



12268 1775-L. 10



chi l'a pi 'd fil farà pi 'd teila

Ex libris

LUIGI FIRPO

26.14.14.

FIRPO

3298

BIBLIOTECA NAZIONALE
TORINO

Die 6. Aprilij 1736 = Der infante Kaiser
Karl VI., kaiserlicher Venerabler
Pinsel des Jani und Luyne (Cap. 14 gft.
Wien 1736. 7. 1/2.

PIETRA DEL PARAGONE
Politico.

OVE SI TOCCA

DEL GOVERNO DELLE
Maggiori Monarchie del Uniuerso.

DI TRAIANO BOCCALINI.

ALL. ILLUSTRISSIMO ET
*Eminentissimo Prencipe Il Signore
Cardinale della Vallette
Archieuescouo di Tolosa.*

~~Visto e retto il quale~~
~~Paragone franco in 6.~~
-1634-

Di Luigi Cascares
P A R I G I,
Appresso Iacomo Villery,
Al Palázzo.

M. D C. XXVI.



- 4012 -



ALL. ILLUSTRISSIMO
Ed Eminentissimo Prencipe il Signore
Cardinale della Vallette Archi-
Vescovo di Tolosa.

L debito, che per natura trahe il figlio da suoi Genitori Illustrissimo Prencipe, non e tale, che possi finire con la lor vita, Ma perche vie maggiormente creschi, & prenda forze dopo la Morte. In tanto che piu forse ingrato vien' tenuto colui, ch' alla memo-

ria del morto Padre non pro-
curi mantenimento, & pro-
pagatione, che chi verso il
viuente e mancheuole, &
diffettuofo in qualche parte
del honore, che fe gli deue;
Richiedendo ogni termine,
egiustitia, che rēdiamo per-
petuita, & fama à coloro,
ch' a noi la vita diedero.
Questo natural obligo, Ge-
nerosissimo Signore, ha in
me operato, che, e per sodis-
fare a comandi di quei, che
sopra di me tengono libero
posseſso, & per fugire infie-
me la nota d'ingrato figlio,
habbi determinato, che al-

cuni Politici scherzi di mio
Padre , che vltimamente
furrono tradoti felicissima
mente nel vago Idioma
Francese dal Signore di Ge-
ry , ingegno, che per la sua
molta viuacita debbe esser'
connumerato tra quei , de
quali questa nostra etade ne-
uiue cosi penuriosa , eschino
nella natia lor lingua , alla
publica censura del Mondo,
il quale, con la testimonian-
za di tutti gli huomini sen-
sati, confessa, che non sola-
mente di letto, ma vtile an-
cora molto maggiore del
piacere ne habbi riportato

per gli auuedimenti ciuili, &
Morali che dentro a Cortec
cia di fauola tēgono inuolti,
& ricoperti. Ma perche non
mi pareua basteuolmente sa-
disfare al mio debito, se las-
ciauo cosi esposti questi Po-
sthumì senza raccomandar-
li a chi hauesse voluto, & po-
tuto proteggerli: Ho fatto ri-
corso a V. S. Illustrissima, si
per il titolo di Padronanza,
ch'ella tiene meco, si anco-
ra perche gl' auuenimenti
di Parnaso, conueniua, si
consagrassero a nuouo A-
pollo, che nel uero tale a me,
& al Mondo tutto sembra

VS. Illustrissima per quelle
eminentissime virtudi, che
ingemmano i freggi ri-
guarduoli della sua molta
grandezza: con la quale tra-
hēdo ella il gloriosissimo suo
Natale dalle Generose pro-
pagini delle fameglie del la
VALLETTE & FOIX, si
hapotuto daquellesceglie-
gli effempi che per il seruitio
del suo Prencipe si haueua
da proporre auanti senza
andarli cercando per la cali-
gine de secoli canuti, & Ido-
latri. Ha il tutto, ben ella,
fatto cognoscere alla Cor-
te di Roma, vera Pietra del

Paragone del valore altrui,
oue il suo nome si ritroua in
vna predicatione tale, che
non fara basteuole a nuocer-
le nulla alteratione terrena,
veruno intoppo di fortuna,
& niuna antichita di tempo:
Ma perche, il Collegio pre-
claro delle sue incomprensi-
bili attioni deue esser
compreso d'vn muto silen-
tio, diro solo, che le negocia-
tioni ordite, & tessute dal-
ualore di Vs. Illustrima sono
i termini della Immortalita
vista dal Sole su le Porte del
Vniuerso. Degnisi ella in
tanto, ne la supplico, di rice-

uer' l' opera benignamente
nella sua prottatione accio-
che doue manca la penna
dell' Autore nell' ammaef-
tramento della prudenza ci-
uile, possino supplire i letto-
ri da loro medesimi con il
far riflessione a V S. Illu-
strissima in cui i lumi di tutte
le virtu marauigliosamente
risplendano ; Ne si sdegni
che douendo questo parto
solcare il scabroso Pelago
delle opinioni del mondo
gli habbi. assignato per sicu-
ro Nochiero il Nome Glo-
riosissimo di lei ; Compa-
tisca, la priego, a quell' affeto

to deuotissimo, che hanno
destato in me li splendori
delle sue molte Glorie: Gra-
disca la picciola caparra di
quel molto ch' io vorrei.
Che in tanto gl' auguro dal
Cielo il colmo di quelle pro-
speritadi, che le sono prepa-
rate dall' eccesso del' suo
merito, & augurate dall' af-
fetto della mia deuotione.

Di Parigi li 10 Aprile 1626.

Di Vost. Illust. & Reuer.

Humilissimo et obligatissimo seruitore,
C. B. G. R.



NAPOLITANI

PERCHE SIANO DA SPAGNUOLI estraordinariamente opprefsi, & lacerati.

E IN dall' hora, che per punir cō seверо castigo il popolo Napolitano delle molte infedeltadi da lui usate contra li suoi passati Regi, piacque alla Maestà del grande Iddio di darlo in mano di Faraone per legge che poi diligentemente è stata offeruata. Gli accorti Re di Spagna ordinarono, che quel Cauallo sfrenato, ch' l'segio di stato boriosamente porta per insegna, con uanto, che non può sufrir sella, ne freno, ogni sei mesi fusse condotto nella publica Piazza del mercato, oue da mariscalchi politici con ogni essata diligenza sopra lo stato di lui fus-

se fatto formalissimo Colleggio, nel quale
 tutto quello ordinassero, che haueſſero giudi-
 cato neceſſario per ben far mortificare ani-
 mal tanto fiero, tanto inconstante, & sedi-
 tioso, che molte uolte in un tempo medesimo
 più toſto hà uoluto eſſer caualcato da due
 Regi, che da un ſolo. Hieri dunque l'infelice
 Cauallo dalli Spagnuoli, che l'hanno in
 guardia, fu cauato fuori della ſtalla, & per-
 cioche egli è coſi diſtrutto, che à gran fatica
 può tenerſi in piedi, con le funi fu ſtraſſinato
 nella Piazza. Miſerabile ſpettacolo fu il
 uedere, quel famoſo deſtriero già di tanto
 ſplendore, hora coſi malamente conſumato,
 che per la ſua molta magrezza ſe gli conta-
 no le oſſa, & la ſchiena tutta impiagata, et
 per i ſtrapazzi fatti di lui, eſſendo diuenuto
 bolſo, hà le nari tagliate. Li ſoſpettoſi Spa-
 gnuoli nondimeno con tanta accuratezza
 notte, & giorno gli tengono le paſtore alli
 piedi, il Capezzone, il Cannone, et gli
 Occhiali, come ſe temeſſero di lui, et il peri-
 colo di riceuere qualche gran danno fuſſe

molto certo & vicino, *Isquisita* fu la diligenza, che quei sagaci *Marescalchi* fecero sopra lo stato di quel *Cauallo*, & doppo un molto prolisso Collegio pieno di dispute, unanimamente conclusero, che un palmo più dell'ordinario le fusse alzata la resteliara, & che della biada quotidiana le fusse leuata la terza parte: A caso inui pronti si trouarono alcuni filosofi *Morali*, e però buone persone, quando fu fatta quella tanto seuera deliberatione, liquali per quell' infelice spettacolo, che udiuano, grandemente mossi à pietà per mirarlo tanto estenuato, & grandemente compunti da quello spettacolo infelice, chiesero à quelli *Marescalchi* per qual cagione vsauano la crudeltà di minuire il nutrimento à quel consumato *Cauallo*, se chiaramente si conosceua, ch' egli era indotto in stato di tanta debolezza, che altro non gli auanzaua che ossa, & pelle, & un poco di spirito, che solo per alcune settimane poteua mantenerlo uiuo. All' hora il più sapiente di quei *Marescalchi* si riuoltò uerso quei *Filosofi*, & con parlar uilla-

no disse loro, che essi molto meglio haurebbono fatto d'attender al mestier loro de disputar gli Enti, et delle quiddità, che ragionar di quelle materie politiche, nelle quali erano tutti ignorantoni; perche essi, quando il gouerno di quella capritiosa bestia fusse capitato loro nelle mani, ben presto haurebbono ueduta la Carità, et la piaceuolezza loro contrambiata con li calci, et con li morsi, con li quali, come piu uolte ingratissimamente ella haueua usato con alcuni suoi liberalissimi Regi, tutti lacerati, gli haurebbe gettati ne i fossi, hauendo quella instabile, et seditiosa bestia per suo particolarissimo costume con ogni sorte di seditione di trauagliare li suoi signori an cor che benefattori, seda essimalamente nõ ueniua afflitta, e conlidigiuni ridotta al termine della debolezza, che uedeano, et che nel far essato giuditio dellaqualità di quel feroce Cauallo, e della regola, cõ laquale doueua esser gouernato, non facea bisogno rimirar la magrezza dei fianchi, e la debolezza delle gambe, ma la pessima qualità del genio di lui,

hora, più bizzarro, più seditioso, e capritioso,
 amator di nouitadi che fusse stato giamai.
 Esoggiunssero quei Marescalchi, che guai-
 alli Spagn. se il feroce Cauallo Napolitano
 hauesse forze, bastevoli da essequir tutto
 quel male; che con il Ceruellaccio suo per na-
 tura sempre inimicissimo del Dominio pre-
 sente giorno, et notte chimeraua; tutte cose,
 che pienamente faceuano conoscere al Mon-
 do le presenti oppressioni Napolitane, non
 crudeltà della natione Spagnuola, non auaritia
 delli Ministri Regij, non trascuragine
 delli Re di Spagna, ma solo esser utilissimè
 consigli, prudenti artificij, essendo somma
 Carità con ogni seuerò rimedio leuar la com-
 modità di far male a colui che con li buoni
 trattamenti d'infinitè cortesie giamai non
 haueua hauuto ingegno di saper imparar
 l'arte d'operar bene; che però confessassero tut-
 ti, che il brutto canchero de i seditiosi ingegnè
 Napolitani non con altro piu appropriato
 medicamento si potea curare, che con l'on-
 guento corrosiuo della molta seuerità Spa-
 gnuola.

Genoua si uà scusanda in Parnaso
di esser libera.

LA serenissima libertà di Genoua sono
molt' anni, che non è ammessa alle vi-
site, & alla domestica conuersatione dell' In-
clita Republica Venetiana, & d'altre castis-
sime libertadi Italiane, & oltramarine; per-
cioche, ancor che essa per lo passato sia uissu-
ta in Parnaso con somma riputatione d'una
perfetta pudicitia in quelli ultimi anni, non-
dimeno grandemente l'hà scemato il credito
la troppa domestica conuersatione, che ella
sempre hà tenuta con la fallace natione Spa-
gnuola, alla quale è con grandissimo detri-
mento della sua riputatione ella non solo hà
accomodato il più nobile appartamēto della
sua Palaggio: ma fino ha permesso, che li più
insigni soggetti della sua nobiltà la seruino.
Per li quali disordini, che in una Dama
tale sono stimati grauissimi, molti liberamen-
te l'hanno biasimata, che non solo troppo si

sia intrinsecata con gente, che notoriamente
 insidia alla sua castità, ma pubblicamente da
 ogn'uno si dice, che alli Spagnuoli ella hab-
 bia acconsentito cose brutte, Et sopra modo
 pregiudiciali al suo honore: e grandemente si
 mormora di quella ardente sete, ch'ella mo-
 stra di hauere dell'oro Spagnuolo. Auaritia
 cosi propria d'una vilissima, & dishonestis-
 sima meretrice, come affatto indegna d'una
 castissima Donzella, per li quali disordini
 chiaramente si vede, che cosi nobile Princi-
 pessa, laquale, auantichè hauesse pratica tan-
 to pernitirosa, era annouerata frà le più leg-
 giadre, e belle Republiche che viuono libere,
 hora ne membri suoi molto è diuenuta dif-
 forme, percioche il naso de i Dorij l'è cres-
 suto quattro dita, Et la gamba dritta de li
 Spagnuoli, mezo palmo. A questa molta
 disuguaglianza di membri s'aggiunge l'inf-
 nita uergogna, che le areca le chiacchiare,
 che fino per le publiche Piazze si uàno dicē-
 do, che li suoi Cittadini tanto domestici delli
 Spagnuoli fino le seruino per li ruffiani de

dishonesti di indegne di pur esser imparate,
 non che cō tanta carità dette per tutti li can-
 toni, & le cose passano tant' oltre, che non
 mancano di quelli, che liberamente afferma-
 no, che li Rè di Spagna hanno mostrato di
 uoler con quella Dama venir à gli atti della
 dishonestà, perche per ben chiarirsi, in quali
 termini si trouino, & quello, che possino spe-
 rar da lei per un loro ministro, c'hanno in
 Italia chiamato Pietro Enzo quel Gus-
 man Conte di Fuentes, pochi giorni sono
 l'hanno fatto presentar una lettera amorosa
 in forma di citatione, laquale dicono che
 contencua cose esorbitantissime, che acerbamente
 la toccaуano nell'honore, dalla quale
 ogn'uno è uenuto in chiara cognitione che la
 protectione, et la affettione, che li Spagnuo-
 li mostrano portare à quella serenissima Da-
 mà, in tanto non hà punto del Platonico,
 che anzitutto è libidine di dominarla è cosa
 manifesta a tutto Parnaso, che l'honorata
 libertà di Genoua come prima hebbe in ma-
 no così profontuosa lettera con una pianella,

che si cauò dal piede, pesto prima il naso al
 portatore di essa, & appresso con quell'
 sfacciato fece tal risentimento di paro-
 le, e tanto cuore, & contanta de libera-
 ta uolontà mostrò di uenir, bisognando,
 alli fatti, che nelle menti delle genti com-
 pitamente hà raquistata tutta quella ripu-
 tatione, che prima senza alcun suo detri-
 mento hauea perduto. Onde così honorata
 libertà, per dar conto più sincero al Mon-
 do delle sue honorate attioni & de suoi
 casti pensieri, per suoi particolari Amba-
 sciatori, che hà inuiato à tutti li Potentai
 di Europa, chiaramente ha fatto conoscer
 ad ogn'uno, che la molto domestica pratica,
 ch'ella ha con la natione Spagnuola, non
 solo è honorata per lei, & utile per li suoi
 cittadini, ma sommamente necessaria per
 la libertà d'Italia, con laquale ella hà
 tanto congiunto gli interessi suoi, quanto
 qual si uoglia altro Potentato, che vi si
 troui. Per cioche con gli ingordi Cambi, &
 ricambi, & con le essorbitanti usure tal-

mente per lo passato, *Et* hora più che mai ha tenuto, *Et* tiene oppressa la nemica nation Spagnuola, che con essi fa loro guerra molto più crudele, che li Olandesi, *Et* Zelandesi non fanno con gli esserciti, *Et* cō le Armate.

Monarchia di Spagna si duole, che siano scoperte le sue falsitadi.

NON si sà, se a caso, ò per malitia di alcuni Francesi, ò pure, come grauemente hanno sospettato molti, per machinatione di quella natione, che è tanto implacabile nemica delli Francesi, molti anni sono, che s'attaccò il fuoco nel Real PalaZZo della Monarchia di Francia; così grande fu la fiamma, spauenteuole l'incendio, che le vicine Monarchie entrarono in grandissimo sospetto, che quel fuoco fusse per terminare cō la rouina delli stati loro, di maniera tale, che per beneficio della propria ogn'uno corse ad estinguere l'incendio della casa, altrui *et* gli Inglesi, ancor che naturali nemici de Fran-

cesi, sollecitamente vi portarono l'aque del
 loro Tamigi; li Germani quelle della Mosa,
 et del Rheno, & gli Venetiani vuotarono
 quasi tutte le lagune loro, et li sapientissimi
 GranDuchi di Toscana con l'armi loro fret-
 tolosamente corsero à spegnere quel fuoco, il-
 quale gli huomini accorti grandemente te-
 meano, che fusse per terminare in un'incendio
 uniuersale. Et nel uero fu cosa marauigliosa
 il uedere, che la stessa Monarchia di Spagna
 stimata così crudel nemica della natione Frã-
 cese ancor ella tra i primi amici grandemente
 s'adoperaua per estinguer quel fuoco, alquale
 era fama cōmune, ch'ella piu tosto godesse di
 riscaldarsi: onde ogn'uno rimase attonito,
 quãdo uide, che con sollecitudine, e carità in-
 dicibile non solo vi portò l'acque del Tago,
 et del Hibero, ma lo stesso immenso Oceano;
 del qual, quando gli Olandesi, & Inglese, gle
 lo permettano, ella è assolutissima patrona;
 poiche quei politici sinistramente interpretã-
 do la carità de Spagnuoli, publicamente vo-
 leuano esser cosa perniciosissima ne bisogni

Francesi ammettere gli aiuti di quei Spagnuoli, ch'essendo eterni, & capitali nemici della Francia, più tosto doueano essere stimati Architetti d'ogni rouina Francese, che Zelanti della grandezza di quel Regno, come huomini, che con il solo compasso dell'interesse misurando le attioni tutte di quei, che regnano nelle opere de' prencipi, spesse volte non ammettono ne meno la pietà verso Iddio, non che la carità verso gli huomini, e tanto maggiormente simili politici erano venuti in abominatione allegeti, quanto chiaramente si vede, che gli Spagnuoli nella diligēza, et nella carità di portar aqua a quel fuoco non solo uguagliauano, ma superauano qual si voglia amico de' Francesi; & quello che accrebbe ogni merauiglia, et che appresso gli huomini semplici alla Monarchia di Spagna acquistò somma reputatione, fu, che la Fiandra et l'Austria suoi più antichi patrimonij, ardendo d'un crudelissimo incendio di guerra, alla carità delle cose proprie ella haueua ante posta la salute delli Francesi, ma

perciò che non opera humana, non copia alcuna d'acqua era bastante per estinguer una picciola scintilla di fuoco tanto spauenteuole; anzi con le diligenze, et con i remedij ogni giorno più augmentandosi l'incendio di quelle sanguinolenti guerre ciuili, anco li buoni, et i più deuoti simpliciconi cominciarono a prestar orecchie agli ricordi Politici, & a sospettar, che la carità della Monarchia di Spagna fusse tutto interesse, carità propria Spagnuola; di maniera tale che fecero resolutione di venire all'atto di non più credere alle apparenza, ma intimamente vedere la materia, che li Spagnuoli portauano entro alli loro Barrili, & trouarono, che in uece d'acqua, per estinguere quel fuoco, li empiuano di pece, d'olio, di termētina, di diaboliche dissentioni, per accrescerlo; il qual tradimento fu trouato, che usauano anco alcuni Baroni Francesi, liquali più de gli altri facendo professione di caritatiui, adoperauano li barrili, & la materia istessa imprestata loro dalli Spagnuoli; onde questi tali

dal giusto sdegno dalla monarchia Francese
 incontanente furano uccisi, & in quello stes-
 so fuoco arsi, che con tanta seditione, & in-
 fedeltà nutriuano nella patria loro, Et li
 Spagnuoli non solo furono cacciati da quell'
 opera, ma a suon di trombe proclamati, et
 publicati hipocritoni, et per editto partico-
 lare della monarchia Francese fu fatto sape-
 re ad ogn' uno, che se mai per lo tēpo auenire si
 fusse trouato alcuno, che si fusse indotto a cre-
 dere, che ne gli animi de i Spagnuoli potesse
 cader sorte alcuna di carità uerso i Francesi,
 che fusse hauuto, tenuto et riputato notorio
 simplicione, & che, se doppo la prima am-
 monitione fusse persistito nel suo errore come
 maligno, et seditioso, fusse balzato nelle co-
 perte. Fu cosa degna di merauiglia il ueder,
 che hauendo li Spagnuoli, & li Francesi, che
 si sono nominati, cessato da quell' opera l'in-
 cendio di Francia, che prima era tanto gran-
 de, che anco gli huomini giudiciosi afferma-
 uano, che per opera humana egli era inestin-
 guibile, cessò da se stesso; onde gli eterni, & fa-

mosissimi gigli d'oro tanto conculcati prima,
 risorsero più resplendenti, *et* più fioriti, che
 mai, *et* la Francia, che per la souerchia am-
 bitione di molti per più di 40 anni crudel-
 mente haueua trauagliato, con gran merau-
 iglia d'ogn'uno, in vn batter d'occhio diuenne
 quieta, *et* pacifica, onde gli huomini tutti
 vñero in chiara cognitione gli Spagnuoli es-
 sere stati li primi auttori di quell' incendio
 Francese, che con preciosissimi pretesti di reli-
 gione, *et* di carità al Mondo tutto s'eran
 sforzati dar ad intendere di voler ismorza-
 re; riferiscono tutti, che la Monarchia di
 Spagna si ritirò nel suo Real PalaZZo, *et*
 che per molti giorni mai si lasciò vedere da
 alcuno dandosi in preda ad una melanconia
 grandissima, e con pianti d'abondantissime
 lagrime liberamente dicea, che più tosto hau-
 rebbe voluto perder due de migliori Regni,
 ch'ella habbia, che ueder tanto delusi, e
 derisi appresso il Mondo que i suoi santi pre-
 testi, con iquali si ricordaua molte uolte con
 sua infinita utilità d'hauer venduta al

Mondo per muscio, per Zibetto, per ambrà-
 grisa la stessa puzZolente Assa fetida, paren-
 dole di rimaner senza il suo più ricco tesoro ;
 et d'hauer perdute le inhesauste uene d'oro,
 & d'argento del Perù, & di tutto il Mondo
 nuouo ; vedendosi priuata del beneficio di
 douer, ò poter mai più alla semplice brigata
 dipinger il bianco per lo nero, giudicando par-
 tito duro il veder si giunta à quello spauente-
 uol termine, nel quale ella sempre hà veduto
 li Francesi, d'essere sforzata di fargli acquisti
 de i Regni, altrui cō la sola forza della punta
 della spada, ò uero come haueua fatto per lo
 passato con le sole apparēze de suoi santi pre-
 testi, che le haueuano seruito in uece d'un for-
 tissimo essercito, sapea d'hauer posto il Mōdo
 tutto incōbustione, et che sopra modo le dole-
 ua esser caduta in così mala opinione dellegē-
 ti, che corre a pericolo, che per l'auenire nō più
 le fusse creduto il vero, oue prima la stimula-
 tione delli falsi pretesti, & della stessa apper-
 tissima Hippocrisia erano tenute in credito, di
 sacrosanta verità, di perfectissima diuotione.

Monar-

Monarchia Spagnuola ariua in Parnaso, suplica Appolo di esser risanata d'un cauterio. Et Dalli Medici politici viene licentiata.

ANcorche alla Serenissima Monarchia di Spagna, che (quattro mesi sono) giunse à questa corte, la Maestà d'Appolo non sola hauesse subito decretata la solenne entrata, mà il publico Concistoro de letterati nella Real sala de l'Audienza con la presenza delle Serenissime Muse ; non prima nondimeno ella fu essequitata, che due giorni sono mercè, ch'ella hà consumato il tempo tutto di quattrò mesi in accordare con li Prencipi poeti li titoli, ch'ella doueua dare, *Et* riceuere da ciascuno, *Et* inconuenir del modo diriceuerli, *Et* d'essere da essi riceuuta nelle visite, mentre stupirono li virtuosi, *et* amaramente piansero la dura conditione delli tempi moderni appestati dalla corruttione di tante vanità, fece maggiori le afflittioni de' Vir-

tuosi, che molti Prencipi litterati apertamente negareno di uoler esser uisitati da quella gran Reina, dicendo, che sospettauano di riceuere da lei qualche affronto, perche teneuano lettere fresche d'Italia, nelle quali da loro amoreuoli erano auisati a star con l'occhio aperto, essendo particolarissimo costume delli Spagnuoli d'andar à uisitar le persone, piu per ingiuriarle, che per honorarle, e che però pareo loro stetie di grandissima pazzia, in uece di fuggir gli affronti, aspettarli in casa e riuerentemente riceuerli con la beretta in mano, E, con tutto che cosi potente Monarchia con stupor grande d'oguno, molto più si sia mostrata auara, in dar altrui sodisfattione de Titoli, che in donar li Prencipati; da grandi nondimeno, e da tutti li potentati virtuosi, che piu attendono alla sostanza, che alla vanità delle cose in questa materia titolare, ella ha riceuuto tutti quei gusti, ch'ha saputo desiderar' maggiori, e ben vero, che a cosi gran Reina appresso questa corte molto gli ha scemato la riputatione l'esser si veduto, che con

tutto che ella habbia somma necessit  di far
 acquisto d'amici, tanto si mostri proclive in
 alienar da se quelle persone, le quali non altro
 desiderano da lei, che sodisfattione di paro-
 lei anzi ogn'uno ha notato per cosa molto sin-
 golare, che il maestro delle Cerimonie l'ha
 auertita che quel gran punto, ch'ella tiene, e
 cosa odiosa, et propria di Re barbaro inde-
 gna di cosi gran Monarchia; et che una
 Prencipessa di Europa sua pari con grande
 escandescenza habbia risposto, che si me rau-
 gliaua di lui, et di tutto il suo Cerimoniale,
 poiche mostraua di non sapere, che un prenci-
 pe senza la grauit  sembraua vn pauone sco-
 dato. Non   possibile scriuere, con quanta cu-
 riosit , et desiderio d'ogn'uno tanta pren-
 cipessa sia stata aspettata, et rimirata da
 questi letterati, percioche da tutto la stato
 d'Apollo sono concorse le genti, per veder in
 faccia quella potentissima Reina, che con mo-
 struoso cor so di felicit  in breue tempo h 
 unito sotto di se Regni grandissimi; e formo-
 tone un Imperio tanto formidabile, che non

si troua Prencipe alcuno nell' vniuerso, che
 per sospetto di lei non si sia posto indosso il
 giacco di maglia, et là Corazza di ferro.
 Questa Reina accompagnata da una nume-
 rosissima Armata con felice nauigatione li
 mesi passati gionse nell'isola Lesbo, et Ma-
 dama la serenissima republica di Genoua
 le a accommodo' il suo famosissimo porto
 gratis, se bene per una certa antica prerogati-
 ua la samiglia de Dorij ne caua una grossa
 piggione. La Monarchia di Spagna in com-
 paratione di quelle di Francia, d'Inghilterra,
 et d'altre uecchie monarchie d'Europa, è
 giouane d'anni, mà di corpo e molto maggio-
 re di qual si uoglia altra, et alla proportion
 de gl'anni, che ella hà, è dismisurata gran-
 dezza; onde s'argomenta, che, s'ella conti-
 nuasse à crescerere sino à quella età, nellà qua-
 le li corpi humani sogliono riceuere incremen-
 to, diuerebbe cosi gran Gigantessa, che giugne-
 rebbe à quella smisurata altezza dello mo-
 narchia Vniuersale, alla quale peruenne la
 monarchia Romana: mà gli accidenti delle

cose di stato affermano per cosa certissima, che
 ella non diuerrà maggiore, & che ne suoi piu
 teneri anni e peruenuta à quell' alteZZa di
 persona, alla quale può giugnere in qual suo-
 glia lungo tempo. Il che chiaramente si conos-
 ce da questo uerissimo argomento, che con
 maggior difficoltà in questi tempi presenti ella
 cresce mezzo dito che ne tempi andati non fa-
 ceua due palmi. Questa potentissima Signora
 e di colore così bruno, che tira al moro. E però
 hà costumi più tosto superbi, che graui. Et
 ogni sua attione molto più ha del crudele, che
 del seuerò, onde, giamai non hauendo potuto,
 ne saputo imparar l'arte tãto necessaria alli
 prencipi di perdonare, e ferma opinione de
 molti, che maggiormente difficulti la sua
 grandeZZa, percioche non d'altra cosa più
 pregiandosi, che d'essere chiamata Dottoressa
 delle genti nella scienza di essere rissolutissi-
 ma in saper tagliar la cima a que gli odiosi
 Papaueri, che nelli Giardini delli suoi Stati
 auanzauano gli altri, sopra modo godi, che si
 dica, che in quest' arte ella hà superato quel

*Gran Tarquinio, che fù primo inuentore di tanto secreto. Essendo ella dunque tanto ar-
 dita, & risoluta nel commeter le seueritadi, grandemente è perplessa nel far le gratie, le quali dirado si possono, ò veggono uscir da lei, e quelle poche, che ella fa le concede con tanta auttorità, che non sono molto grate. Con tutto ciò nell' apparenza ello è tutta gentilezza, & tutta si risolue in complimen-
 ti. Mà, chi con l'occhiale Politico sà penetra-
 re nell' intimo del cuore la vede tutta super-
 bia, tutta Auaritia, & Crudeltà, di modo che quei, che lungo tempo hanno negotio con esso lei, riferiscono, che da niuna altra Prin-
 cipessa si riceuono più dolci parole, et più amari fatti, onde è, che come amica grande-
 mente alletta gli huomini, et come Patro-
 na sommamente li spauenta. Hà le mani sproportionatamente lunghe, le qual distende per tutto, oue meglio le torna conto, senza discernere l'amico dal nemico, lo straniero dal parente, & hà l'ongie d' Arpia rapacis-
 sime con le dita dicosi dura, et tenace presa,*

che non mai rilassano quello, che una volta stringono. Hà gli occhi neri: et sono d'accutissima vista. Lo sguardo à bieco, con ilquale fissamente rimirando uno, attentamente riguarda un altro; cosa di molte pericolo alli Prencipi perche in questi ultimi anni, hauendo riuoltata la faccia verso Algieri, senza che alcuno se ne auedesse fissamente miraua Marsiglia. Et in essi occhi si scuopre somma auidita, poiche non con essi rimira cosa, che intensissimamente non la brami con il cuore; onde li speculatiui dicono che questa Reina di cosi immoderata sete si accende alle cose altrui; che già mai non hà hauuto amico, che in breue tempo con varij artifici non habbi fatto schiauo. Tutte cose, che fanno conoscere al Mondo, ch'ella più tosto è atta a dominare schiaui, che huomini liberi, mercè, che più di qual si voglia Prencipeffa anco da' gli amici, non che da suoi sudditi, vuol riceuere tutta la seruitù. Tiene cosi gran punto, che ne meno si degna d'andare in contro alle buone occasioni, che infinite volte la sono andato a

ritrouare fino à casa. Auanzà ogni altra
 Reina, *et* presente, *&* passata nel saper con
 il manto doppio ricuoprir ogni suo, ancorche
 Diabolico interesse: *&*, con tutto che ogni
 giorno si vegga far attioni poco buone; di
 niun'altra cosa però ella fa ostètatione mag-
 giore, che della sua conscienza: ondo li Fran-
 cesi sotto colore de santissimi pretesti tante
 volte ingannati, a spese loro hanno finalmen-
 te imparato d'all'hora armarsi, e montar à
 Cauallo, che con la corona in mano la veg-
 gono trattar negotij pieni di pretesti di Reli-
 gione, *et* di santa Carità uerso il diletteffimo
 prossimo. Nell' essercitio del caualcare tal-
 mente è dotta, che non solo felicemente ha
 domati li generosi Corsieri di Napoli, ma le
 stesse vitiosissime mule Spagnuole, che per lo-
 ro naturale instinto tirano tanti calci, hà re-
 se piaceuolissime, Di genio sopra tutte le altre
 Reine è sospettosissima in tanto, che dalla
 sua natione in poi ha dichiarato suoi diffiden-
 ti tutte l'altre popoli a lei soggette, ancorche in
 ogni occasione l'habbia eperimentate fede-

liissime, cosa, che le arreca tanto danno, che
 gl'intendenti delle cose del Mondo chiara-
 mente dicono, che per questo, solo importan-
 tissimo difetto non è possibile, ch'ella cresca
 in maggior grandezza. Et ciò accade; perche
 niun'altra Reina meno di lei cura di esser da
 suoi popoli amata, e pone maggior studio
 in esser temuta, E pero li politici notano in lei
 per ispetie di grandissima pazza, che cosi
 fermamente si sia data a credere, che con lo
 strappazzar ogn'uno possa indur le genti ad
 adorarla, con costumi nondimeno tanto odio
 si ella alletta tutte le genti à seruir la, perche la
 molta copia de suoi tesori è quella calamità,
 che con uolenza grande tira à se gli animi
 anco di quei che, douendo abborirla, sono obli-
 gati cercar le sua bassezza. E accuratissima
 nelle facende picciole: ma nelle grandi niun
 altra Rcina più facilmente si e lasciata in-
 gannare. Nel discorrere, Et nel risolvere le
 cose importanti, mostra senno, et prudenza
 mirabile, ma ò per naturale sua pigrizia, ò per
 artificio de suoi Ministri auarissimi mercanti



de negotij grandi, ò perche le paia, che non si faccia rissolutione alcuna con decoro, che lungo tempo non sia aspettata dalle genti, con tanta lentezza essequisce le resolutioni fatte, che con il tempo mutandosi la faccia delli negotij, le resolutioni prudentissime deliberate molte volte riescono infelici. E però appresso ogni uno è in concetto di essere più ualente nel negotio di ordir machinationi, che nell' essercitio di maneggiar l'armi, nelle quali hà gran cuore, somma costanza, tolleranza indicibile, di tutti li disaggi, mà così poca rissolutione, che la straordinaria sua circospezione molte volte hà faccia di timidità, onde è, che più atta pare à mātener gli stati, che ad acquistarli: et molti ui sono huomini singolari, che si ridono di lei, che tutte le sue attioni uoglia regolar con certi sodi, e maturi Consigli, senza già mai permettere attione alcuna in mano di quella sorte, et di quel fato, che tanto ha favorito, & reso gloriosi li Francesi, quando nelle attioni loro si sono gouernati con molto ardire, & con poco ceruello, et alcuni stimano,

che ciò solamente accada, per esser ella altrettanto auara del suo sangue, quanto sitibonda dell' altrui; onde i più intendenti Capitani del mestier della guerra siridono di lei, che aspiri all' Imperio dell' Uniuerso, senza voler combatter mai: il che si cagiona; per che questa potentissima Reina, essendo assuefatta a far acquisti de i stati grandi con li Parentadi, hà in summo horrore lo spauenteuole costume de i Franc si di comprare li regni altrui col prezzo del proprio sangue; essendo ella dunque più sagace, che ardita, di maggior danno è al suo nemico nella pace, che nella guerra; onde li Francesi, che sin hora sono uissuti con esso lei in una supina trascuraggine, dopò tante loro calamità finalmente hanno imparato di raddoppiar all' hora la stanga all' uscio, che con li Spagnuoli hanno conclusa la pace. E trascuratissima delle proprie ricchezze, ma così auida dell' altrui, che non cura di disertare li stati suoi Patrimoniali, per fare acquisto di quei d' altri. E di pensieri così cupi, di animo tanto recondito, che non si troua arti-

ficio d'huomo, che basti, per conoscere i fini di lei, anzi linceo istesso con lo sguardo suo accurtissimo non può penetrarle, ne meno la pelle oue alli Francesi, et alle altre nationi anco gli huomini di curta vista veggono fin dentro le budelle, ma chi vuol far vn giuditio del genio, et delli costumi di tanta signora, fa bisogno, che creda, che in tutti li maneggi, ch'ella hà per le mani, et in tutti li negotij, che altri trattano con esso lei, ella sia di dentro tutto il contrario di quello, che appar di fuori, & con tutto che trà le uirtudi, che si sono dette, ella habbia vitij tanto segnalati, per la grandezza nondimeno della sua fortuna ogni cosa uiene interpretata, & ammirata in lei, come Virtu, Onde è, che molti saggi Principi stimano loro honore immitarla anco nei vitij. Di complessione è robustissima, onde tutti la stimano di lunga vita, solo patisse dell'indisposizione d'hauer le membra molto distratte, cosa, che in infinito debilita le forze di così gran Corpo, & se bene con l'aiuto della libertà di Genoua, usa sommi artificij, per riu-

nir li, nondimeno per la diuersità degli in-
 resi di questi Potentati ella poco se ne preua-
 le. M^a tanta Prencipeffa da niun altra co-
 sa riceue danno maggiore, che dalli suoi prin-
 cipali Ministri Spagnuoli, de quali soli si ser-
 ue nei carichi grandi essercitati da essi con su-
 perbia & alterregia tanto odiosa, che uoglio-
 no esser, non honorati come huomini m^a ado-
 rati come Dei, Impertinenza, che hà mosso il
 te dio, & la nausea del Dominio Spagnuo-
 lo non solo negli Italiani, & nelli Fiamen-
 ghi, m^a nelli Spagnuoli stessi. E gran merau-
 glia à tutti, che rimirano cosi potente Reina,
 arca il uedere, che tutta la uita di lei si a pie-
 na di sanguisughe per la maggior parte Geno-
 uesi, e uene sono di quelle cosi grosse, che somi-
 gliano le anguille del lago di Malta, & i
 miglioramenti delle Valli di Comacchio, non
 si sà, s'ella non se ne libera per impotentia, ò
 per negligenza, ò per destino de Prencipi
 grandi, à quali è disgratia fatale, che questi
 animalacci succhino il sangue vitale.

Questa potentissima Prencipeffa dunque,

essendo comparsa nella sala Reale auanti la
 maestà d' Apollo, da suoi ministri si fece scior-
 re il braccio sinistro, *Et* nudo mostrandolo
 ad Appollo, *Et* à tutto il sacro Collegio de
 Letterati, parlò in questa guisa. Sire, *Et* Pa-
 dre delle buone lettere. Questo, ch' ella uede, è
 quel tanto puzzolente Cauterio di Fiandra,
 che li Francesi, li Germani, *Et* alcuni Pren-
 cipi Italiani, che mi fanno l' amico, *Et* quella
 sbudellata ren gata oltramarina mi fecero
 (tant' anni sono) per lo sospetto, che hanno
 hauuto di me. Concedo, che li Principi, ch'ò
 nominati, hauessero giusta gelosia della po-
 tenza mia all' hora, che doppo la morte del
 Rè Henrico Secondo uidero la Francia cadu-
 ta nella calamità delli Re fanciulli, *et* che
 io nella minorità loro cercauo di seminar dis-
 cordie in quel Regno; hora che questi sospetti
 sono mancati, *et* che (non m' arrossisco dirlo);
 nella gran contesa, ch'ò hauuta con li France-
 si e particolarmente con quello scatenato del
 Principe di Bearna, fino vi sono stata con-
 dannata nelle spese, dimando alla uostra

*maestà, che così fastidioso cauterio si ferri, poi-
 che, per la molta copia de gli humori, che
 ui sono concorsi, egli è diuenuto così arrabiato
 canchero, che piaccia à Dio, ch'egli è termini
 con la sola rouina. Io non passai in Italia per
 mia propria ambitione, ne arsi di quella ardē-
 te sete di dominarla tutta, che dicono gl'ini-
 mici miei. E noto ad ogn'una, che ui fui chia-
 mata, e à mera forza strassinata dalli stessi
 Prencipi Italiani, per liberarli dal timor
 grande, c'hauuano della Signoria de Fran-
 cesi, che non viue huomo in Europa, che non
 sappia, che ne gli stati ch'io possengo in Italia,
 ogn'ano ui rimetto tanto di Capitale, che ser-
 uono per mia debolezza, & per tenermi op-
 pressa; che felice la casa mia di Spagna, la-
 quale haurei ricoperta di Tegoli d'argento,
 & di coppi d'oro massiccio. se giannai non ha-
 uessi hauuto pratica del li Italiani gente dop-
 pia, piena di fallacie, et d'interessi, & solo
 buona per imbarcar le persone nelli negotij
 pericolosi senza biscotto, et abbandonar li
 poi in mezzo li pericoli maggiori, non d'altra*

confa facendo piu aperta professione, che di
 cauare li granci dalle case loro cō le mani al-
 trui, et in estremo rimango merauigliata,
 comel Italia, laquale, (come è noto ad ogn'u-
 no) s'è lasciata sbardellare da tutte le nationi
 straniere, hora faccia meco tanta professione
 di Castità, che non mi uedè muouere un tan-
 tino, che subito nō entri in gelosia, ch'io gli vo-
 glia leuar l'honore della sua libertà. Et, con
 tutto che la grandezza, nella quale al pre-
 sente si troua il Nobilissimo & Potentissimo
 Regno di Francia assicuri l'Italia, & tutti
 li Prencipi, c'hò nominati, dal timore, c'han-
 no della potenza mia: nondimeno, quando co-
 si paia alla Maestà vostra son apparecchia-
 ta di dar ad ogn'uno sicurtà de non offenden-
 do, purché questo à me tanto fastidioso caute-
 rio si ferri. Di ordine di sua Maestà con mol-
 ta diligenza dalli Medici Politici fu subito
 considerato il Cauterio, et fatto c'hebbero so-
 pra di lui isquisitissimo Colegio, riferirono, che
 chiaramente uedendosi, che la monarchia
 Spagnuola eniua tranagliata da una con-
 tinua

rinuo ardente sete di dominare, haueua bisogno di quel cauterio, per loquale si purgassero quei humori grossi, che dal Perù le calauano nello stomaco; liquali cagionauano quella inestinguibil sete. Et considerauano quei ualēti Medici, che quādo essa Monarchia nō hauesse hauuto quel cauterio, si correua euidentē pericolo, che gli humori perniciosi del Perù salissero al capo d'Italia con manifesta rouina delle mēbra tātō principali, che libere sono rimaste in lei, & ch'essa Monarchia di Spagna cadesse nell'Hydropisia di una Monarchia uniuersale, & a quali inconuenienti dissero, che ottimamente si prouedeua con il cauterio di Fiandra; il quale doueua essere tenuto aperto fin tanto che il Perù membro mandante somministrava quelli humori perniciosi alla Monarchia di Spagna.

Sommamēte li dispiacque tal resolutione; onde tutta disacerbata così disse: Sire, se per la malignità altrui debbo così bruttamēte consumarmi nel somministrar unguenti

a questo cācro, che gl'inimici miei chiamano
 Cauterio diuersiuo, altri forse, che meno lo
 si crede, vi porrà le peZZe. Da i Francesi,
 dagli Inglesi, & Italiani subito fu inteso
 il motto. Et replicarono, che non dubitaua-
 no di cosa alcuna, poiche essi mandauano
 in Fiandra le immondici e delli stati loro,
 oue li Spagnuoli vi consumauano l'oro, &
 il sangue vitale, perche, per assicurarsi dalla
 formidabile potenza de Spagnuoli, &
 dalle ambitioni loro, che si trouano di non
 hauer OriZonte, gl'Inglesi, Francesi, Ger-
 mani. et Italiani erano forzati conforme
 la Aforismo del Politico 'Ipocrate Tacito.
*Consilijs, et estus res externas moliri arma
 procul habere.*

Secretario di Monsignor *gi Suja*
 fu castigato, per hauer
 mal parlato.

Hieri il Secretario di Monsignor
, ragionando con alcuni Baro-

ni Francesi de i passati tumulti di Francia, nel far mentione del partito del suo Signore, lo chiamò Lega Santa, il che essendo stato riportato a Sua Maestà, incontanente gli fece dar tre tratti di corda in publico, & gli fece dire, che per l'auenire imparasse a parlare, quando nominaua una Ribellione Diabolica.

Spagnuoli tentano l'acquisto di Sábioneda, ne gli riesce.

POiche per cauar dalla Tauola di Milano il Chiodo Francese, che vi s'era fitto, li mal' accorti Prencipi Italiani si seruirono di quella Zappa Spagnuola, che talmente entrò nella Tauola medesima, che con qual si voglia sorte di tenaglie giamai non è più stato possibile cauarla fuori; Li Potentati tutti di Europa, & più particolarmente i Prencipi Italiani, che si auidero, che Spagnuoli dopò la seruitù de i Milanesi apertamente aspirano

all'assoluto Dominio di tutta Italia, a fine di assicurar quel rimanente di libertà, che auanza in lei, conuennero tra di loro, che ogni vinticinque anni con isquisitissima diligenza da personaggi a ciò deputati fusse misurata la catena, che Spagnuoli fabricano per la seruitù Italiana. Et, percioche (pochigiorni sono) si venne all'atto della misura, con infinito stupore loro trouarano i Prencipi Italiani, che catena così odiosa, era stata accresciuta di cinque pregiudicialissimi anelli, incontenente furono chiamati i Fabri Politici, quali con isquisita diligenza fecero il saggio del ferro aggiunto alla catena, et trouarono, che il primo anello era stato fabricato a Piombino, & l'altro al Finale, il terzo a Correggio, il quarto a Porto Lungone, & l'ultimo a Monaco. Sopramodo morauigliati rimasero li Prencipi per quella nouità, et melio di loro stessi si vergognarono, che per la supina balordaggine loro i Spagnuoli nella pace molto più haueſſero accresciuta la catena

della seruitù d'Italia, che nella guerra non hauerebbono fatto con quattro esserciti. Cō lequali essorbitantissime nouitadi i Prencipi Italiani in tanta escandescenza entrarono con Spagnuoli, che liberamente dissero loro, che se non si conteneuano entro li termini dell'honestè, et della modestia, quando, per ridurre alla sua debbita misura quella miserabile catena nō fossero state bastantile lime Italiane, che si sarebbono seruiti delle Francis: Et che, se anche con queste non hauessero potuto ottener l'intento loro dall'Alemagna, & dall'Inghilterra, n'hauerebbono fatto venir numero sufficiente, & che nell'ultima disperatione fino si sarebbono proueduti di quelle ottime Damaschine, che si fabricano in Turchia. Mentre i Prencipi Italiani stauano in questo contrasto giunse loro un Corriero spedito in grandiligenza d'Italia con l'auiso certo, che Spagnuoli in Sabioneda fabricauano vn'altro anello, per aggiungerlo alla catena della seruitù loro; per la qual nuoua

la Serenissima libertà Venetiana subito aprì il suo Arsenale famosissimo, et i Principi tutti Italiani con grandissima fretta corsero ad armarsi; la bellicosa Monarchia di Francia commandò alla sua nobiltà, che montasse a cavallo, l'Alemania tutta si pose in ordine per passar i Monti, le Armate numerose de gli Inghlesi, Olandesi, et Zelandesi in gran fretta s'inuiarono verso lo stretto di Gibilterra, quando appunto all'hora, che il mondo tutto era in arme, giunse un nuouo Corriero, che rasserenò gli animi d'ogn'uno con l'auiso, che porto, ch'era vero, che Spagnuoli con ogni possibile industria loro s'erano forzati di fabricare l'importantissimo anello di Sabioneda; ma che haueuano sudato indarno; poiche, nel saldarlo, si era rotto.

Tomaso Inglese dimanda ad Apollo,
quando cessaranno nel mondo
le Heresie.

Tomaso Moro Inglese quello, che il primo giorno, che fu riceuuto in Parnaso, da Apollo fu honorato col titolo di singulare, & di santissimo letterato, et che viue in questa corte afflittissimo perpetuamente cruciandolo quei mali delle scelerate heresie, che nella sua Patria, & altroue uscendo dal cuore de gli huomini, & hauendo discacciata la vera pietà Christiana, in una horrenda confusione hanno poste le cose sacre, et le profane; & percioche discordie tanto graui più si vedeuano andar crescendo nella Chiesa di Dio, anco l'afflittione di quell'huomo veramēte singulare di modo sempre andaua auanzandosi, che perpetuamente si vedeuà piangere l'heresia della plebe sedotta, & l'atheismo apertissimo de i seduttori. Questo tanto in-

figne personaggio hieri mattina si presentò innanzi Apollo, al quale con grandissimo affetto chiese, che le facesse palese, quando nella Religion Christiana siano per hauer fine i disordini delle presenti heresie inventate, & seminate da huomini empij, ò per ambitione di acquistare, ò per gelosia di non perdere, ò per odio di vendicarsi.

Alla domanda del Moro, così subito rispose Apollo. Allhora dilettilissimo Tomaso, vedrai cessare i mali delle moderne heresie, quando i Spagnuoli contentandosi della sola Spagna loro non daranno più gelosia ad alcuno, & la Serenissima casa d'Austria in Germania con l'antico suo patrimonio del contado d'Anspurch, terminerà l'ambitione, ch' ella ha di dominare l'Uniuerso; perche, non essendo le presenti heresie altro, che una lega de potentati contro la grandezza della casa d'Austria non prima cesseranno i mali, che si tolga la vera cagione di essi.

Li Reformati si solleuano contra i
loro Reformatori.

T'Utti quei, che sono sottoposti, alla
correctione della moderna riforma,
che di prèsentè con rigor straordinario si
tratta in Parnaso; tre giorni sono, alle di-
ciotto hore seditiosamente si solleuarono,
Et armati corsero all'habitatione de' Si-
gnori Reformatori, cõ esso loro portãdo infi-
nite fiaccole di fuoco, per abbruggiar entro
la loro casa quei venerãdi signori. Li Refor-
matori, come prima udirono il romore, si
fortificarono in casa, *Et* essi dalle finestre,
et quei dalla strada lanciandosi ogni sorte
di saettume, diedero principio ad una san-
guinolente, *et* molto crudele scaramuccia.
E la rabbia di quelli di fuori arriuò tãt'ol-
tre, che fino ardirono d'attacar il Petardo
alla porta, *Et* penetrare violẽtemente in ca-
sa, e manomettere personaggi di così in si-
gne Tribunale. Apollo, che subito fu auisato

di tanto disordine, a fine d'impedire ogni inconueniente, che fusse potuto nascere in quel tumulto, in fretta spedì a quella volta la compagnia delle Corazze de i letterati francesi sotto la scorta di Gio: Bourdelot, al quale ordinò che facesse intendere a quegli huomini armati, che sotto pena dell'ingresso delle Biblioteche, & d'essere in quel medesimo stāte dichiarati ignoranti, desistessero da quella seditione, & che quanto prima andassero a lui, che voleva intendere la vera cagione de i disgusti loro. Quegli huomini obedirono subito al comandamento di S. Maestà, auanti la quale essendosi presentati, con volto molto sdegnato disse loro Apollo. S'essi erano quelli insolenti, che pretendeuano di continuare nelle scorrettioni, & nelli abusi d'una vita licentiosissima senza, che dalla sacrosanta Riforma douessero esser fatti ritornar a quella regola del ben viuere, dalla quale chiaramente si conosce, che in infinito si erano allontanati. Sire, rispose all'hora

uno di quei Riformati. Noi confessiamo a V. Maestà le nostre imperfectioni di qualità esser graui, di numero infinite, et dignissime d'esser emendate: E non solo non habbiamo in odio, ma sommamente amiamo le Riforme, & li Riformatori: ma la rabbia di veder, che il vero fine delli nostri Riformatori si lontanissimo dal pretesto, cō il quale hanno palliate le moderne Riforme, n'ha poste nelle mani quest' armi della disperatione, ch'ella vede; perciocche, quando quei, che pretendono Riformarne, come Zelanti Medici del nostro bene apertamente ci facessero conoscere, che non altro vogliono da noi, che la nostra salute, tanto volontieri si sottometeriamo al giogo soauissimo delle Riforme, quanto qual si voglia honorato huomo di tutto cuore deue amare il viuere virtuoso. Ma è già gran tempo, che doppo tanti nostri strapazzzi, finalmente si siamo chiariti, che non per carità, che s'habbia verso noi, sono state introdotte le moderne Riforme, ma con il saga-

cissimo fine di mantenere con la vergogna nostra in riputatione quei, che ne Reformano, parendo a questi con la solita santa intentione, che mostrano hauer nella Riforma loro, perfettamente hauer medicati quei presenti mali, da' quali il Mondo si troua tanto oppresso. Modo di prouedere così brutto, che hauendo grandemente scandalizati i ben regolati, et i molti scorretti, con molto verità potiamo dire alla Maestà vostra, che le Riforme d'hoggi più tosto disformino i buoni, che Riformino i tristi. Percioche qual più sconcio modo di procedere si può vedere al Mondo, che per lo mezzo del vituperio del compagno cerchino alcuni mantener loro stessi in riputatione appresso le genti? Et che carità è questa, che s'usa verso noi? di scoprir con tanta curiosità i nostri difetti, e farne perdere la riputatione appresso le genti, Et la buona opinione, nella quale appresso ogn'uno sin hora siamo vissuti, senza inferir in noi quella emendatione, quella Virtù, della quale

questi Sig. Riformatori vogliono essere te-
 nuti così gran Maestri, et che si vantano
 d'hauerne pieni li bussolotti della Spetiaria
 loro. Et se questi (Sire) mostrano d'hauer
 tanta passione della fistuca, che veggono ne
 gli occhi nostri: perche non leuano la grossa
 traua, c'hanno nelli loro. Carità per certo
 Diabolica, fingere di piangere li guai altrui
 & da douero ridersi delle miserie proprie.
 Ma quello, che più ne passa il cuore, vedesi,
 ò Sire in questo nostro secolo tanto corrotto,
 et deprauato cominciar l'importantissimo
 negocio della Riforma da i più spelati, et
 disfatti huomini, c'habbia Parnaso, come
 la Maestà vostra vede, che siamo noi per
 la maggior parte Medici, Grammaticuc-
 ci, Correttori di stampe, morti da fame, e di
 così miserabile conditione, che viuiamo di
 Concetti, che andiamo mendicando da iglo-
 riosi ingegni de i Poeti Latini, Onde è, che
 non noi, che andiamo nudi, scalzi, & che
 māgiamo il verminoso pane del dolore, per
 le quali miserie i virtuosi tutti di questo

stato più tosto ne hanno compassione, che ne
 portino odio, ma per parlar alla Maestà
 vostra senza la maschera del rispetto al
 volto, i latrocinij d'Antonio Gallo, l'am-
 bitione di Seneca, la vito scorretta di
 Martiale, la perfidia d'Aristotele, la libi-
 dine di Catullo, et Tibullo, i ruffianesimi, &
 le altre obscenità d'Ouidio; tutti personag-
 gi grandi letterati tanto potenti, che pare,
 che i Riformatori temino di loro, sono quei,
 che con le dissolutioni loro hanno condotto
 lo stato di Parnaso nel termine miserabi-
 le, nel quale lo vediamo, che certo ne par
 cosa non solo sciocca, ma grandemente mi-
 serabile, che in un corpo, che nelle sue mem-
 bra più principali ha riceuuto ferite mortà-
 li; da questi Signori Riformatori, per risa-
 narlo solo si uano medicati i calli de' piedi,
 & bagnati i calcagni con l'acqua rosa. Et
 chi non sà, ch'è specie di grādissima crudel-
 tà por il ferro in quella ferita, che altri ò nō
 hanno animo, ò conoscono di non poter ben
 medicare. Et chi non vede, che già son tan-

ti secoli, che i vitij hanno corrotto i buoni costumi, che si può dir, che questo mondo sia nato Zoppo, & malamente stroppiato. Il che essendo vero, non è crassissima ignoranza de i nostri Reformatori l'esser si dati così fermamente a credere, di poter in quattro giorni far caminar dritto quel Zoppo, che ò è nato stroppiato, ò che nella sua gamba rotta ha fatto un duro sopra osso, & limalli (ò Sire,) che non si possono medicare, gli abusi inuecchiati, che non è in 'poter de gli huomini il corregerli, dalle persone saggie piu tosto sono dissimulati, che con importuni rimedij essacerbati, essendo cosa di mal'esempio, & di pessima conseguenza far conoscere ad ogn'uno la gamba stroppiata di colui, che prima appresso le genti era in opinione di caminar dritto, onde è, che gl'huomini caritatiui prima medicano, che scoprino al mondo i difetti altrui, che nissuno si trouò giamai, che acquistasse buona fama dal torre altri la riputatione: ma quello, che più di qual si voglia altro nostro

dolore ne trauaglia, è il vedere, che quei, che sono huomini facoltosissimi medicano i morti da fame, le personz, che nuotano nella crapula, ibisognosi di tutte le cose necessarie, quei, che abbondano d'ogni bene, coloro, che hanno dati de calci alle ricchezze, e voltate le spalle all'ambitione, & a quelli, che hanno rinunciato alle pompe di questo mondo, huomini, che hanno ardentissima sete dell'oro, Et che fino a gli occhi sono immersi nell'ambitione di ottener per qualche strada le dignitadi. Et se quello è vero, di che ad alcuno, che sia di sana mente, non è lecito di dubitare, che vn Medico crapulone con poco frutto persuade altrui la dieta. Qual frutto si puo sperare da questa Riforma essendo noi comandata l'osservanza di quella stretta regola di viuere, che noi sappiamo, et il mondo tutto vede, che i nostri Signori Riformatori sommamente l'hanno in horrore. Niuna cosa (ò Sire) con maggior violenza, et con più abbondante frutto riforma il mondo, ch' il buon' esempio

pio

pio de gli huomini grandi,percioche,chi medica il capo languido, viuifica tutte le membra del corpo, ma chi per liberarsi dalla emicrania, unge i piedi, getta li olij, *Et* gli ungueti. Però, acciò da questa santa riforma si caui quel frutto maggiore, che desiderano gli huomini buoni, per gratia specialissima domandiamo alla Maestà Vostra quello, che ci si deue concedere per ogni termine di rigorosa Giustitia; Che sia lecito a noi di ricordar a i Signori Riformatori quelle cose, che ne pareranno far a proposito per l'augumento della reputatione loro, e per beneficio vniuersale, *Et* essi habinno pienissima auttorità di correggere in noi i nostri vitij, *Et* che noi procediamo con essi con cermine d'amore, *Et* essi con noi con officij di carità. La santa riforma camminando con i piedi d'offeruanza, non d'apparenza, produrrà frutti abbondantissimi di emendation di vita, in costumi migliori. Ancor, che a molti circostanti paresse, che costui alla presenza d'Apollo hauesse ragionato troppo liberamente, Sua Maestà nondimeno

lodò il partito proposto, come quello, che grandemente gli parue giusto. Et fattosi dare da i riformati il memoriale, che con esso loro haueuano portato, prima licentiò l'audiēza, et appresso per vn suo rescritto commise causa tanto importante al suo Regio Collaterale con ampla auttorità di deciderla, et terminarla, *Omni, & quacumque appellatione remota.* Più volte in contraditorio giudicio fu disputata, Et ben ventilata la differenza, et se bene alla maggior parte di quei Signori del Collaterale molto giusta pareua la dimanda de i Reformati, nondimeno dopo una lunga contesa li fecero entrare uella sala, a' quali Giacomo Menocchia principalissimo tra quei Consultori con volto sdegnato, & con voce grandemente alterata così disse. Voi ci sete riusciti vn branco d'insolenti, poichè fino hauete voluto pretendere di riformar huomini maggiori di voi; per la qual sfacciatissima temerità notoriamente sete incorsi nel graue delitto della Maestà Lesa, poiche in modo alcuno si può togliere à Si-

gnori superiori il lusinghiero di riformare, senza giamai poter esser riformati; perche sarebbe vn voler souertire tutto il corpo della ragion ciuile il pretendere di leuar l'Ippoteca speciale, che le mosche hanno sopra i buoi magri. Et gli huomini sauij nel corso della vita loro non deuono gouernarsi con le chimere, e con i caprici, ma con i sacrosanti precetti della Natura, la quale non senza mistero grande essendosi contentata, che i pesci grossi mangino i piccioli, chiarisce ogni vno, che le riforme sono fatte per la vil canaglia, e non per li galant'huomini.

Li Francesi dimandano il secreto della
conza de i guanti de Spagna.

Così grande, come eterna, è l'emulatio-
ne, che si vede regnare tra le due bellico-
se, et potentissime nationi Francese, Et
Spagnuola; perche virtù alcuna non si sco-
pre nel Francese, ch'ella sommamente non
sia ambita dal Spagnuolo: Et il Francese

non mai quìeta sin tanto, che non ha fatto acquisto di quelle cose rare, delle quali vede dotata la Spagna. Et percioche la conza d'ambra, con la quale si fanno i guanti tanto odoriferi, è particolarissima inuentione, e dote de Spagnuoli, i Francesi cosa alcuna non hanno lasciato indietro, per giungere alla perfettione di farne de simili; perche con spese grandi si sono proueduti di muschio, d'ambacane, di Zibetto, *Et* di tutte le più odorifere droghe, che produca l'Oriente, ma il tutto è stato indorno; perche ne la spesa, ne la diligenza sono state sufficienti, per far, che ottenghino il fine dell' intento loro, ma prima di abbandonar il negotio come disperato, la nobilissima natione Francese ricorse à Sua Maestà produttore di tutti gli aromati, il quale strettamente pregarono, che si degnasse d'insegnar a Francesi la vera conza Spagnuola de i guanti d'ambra. E cosa verissima, che ne meno nella caduta del l'infelice Dedalo così di cuore fu veduto ridere Apollo, come fece per la domanda di quei France-

si, le mani de quali comandò a i suoi Sacerdoti, che gli erano a lato, che fussero odorate, & che risferissero, di che sapeano. Li Sacerdoti incontanente obedirono, e dissero à Sua Maestà, che odorauano di buono. Il che uditto disse Apollo a quei Francesi, che la natura sempre contracambiaua li diffetti altrui con qualche rara Virtù; & che però il dono di far i guanti molto odorati, solo hauena conceduto à quella natione, alla quale grandemente puzzauano le mani.

**Monarchia Spagnuola v`à all'oracolo
Delfico, per sapere se otterrà
mai la Monarchia del
Mondo, & hà con-
traria risposta.**

H*Ieri mattina due hore auanti giorno la Serenissima Monarchia di Spagna con somma secretezza in vna carrozza a sei caualli parti di Parnaso, solo hauendo menati seco alcuni pochi confederati della sua Cor-*

te; il che apportò gelosie grandi, ma la potentissima Monarchia di Francia in particolare di modo si commosse, che, per accertarsi di questo viaggio, subito montò su le poste, seguendo la Monarchia di Spagna, e all' hora la raggiunse, ch' ella era arriuata in Delfo all' oracolo d' Apollo, al quale essendosi la Monarchia di Spagna presentata, riferiscono quei, che vi si trouarono presenti, ch' ella gli fece la seguente dimanda. O eterna, et chiara lampada del Mondo, occhio dritto del Cielo, che non solo del giorno, mà che al genere humano sei apportatore d' ogni bene. Tu sai, che da molto tempo in quà tutti i pensieri miei sono dritti a quella Monarchia Uniuersale alla quale solo arriuò il popolo Romano, sai la effusione del sangue, la profusione de Tesori, che hò fatto, per giugnere al fine dell' intento mio. E solo à te sono note le vigilie, i sudori, et le industrie mie tanto artificiose, che hò usate, per giungere a così importante disegno. E sai ancora, che per lo valore della mia natione, per la destrezza del mio ingegno,

et per la potenza del mio denaro, pochi anni sono, all'hora, che seminai nella Francia quelle turbulenze delle guerre ciuili, nelle quali haueuo fondato le vniche speranze mie, che fui vicina a conseguire il fine dell'intento mio; per superar tutti gl'intoppi, altro non mi rimanea, che unir Napoli con Milano: difficoltà, che se posso superare mai, sicuramente posso vantarmi di hauer vinto il giuoco, mà, poiche ò per mia fatale d'sauentura, ò per l'impossibilità del negotio, ò per la potenza di tanti crudeli nemici, che mi si sono scorperti contro, i scandali delle riuolutioni, che con tante machinationi in spacio di così lungo tempo haueuo seminate tra Francesi, senza che io habbia potuto superarli, in vn sol giorno si sono conuertiti in quella pace, & in quella tranquillità, che mi crepa il cuore di vedere, e di ricordare. Per non finire di disertare quei tanti miei popoli, che in questa impresa, che mi son proposta nell'animo, quasi hò ridotti all'ultima dissolatione,

(*et* per non esser piu lunga ; sono tenuta la fauola del volgo) hora mi son presentata auanti la Maestà tua, la quale humilissimamente supplico a darmi chiara risposta, se quella Monarchia Uniuersale, che tanto hò, scolpita nel cuore, *et* ch'è unico fine di tutte le mie actioni, dal voler de' Cieli è destinata a me, *et* alla mia natione, che il tutto desidero sapere, per potermi quietare nell'impossibilità del negocio, per rinfrancarmi d'animo, ò per dar cuore a miei Spagnuoli nella possibilità, percioche. per dir il vero a te, che vedi gli occulti pensieri altrui per tante trauersie, che per Mare, *et* per Terra hò patite, per tante conspirationi, e contramine; che da gl'implacabili nemici miei mi sono state ordite contra, *et* che hora più che mai mi s'ordiscono, totalmente comincio a perdermi d'animo. Dopo questa dimanda si scosse il Tempio, *et* per molto tratto lontano tremò la terra, quando dalla bocca del ministro di Apollo uscirono queste parole. La Monarchia Uniuersale di nuouo tornerà nella nobilissi-

ma natione Italiana, quando hauerà dato bando a quelle intestine discordie, che l'hanno resa serua delle nationi straniere. Dopo così lugubre risposta la Monarchia di Spagna piena di grandissimo affanno uscì dal Tempio Et in estremo rimase marauigliata, quando vidde la Monarchia Francese presentarsele auanti, con la quale fece prima li soliti complimenti, poi presala per la mano, la tirò in disparte, et hauendogli propalato, quanto dall'oracolo l'era stato risposto, la fece auisata, che la Monarchia Uniuersale dal voler Diuino, di nuouo douendo si alla natione Italiana, la Francia così ben presto hauerebbe prouato li nuoui Giulij Cesari, come la Spagna li secondi Scipioni, e che, per assicurar le cose loro, eccellente rimedio le pareua che fusse il diuidersi l'Italia insieme.

S'offerse d'insegnarli la medesima ricetta, che felicissimamente disse di hauer esperimentata nell'indie, con la quale in tanto si sarebbero assicurati della natione Italiana, che di quella pessima razza d'huomini non altro

sarebbe rimasto viuo al mondo, che il solo nome. Lasciate (rispose all' hora la Monarchia di Francia) ch'io mi scordi di quella infelicissima diuisione del Regno di Napoli, che'l mio Re Lodouico Duodecimo poco fa fece con voi, e poi parleremo di questo negocio, che non così facil cosa è ingiuriar la seconda volta i Francesi, come veggio, che voi vi sete data a credere. Quanto poi alla ricetta, che per assicurarci da gl'italiani, mi proponete, di gratia tentatela per voi, poiche il disertare (come hauete fatto, et praticato nelle indie) il mondo d'huomini, per dominar la nuda terra vuota d'habitatori è un certo precetto Poliuico, che non si troua nulla ragion di stato Francese, percioche hò imparato à mie spese a contentarmi del poco, pur che sia buono. E però fondo la mia grandezza più nella moltitudine de sudditi, che nell'ampiezza del Regno. E pur che i miei Francesi stiano con qualche commodità in questo mondo, mi contento ancora, che ci capino gl'altri. Il negocio della concordia Italiana è lungo, et

voi per proua ben sapete, che le purghe fatte, per assicurarsi da un male, che si teme, molte volte lo acceleranno. Voglio bene con quella liberta, che è propria della mia natura, confidentemente dirui, che l'impresa di soggiogar tutta l'Italia non è negozio così piano, come veggo, che voi ui sete data credere, perche quando io heb bi li medesimi capricci, essendo a me riuscito perniciosissimo, credo che poco migliore lo prouarete voi, perche con mie rouine grandissime mi son chiarita, che gl' Italiani sono una razza d'huomini, che sempre stāno con l'occhio aperto, per uscirci di mano, & che mai si domesticano sotto la seruitu de stranieri

E se bene come astutissime Simie facilmente si trasformano nei costumi delle nationi, che dominano, nell'intimo nondimeno del cuor loro serbano viuissimo l'odio antico. E sono gran mercatanti della loro seruitù, la quale trafficano con tanti artificij, che con essersi solo posti in dosso un paro di braghesse alla Siuigliana sforzano voi à credere, che siano diuenuti buoni Spagnuoli, & noi

con vn gran colaro di Cambraia perfetti Francesi, ma quando poi altri vogliono venire al ristretto del negocio, mostrano altrui più denti, che non hanno 50. mazze di seghe. E molto eccellentemente somiglia quelle aua-re Dame, che con la liscia forte pelano gli amanti, senza mai venire alla conclusione di quello, che altri desiderano da esse. Però prestate fede à me, che pur troppo à miei spese l'hò esperimentato, che nel negocio di soggiogar Italia altro non cauarete alla fine, che danno, et vergogna.

Apollo ordina vna riforma contra li virtuosi di Parnaso.

PEr raffrenare le brute, e spesso strauagante, che ogni giorno si veggono pubblicare da gli sfrenati ingegni delli capricciosi Poeti, Apollo ha stimato cosa necessaria publicare una moltò seuera riforma vniversale contra li Virtuosi tutti di questo stato, ma più particolarmente contre li Poeti Italiani,

dalla quale cosa seueramente è stata limitata la molta auttorità, che si haueua arrogata la licenza Poetica, che poco mancò, che non la habbino ristretta ad terminos Iuris. Et ha commandato Apollo, che tutti li virtuosi Latini giurino in mano di Misser Donato Guerino Arcipedagogo della Pedantaria di offeruar fino ad un minimo puntino la sua Grammatica, & sono state poste pene grauissime alli transgressori, ancorche con un decreto generalissimo derogatorio con la clausula irritante à tutte le nationi sieno state leuate le immunità, & i priuilegij così antichi, come moderni, nondimeno alli soli nobilissimi Napolitani in gratia della seconda Partenope per priuilegio particolare è stato concesso il poter continuare nell'antica sua prerogatiua di congiugare con il preterito plusquam imperfecto.

Filippo Secondo Re di Spagna dopo il
 contrasto del suo titolo entra.
 pomposamente in
 Parnaso.

AL potentissimo Rè di Spagna Filippo
 Secondo, il quale (due mesi sono) gion-
 se in questa corte, non prima di hieri fu per-
 messo il far la publica, *Et* solenne entrata,
 mercè, che in alcuni archi Trionfali, che dalla
 natione Spagnuola con real magnificenza
 gli sono stati fabricati furono lasciate scritte
 queste parole. Philippo II. Hispaniarum
 vtriusque Siciliae, & Indiarum Regi Ca-
 tholico, Italiae Pacis auctori felicissimo.
 Le quali, percioche non dauano gusto alla
 maggior parte de' Principi Italiani chieder-
 uano, che si cancellassero, dicendo, che in mo-
 do alcuno non voleuano da Spagnuoli rico-
 noscere quella pace d'Italia, la quale a dana-
 ri contanti comperauano dagli Olandesi, *et*
 Zelandesi. Lungo tempo fu disputata que-

sta aromatica materia, e con tutto, che i Principi Italiani concludentemente prouassero in giudicio, che la presente pace d'Italia non dalla buona mente de Spagnuoli, liquali tutta l'hauerebbono manomessa, se non fusse fatta loro quella grandissima diuersione: ma dalla guerra di Fiandra intieramente si doueua riconoscere, con tutto cio nell'ardor maggiore di questa contesa la Regina d'Italia con la sua solita prudenza sinorsò il fuoco, perche, hauendo conuocati tutti li suoi prencipi, disse loro, che lasciassero le ostentationi, Et le borie a i Spagnuoli, e studiando nelle cose sostantiali continuassero a pascerci di fumo, la caualcata, e di numero, e di qualita de prencipi, che concorsero a fauorir, e seruir cosi gran Re fu la piu numerosa, Et la piu honorata, che giamai habbia veduto Parnaso, et cosi potente Rè hebbe luogo trà quei Monarchi, che al Mondo sono stati famosi più per prudenza, Et sagacità usata nella pace, che per valor mostro nella guerra, et però gran marauiglia diede a i letterati l'im-

presa, che egli portò dipinta nel suo stendardo genérale d'una penna da scriuere, con la quale per fede delli Historici pienamente constaua, che nel potentissimo Regno di Francia, & altroue, doue se gli era presentata buona occasione d'adoperarla, haueua cagionate rouine, & fracassi maggiori, che Carlo Quinto suo padre non haueua potuto, ò saputo fare con la maggior parte delli Cannoni di tutta Europa. Impresa, che molto fu lodata dal sacro Collegio de i virtuosi, recandosi i scrittori à sommo honore, che una penna in mano d'un'huomo, che haueua saputo maneggiarla, hauesse operato cose tanto memorande. Così gran Re in Parnaso sempre è stato trattato alla grande, percioche fino li più principali Monarchi d'Europa a gran riputatione si sono stimati il poterlo seruire, in tanto, che il giorno dopò il suo ingresso essendosi esso posto sotto il barbiere, la Regina d'Inghilterra continuamente gli teneua il bacile alla barba Et il bellicosissimo Rè di Francia Henrico IV.

stimò

Stimò sua gloria grande l'hauer potuto la-
 uarli il capo, ilche fece con tanta eccellente
 maestria, che pareo nato in quell'essercitio,
 ancorche alcuni maligni habbino publicato,
 che fusenza sapone, & con il ranno solo mol-
 to forte. Questo gran Monarcha da tutti li
 virtuosi di Parnaso fu presentato di varij
 doni di Poesia, et di altri scritti molto ela-
 borati, liquali contracambiò con molta libe-
 ralità, & ad un letterato, che gli presentò un
 realissimo discorso nel quale li mostraua il
 modo, come la nobilissima Partenope, et
 tutto il floridissimo Regno di Napoli hora
 per li rubamenti de i soldati, per li latrocinij
 delli Giudici, per li scorticamenti delli
 Baroni, & per li sacchi generali, che vi dan-
 no li rapaci Vicerè, che di Spagna vi sono
 mandati, per ingrassarsi, condotti all'ultima
 dissolatione, potea far ritorno all'antica
 grandezza del suo splendore fece dono di
 vinti ducati d'oro, & consegnò il discorso al
 suo Confessore, comandandogli, che ne tenesse
 buon conto, come quello, ch'era stato scritto

molto santamente, ma ad un sufficientissimo Politico, che gli diede un discorso molto lungo, ma in tutto contrario al primo, trattandosi in esso del modo, che si deue tenere, per molto più affliggere esso Regno di Napoli di quello, che hora si vede; et come si potrà ridurre a tanta calamità, Et miseria, che il generoso destriere, che senza fune, et sella il Seggio di Stato con poca felicità ha hauuto per impresa, patientemente portasse il basto, la soma, et che fino tirasse la caretta, perche ciò disse essere sensatamente scritto, secondo i veri termini della buona Politica, fece dono di duodeci millia scudi di rendita, Et lo creò grande di Spagna.

Tutti li Prencipi, le Republiche, & i Stati sono giustamente con la stadera da Lorenzo Medici pesati.

POiche chiaramente si vede, che la Republica Romana dopò l'acquisto, ch'ella

fece dell'Imperio di tutta Italia, in breue
 tempo puote giungere à quella Monarchia
 uniuersale, la quale è stata, & è tanto cele-
 bre al Mondo, et alla quale indarno han-
 no poi aspirato molti Prèncipi ambiciosi,
 l'Imperio, & i Regni, che dalle macigne di
 così gran Monarchia si fabricarono poi ven-
 nero in gran contesa, se a quel Potentato, che
 di stato, & di forze lasciato crescere a gran-
 dezza tale, che da solo a solo, & da faccia
 a faccia non troua altro Prencipe; che possa
 contraporsegli, come non trouò mai la Repu-
 blica Romana, dopò ch'ella si rese assoluta
 padrona di tutta Italia, sia cosa impossibi-
 le impedirgli il giungere id breue tempo alla
 Monarchia Uniuersale; poiche la iuto, et
 il soccorso delle genti per li diuersi interessi,
 & per le infinite gelosie, che sogliono regna-
 re tra li Collegati in molte occasioni, che
 sono occorse, chiaramente s'è conosciuto, che
 sono speranze vane, & rimedij miserabili.
 Et gl'Imperij, et Regni, che dopo la rouina
 della Monarchia Romana sorsero al mōdo,

a fine di schiuar quelle calamitadi, e quelle dissolutioni, che patirono quei potentati, che dalla forza Romana furono opressi, con saluberrimo, e quasi diuin consiglio conuennero insieme, ch'ogni quindennio li Principi tutti d'Europa si raunassero insieme, doue si douessero pesar le forze, e si desse poi il contrapeso, Et la debita mortificatione a colui, che fusse trouato essere cresciuto in odi sa, e pericolosa grandezza al compagno. Molti grandissimi ingegni sono stati proposti all'honorato carico di questa pesa, ma da cento, et più anni in quà sempre è stato maneggiato dalla Sereniss. Casa de Medici, et in particolare dal gran Lorenzo. La qual prerogatiua ancorche a molti paresse, che molto offendesse la Maestà de Papi, et la prudenza del Senato Veneto, li quali, se non d'auantaggio, al pari nondimeno di Lorenzo, e della Republica Fiorentina mai sempre hanno inuigilato a mantener in Italia, e fuori, pareggiate le forze delli potentati di Europa, con mirabile consenso nondimeno de gli Historici tutti il ne-

gotio della pesa fu dato in mano del Signor Lorenzo. Il primo giorno dunque d'Agosto i Prencipi, et i Potentati tutti di Europa si trouarono in Focide, per interuenir all'importante faccenda d'hauer perfetta cognitione delli fatti proprij, Et quello, che in materia di Stato importa molto più, di quelli de gli altri. Per antica dunque, & giustissima prerogatiua le pesa fu cominciata dall'Aristocratica Monarchia della Sede Apostolica, lo stato temporale della quale fu posto nella stadera, Et percioche il peso del passato quindennio fu di sei milioni di libre, et hora fu trouato arriuar a sette, e mezzo, ogn'uno conobbe, che l'aggiunta del nobilissimo Ducato di Ferrara haueua cagionato quell'augumento. Fù poi alzato un velo, et apparue il sacro gladio ancipite in mezzo della Diuinità dell'autorità spirituale, e temporale risplendente come chiarissimo Sole Arma dal sommo Cielo mandata alli Papi. E percioche cosa di tanto pregio con stadera di giudicio humano non può esser pesata, con la sola mente da tutti fu

*honorata, adorata, & ammirata. Dopo que-
 sto dalli sette Prencipi Elettori l'Imperio
 Romano fu portato alla pesa, il quale ne' li-
 bri vecchi fu trouato, che arrinò a settanta
 millioni di libre, ma poi per lo sregolato mo-
 do di viuere tenuto da molti Imperatori gli
 si guastò quella robusta complessione, che lo
 rendea tremendo appresso ogn'uno, & cadè
 in quelle pericolose, e brutte infirmitadi, che
 dopo una longa quartana hanno terminato
 in una febre Ethica, la quale di modo l'ha
 consumato, che l'età nostra vede non altro es-
 sergli rimasto, che la pelle, & l'ossa: nondi-
 meno, ancor, che egli tanto sia diminuito di
 stato con la mossa grande del suo corpo nel-
 l'apparenza fa bellissima vista, oltre che,
 accio non siano conosciute le intrinseche im-
 perfettioni, le buone persone con gli antichi
 titoli Augustali, & con il maestoso nome
 di Cesare eccellentemente l'hanno di fuori
 tutto abbellito, & honestato, ma quan-
 do si venne all'atto della pesa, egli fu di den-
 tro trouato tutto vuoto, non così essendo*

la piuma leggiera, come è vano il nome d'un
 Prencipe senza auttorità. Onde il peso del-
 l'Imperio Romano riuscì tanto debole, che
 non passò 480. libre, & certo con vergogna
 infinita de gli stessi Elettori Laici, li quali,
 era opinione, che con gli artificij loro l'ha-
 uessero ridotto a termine tanto infelice; per-
 cioche quelle Cittadi, & quelli Stati, che
 essi non haueuano potuti occupare, era com-
 mune opinione, c'haueessero operato, che ri-
 bellandosi dall'Imperio, si vendicassero in
 libertà; tutto a fine, che a quelli Imperatori
 non remanessero for7e da ripetere con l'armi
 quelli stati, che con tanta perfidia haueua-
 no occupati; Onde con miserabile essem-
 pio della vicissitudine delle cose humane, il già
 tremendo Imperio Romano dalla maligni-
 tà dell'Auaritia, et dell'Ambitione de'
 suoi sudditi sceleratamente si vedea spogliato
 de suoi antichi stati, et ridotto in una ca-
 mera locada con il miserabile salario di sette
 ducati al mese; il quale più sotto nome di rico-
 gnitione, et d'elemosina, che per debito tributo

gli danno, solo acciò li bastino per pagar la
dozzina, che gli fa le spese, di maniera tale,
che la Serenissima casa d'Austria con la
la grandezza de suoi stati patrimoniali è
forzata sostentar la dignità Imperiale già
ridotta al termine di così vil bassezza. Et se
ben tanta calamità mosse la pietà in molti
Prencipi, quali nondimeno ricordandosi le
insolenze de gli Henrichi, le crudeltà delli
Federici, le seditioni, le impietà, & i latrocinij
di molti altri Imperatori essercitati in Italia,
liberamente diceuano, che non rapacità de gli
Elettori, non infedeltà de i popoli d'Alema-
gna, ma somma prudenza di tutti i Prencipi
d'Europa era stata per beneficio della publi-
ca pace tagliar gli artigli, e cauar le penne
maestre delle ali a quell'Aquila, che sempre
hauena fatto professione di uiuer di rapina;
et che s'era data a credere, che i popoli tutti
d'Europa, quasi Piccioni domestici fossero sua
preda. E fu notato da molti, che li Prencipi
d'Italia sommamente gioiuano di vedere
l'Imperio Romano ridotto al termine di tan-

ta infelicità, come quei, che si ricordauano, che ne gli auari passaggi de gl'Imperatori in Italia da essi mille volte erano stati indegnamente ricettati. Poi dalli famosissimi Pari di Francia fu portato a pesarsi la floridissima, *et* bellicosissima Monarchia Francese, macchina quadra di 550. miglia per ogni verso piena di una infinita nobiltà, armata a Cavallo, che non solo mantiene la pace di casa, ma che a tutte le nationi dell'universo rende formidabile, e tremendo così gran Rè, oue si vede numero grande d'huomini sacri, che lo rendono religioso, de letterati, che l'abbelliscono; di mercantie, *et* d'artifici, che lo fanno ricco; *et* di agricolture, che lo rendono abbondante, e copioso d'ogni bene, ma niun'altra cosa maggiormente empie gli occhi delli riguardanti d'infinita marauiglia, di quello che facci il vedere, che il Regno di Francia è un Mare, che si semina, *et* una terra, che si nauiga per tutti i venti. L'antico peso di così famosa Monarchia fu di venti milioni di libre; ma nella pesa del quindennio passato

per le horrende calamitadi, nelle quali dalla dislealtà di alcuni suoi Baroni ella fu posta, non arriuò alli dodeci millioni, et hora nella presente non solo ha uguagliato, ma di gran lunga passato il peso delli tempi antichi migliori; percióche è arriuato a vinticinque millioni, cosa che infinita marauiglia ha dato ad ogn'uno, in tanto, che Spagnuoli fino si son posti gli occhiali al naso, et molto minutamente hanno voluto vedere, se il peso era giusto; Poi all'antico Regno di Francia fu aggiunto l'acquisto della Brescia datagli dal Duca di Sauoia, la quale, percióche faceua gran fianco alla Città di Lione, accrebbe il peso di lei piu d'un Millione di libre. Appresso poi dalli grandi di Spagna furono posti nella stadera li molti Regni della Spagna, et con stupore infinito di quei vecchioni, che si ricordauano, che cento, et venti anni prima quei Regni erano tenuti in vilissima consideratione, il peso arriuò a vinti millioni. Molto contenti rimasero li Spagnuoli del peso della Spagna loro: et si tenne

ro sicuri con l'aggiunta di tanti altri stati, che auanzauano loro, da por nella stadera, di non solo pareggiare, ma di gran lunga superare il peso delli vinticinque milioni della Monarchia Francese. Subito dunque posero nella stadera il floridissimo Regno di Napoli, il quale credendo tutti, che fossero per accrescere il peso almeno di due milioni, fù veduto, che la stadera, ne calò vno, & mezzo; per la qual nouità li Spagnuoli essendo rimasi molto storditi, dissero, che ò Lorenzo in quella pesa haueua usato fraude, ouero conueniua, che la stadera non fusse giusta poiche era cosa troppo mostruosa, che l'aggiungerui robba facesse in lei alleggerire il peso. Et riscaldanidosi Spagnuoli nella colera, dissero, che pur vna volta li Medici doueano quietarsi che alli insopportabili disgusti di Fiandra, di Marsiglia, et dell'Aldighiera non doueano aggiungere nuoue offese, & altre materie così odiose con Spagnuoli. A queste risentite parole, senza punto alterarsi, rispose Lorenzo, che la sua stadera era giusta,

*ma che non l'aggrauauano i Napolitani, & Milanesi tanto distratti dalla forza della Spagna, Et pieni di popoli, che con tanta mala volontà sopportauano il dominio delle nationi straniere; et le Indie vuoti d'habitori. Ma che la deuotione, et la moltitudine de i sudditi, la fecondità, et l'unione de i stati erano il graue peso, che la faceuano traboccare. Con apparente sdegno poi rispon-
 dendo Lorenzo al particolare di Fiandra, di Marsiglia, et dell'Aldighiera, disse che quando Spagnuoli vorranno contenersi entro i termini dell'honestà, dalli suoi gran Duchi di Toscana mai sempre saranno amati, honorati, et seruii, et che grandemente errauano, se essi si dauano ad intendere di poter mai trarre li Medici di Fiorenza, come haueuano fatto l'infelici Sforzi di Milano; Et che gli Stati non come le monete si poteuano depositar appresso vn Prencipe, con animo di ripeterle poi al tempo opportuno, et che il merito di qual. si voglia gran dono si perdeua, subito che altri mostrauano di volerlo ritor-*

re. All' hora quei Prencipi, che vedeuano le cose mal parate, si traposero fra Lorenzo, & Spagnuoli, & troncando quel ragionamento odioso, dissero, che si caminasse innanzi nella pesa: onde Spagnuoli aggiunsero alla stadera il Ducato di Milano, il quale sommiigliantemente fece calar il peso vn milione, per lo qual caso Spagnuoli di modo rimasero marauigliati, che non volsero por nella stadera la Fiandra, dubitando di riceuer disgusto, et affronto maggiore. Ben fu detto, che se vi poneuano le Indie, hauerebbono fatto qualche buon effetto, ma non quei miracoli, che raccontano certe bocche larghe, che con quella medesima facilità ragionano delli milioni di scudi, che i fornacieri fanno de i coppi, & delli mattoni. Appresso poi furono chiamati l' Inglese, quali posero nella stadera il Regno loro formidabile per la fortezza del suo mirabile sito, perche i perpetui monti, che lo cingono tutto, gli seruono per mura dalla stessa potente mano di Dio fatti in forma di baloardi, & l' Oceano per fosse molto profonde,

lo fa Regno tremendo per la commodità, c'hà di assalir altri, *Et* per le insuperabili difficoltà, che trouano quei, che voglio no afferarlo. Il peso di questo Regno il quindennio passato fu di quindici milioni di libre, ma di presente non è arriuato a noue.

Et la cagione di tanta diminutione, oltre alla scelerata apostosia di quel Regno, fu anco attribuita all'essere il Rè di natione straniera, nuouo nel Regno, che però non può, se non con molta lunghezza di tempo ben fermarsi in sella, e por' il piede nelle staffe della sua nuoua Signoria. All' hora gl' Inglese, per aggrauar il peso del Regno d' Inghilterra, volsero por nella stadera il Regno di Scotia, quando con le armi nude in mano fu veduta comparir la nobilità Scozzese, la quale liberamente disse, che non hauerebbe comportato, che la patria loro si fosse aggiunta al Regno delli Inglese. E cosa chiara, che il Rè d' Inghilterra non mostrò alteratione alcuna verso quelli huomini, che alla presenza di sua maestà; *et* di tutti li Prencipi d' Europa,

ch'erano iui presenti haueuano parlato con
 tanto ardire, anzi con humanissime parole li
 accertò, che quella vnione delli Scozzesi hau-
 rebbe apportato infinite commoditadi. Alle
 quali cose replicarono gli Scozzesi, che fresco
 era l'essempio lagrimeuole delle miserie della
 Fiandra, laquale all'hora, che vidde li suoi
 Conti diuenuti Rè di Spagna, scioccamente si
 diede a credere di douer manomettere li Spa-
 gnuoli, percioche in breue tempo non la Spa-
 gna dalli Fiamenghi, mala Fiandra dalli
 auari, & crudeli Spagnuoli fu mandata a
 sacco, & che, per colmar tutte le miserie, Car-
 lo Quinto Imperatore, et il Rè Filippo suo
 figliuolo con la perpetua stanza, che fecero in
 Spagna, essendo diuenuti Spagnuoli di Fia-
 menghi, li fortunati Fiamenghi, per hauer
 perduto il Prencipe loro, di sudditi naturali
 cominciarono ad essere stimati popoli stranie-
 ri, et huomini di sospetta fede. Et che per ciò
 la Fiandra patria di Carlo Quinto, patrimo-
 nio del Rè Filippo secōdo, li termini della mo-
 derna Politica, diuenne stato di cinque stati,

Et che perciò cominciò ad essere gouernata da
 gente straniera con quelle gelosie, con quelli
 strapazzzi, con quelli scorticamenti di nuoue
 gabelle, di suentioni, di contributioni, et di
 donatiui, che generarono quei stomachi grossi,
 quelle male sodisfattioni, dalle quali nacque
 poi la guerra ciuile, laquale dopo vn'indici-
 bile profusione d'oro, vn'infinita effusion di
 sangue, vna incredibile perdita dell'honor de
 Fiamenghi si è conuertita in vna auara
 mercantia dai Spagnuoli, che da miserie tan-
 to deplorade haueuano imparato i Scozzesi a
 non permettere in modo alcuno, che i loro Re-
 gi abbandonassero la patria, et la sedia
 Reale del loro antico Regno, per portarla ad
 vn Regno maggiore nuouamente acquistato
 da lui; nel qual caso i Scozzesi dalli crudelis-
 simi nemici loro Inglesi haurebbero prouate
 tutte le calamitadi, che le nationi inferiori
 erano sforzate soffrire dalle superiori, che
 dominano, quando il Regno di Scotia si fusse
 unito a quello d'Inghilterra, et i Rè Scoz-
 Zesi fussero diuenuti Inglesi, la Scotia n. ll'in-
 felicità

felicità d'hauere pareggiato alla Fiandra, et
 gli Inglesi nella superbia, nella crudeltà, et
 nell'auaritia a gli Spagnuoli. Rifferiscono
 quei, che si trouarono a quest'atto, che li Spa-
 gnuoli, dissero al Rè d'Inghilterra, che quei
 Scozzesi, che tanto arrogantemente haueano
 parlato in presenza di S. Maestà doueuanò
 esser castigati, a qual risposta il Rè d'Inghil-
 terra, che li Spagnuoli non doueuanò dar ad
 altri quel consiglio, che ad essi era riuscito per-
 niciosissimo. Anzi, hauendo comandato, che
 si desistesse dalla pesa, assicurò i suoi Scozzesi,
 che trà non molto tempo bouerebbe data loro
 ogni possibile sodisfattione. Dopo questo fu
 posto nella stadera il vastissimo Imperio Ot-
 tomano, il quale il quindennio passato arriuò
 alla somma di trentadue milioni, ma hora fu
 ritrouato essere meno di sedici, nouità della
 quale quei Principi molto rimasero marau-
 gliati, e particolarmente i Serenissimi Vene-
 tiani, che non poteuano credere tanto calo,
 onde fecero istanza, che con diligenza mag-
 giore fusse ripesato, Et fu ritrouato, che in

quel poco tempo, che era corso dalla prima alla seconda pesa, egli era calato 822. libre, cosa, che manifestamente fece conoscere ad ogn'uno, che l'Imperio Ottomano, già spauento del Mondo, hora consumato dal tarlo dei lussi, dell'Auaritia, & dell'otio precipitosamente correa alla sua rouina, il che diede sommo contento a tutti quei Prencipi. E ben vero, che da quelli huomini piu sagaci fu notato, che l'allegrezza de Spagnuoli si era mutata per lo dubio, che haueuano, che la depressione del Turco si conuertisse nell'essaltatione della Republica Venetiana. Appresso poi i Senatori Polachi posero nella stadera il Regno loro, ilquale per la seditione dell'heresia, che hanno lasciata entrar in esso, per la poca auctorità, che vi ha il Rèe per lo souerchio Imperio, che si sono arrogati i Palatini, fece poca buona riuscita, percioche non arrivò a sei milioni di libre, doue per lo passato superò sempre li dodici milioni. Dopo questo li Sauij grandi, quelli di Terra Ferma, & il tremendo Magistrato de Signori capi del

Confeglio di Dieci, posero nella stadera il floridissimo Stato della Republica Venetiana, amirabilissimo per la sua grandeZZa, et per l'opportnità del sito atto alle imprese grandi, eccellentemente riuscì al peso percióche arriuò alli otto milioni; ilche dissero accadere per la massa grande d'oro, che quei sapientissimi Senatori in così lunga pace hanno saputo ragunar nel loro tesoro. Appresso poi suiZZeri, Grisoni, & gli altri popoli liberi dell'Alemagna portorno alla pesa le Republiche loro, le quali i Prencipi fecero instanZZa, che separatamente l'una dall'altra fussero pesate, di che si contentarono gli Alemani, quando il pesatore hauesse potuto farlo. Ma, hauèdo Lorenzo posto nella stadera la Republica di Basilea, si trouò, che la maggior parte delle altre Republiche dell'Alemagna erano totalmente concatenate insieme, che era cosa impossibile separar l'una dall'altra. Ilche fece sudar la fronte a molti Prencipi ambiciosi, di maniera tale, ch'essendo stato sforzato Lorenzo porle tutte insieme nella stadera, fu

trouato, che ne mena dal lato grosso, potè le-
 uarle. Poi il Duca di Sauoia dalli suoi nobi-
 lissimi Cauallieri dell' Annontziata fece porre
 nella stadera il suo stato, il quale vguagliò la
 pesa del quindenrio passato, ma hauendo poi
 Lorenzo aggiunto alla stadera la nobilissi-
 ma prerogatiua del titolo, che il medesimo
 Duca Carlo Emanuel gode di primo guer-
 riero Italiano, ella fu veduta aggrauare il
 peso un milione 420. libre. All' hora con
 pompa, et maestà eguale a quella de i Rè
 comparue il Duca di Lorena, lo stato del
 quale, ancorche picciolo vighuagliò il peso de
 i Regni grandi, & fu considerato il tutto ac-
 cadere per certa buona ventura di quel Pren-
 cipe, il quale hauendo i stati suoi posti in sito
 tale, che in grane difficoltà possono porre i
 Paesi Bassi con impedir il passo a i soccorsi,
 che d' Italia vi conducono li Spagnuoli, era
 salito in tanta riputatione, che a peso d' oro
 colato plus offerenti all' incanto vendena la
 mercantia di quella sua aderenza, di ma-
 niera tale, che dopo hauer al pari di qual si

voglia deuoto Baron Francese della Lega Santa ben muniti li Spagnuoli, accostandosi poi alli Francesi, ch'haueuano vinta la pugna con tanta felicità haueua saputo mutar mantello, che vn Rè di Francia tale, quale fu il Massimo Henrico IV. il grã Duca di Toscana, & il Duca di Mantoua giouano d'ha-uer parentado con esso lui. Et per fornir di colmar le gelosie de i Spagnuoli li stessa immortale Republica Venetiana, condusse con tant'affettione al suo soldo vno da quei Principi, che se quella serenissima Dama non hauesse fatto voto di perpetua castità, & da i Signori Venetiani gelosissimi della pudicitia di lei dal primo giorno, ch'ella naeque. secondo il costume d'alcuni Indiani non le fusse stata cucita la natura, era ferma opinione in molti, che per certo lo si hauerebbe pigliato per marito. Grande inuidia fu conosciuto che hebbe il Duca di Sauoia alla felicità di quel Principe, poiche egli ancora ritrouandosi esser stanga posta tra i Francesi, & i Spagnuoli di Milano, come il Duca di Lorena tra i

Francesi, et i Spagnuoli di Fiandra, in vece di tanti beneficij, & di tante utilità, che scorgea ne i Duchi di Lorena, non meno da i Francesi all' hora nemici, che da Spagnuoli amici haueua riceuuti crudelissimi calci, di maniera che ad ogn' i vno parue che il Duca di Sauoia affatto si fusse chiarito, che quella de i Spagnuoli per lui era stata vna pratica perniciofa. Appresso da gli otto di Balia fu posto nella' statera lo stato floridissimo de i Gran Duchi di Toscana mirabile per l' eccellente qualità de gli huomini, che l' habitano tutti fruttiferi, & che con il ceruello, & con il corpo sempre hanno lauorato per l' essato gouerno, et per la perpetua abbondanza, per la pace, e secura quiete, ch' egli gode, di modo che, essendo egli tutta sostanza, riuscì al pari di qual si voglia segnalata Monarchia, e si vedea, che Lorenzo grandemente gioiua di veder, che sopra li fondamenti delle Chiese, et de gli Hospedali, ch' egli, et i suoi maggiori nel tempo della libertà Fiorentina haueuano gettati nella patria loro, i successo-

ri, secondo il modello, che ne lasciò Cosimo il Magno, haueſſero poi saputo fabricar fortissime Cittadelle; onde Lorenzo, per far pomposa mostra del valore, & della sagacità de i Principi della sua casa, pose nella stadera il gran ceruellone del Massimo Ferdinando, dall'eccessiuo peso del quale ella talmente si senti aggrauata che precipitosamente traboccando, troncò la catena grossa, che la reggeua, et ogni cosa andò in fracasso.

All' hora in Principi tutti i riconobbero la segnalata prerogatiua, che a la Corte Romana di produr huomini rari nella prudenza, poiche sapeano tutti, che da quella scuola era uscito così gran scolaro. Il caso della statera, che si ruppe, impedì, che non potero essere pesati alcuni Principi Italiani, che auanzauano, onde fu concluso, che secondo l'antico costume douendosi venir all'atto della pesa della Monarchia di Spagna in paragone di tutti i Principi, et Potētati Italiani dal peso uniuersale de Principi d'Italia si sarebbe calcolato il particolare di ciascheduno.

Nel mezo dunque della gran Sala fu portata una grandissima, et giustissima bilancia, nella quale da una parte furono posti tutti i Regni della Monarchia di Spagna, & da l'altra tutti i Prencipi Italiani, & fu veduto, che la bilancia staua in equilibrio, cosa che fu di sommo trauaglio a i Prencipi Italiani, li quali mentre stauano in quell'angonia, notarono tutti, che la potentissima Monarchia Francese con un solo amoreuole sguardo, che diede alla bilancia, doue erano posti i Prencipi Italiani, con allegrezza vniuersale d'ogn'uno precipitosamente la fece traboccare dal lato loro. Non si deue lasciar di dire, che Spagnuoli vedendo i Duchi di Sauoia, i quali il quindennio passato ricusarono d'essere pesati con le forze Italiane, essersi posti nella bilancia per contrapesar le forze Spagnuole, li minacciarono mordendosi il dento; del qual atto essendosi quei Prencipi auduti con generosità degna dell'intrepidezza loro così dissero. Signori Spagnuoli, non è più tempo di pascer gli huomini di speranze, in

tutto, et per tutto si siamo chiariti del fatto vostro. Et in tanto si pensiamo delle cose vostre passate, che per l'auenire vogliamo far i conti, Et i disegni nostri con vn' altro carbone, perche il vostro, che habbiamo adoperato sin'hora, ne ha troppo tinte, et scotate le mani, negli artificij delle vostre speranze hanno ridotti i Duchi di Sauoia al termine di tanta pazzia, che vogliano lasciare il picciol pane ch'anno in bocca dello stato che posseggono, per dar di mano all'ombra della grande heredità di Spagna, che veggono nel fondo del fiume. E percioche li Spagnuoli si dolsero, che li Duchi di Parma, di Modena, d'Urbino, li Signori della Mirandola, et l'insigni Baroni Romani, Gaetani, Colonnese, Et Orsini, che hanno il Tosone, et che da essi sono salariati fussero stati pesati con le forze Italiane, oue per quell'ordine di Caualeria, Et per le pensioni che tirauano, erano obligati di adherire alli pensieri loro, et di essere ministri della loro grandezza, da quei Sig^{ri}. hebbero risposta, che i Prencipi, et i Baroni Italiani

dalla Monarchia di Spagna riceueuano li honori di Tosoni, *et* godeuano gli utili delle pensioni, somigliando quelle honorate Dame, che da gli amanti loro per puro termine di cortesia accettauano i doni, nō perche hauesse-
ro intetione di tasciarsi far quella brutta cosa.

Perche la Monarchia di Spagna si sia ritirata nel suo palaggio.

Percioche erano passati molti giorni, che la Monarchia di Spagna non s'era lasciata veder in publico, anzi che non solo era stata sempre ritirata in casa, ma di continuo haueua tenuto chiuse le porte del suo Real palaZZo, i Prencipi Italiani, e sopra tutti i Venetiani sottilissimi indagatori de i pensieri, non che diligenti offeruatori delle attioni di quella gran Reina, per somigliante nouità entrarono in grandissime gelosie, *et* percioche non è stato mai possibile di venir in cognitione di quello, che significhi tanta solitudine, argomentauano tutti, ch'ella non fosse

senza ministero grande.

Li Venetiani per la gelosia de i stati loro diuenuti impatienti d'ogni tardanza, con le scale appoggiate al palazzo di essa Monarchia entrarono per le finestre, & videro, ch'ella era tutta in facende, & che con un suo ministro chiamato il Conte di Fuentes con il gesso di molt' oro attendeua a chiuder tutti i buchi della sua casa; onde i sagaci Venetiani, benissimo antiuedendo, per qual fine si faceuano quei lauori, auisarono gli amici loro, che s'armassero, poiche i Spagnuoli, come prima haueſſero turati i buchi de i soccorsi, sicuramente erano per far la caccia a' sforzi, per far rapina delle tane loro.

Il Duca d'Alua arriuato in Parnaso, nel complir con Prospero Colonna venne alle mani per i titoli defraudati a i Colonneſi.

D*On Hernãdo di Toledo Duca d'Alua, pochi giorni sono, giunſe in Parnaso, &*

da gli huomini militari d'ordine espresso d'Apollo, essendo stato fatto diligentissimo esame delle attioni di lui, fu ritrouato meriteuole d'esser ammesso in Parnaso trà quei famosi Capitani, che più con la patienza, et con l'arte campeggiando senza sparger sangue, sapeano vincere l'inimico, che con la forza aperta, Et con l'ardire d'arrischiar la fortuna de i Regni al caso dubbioso d'un fatto d'arme.

Ma perche Lodouico Guicciard. sapientissimo scrittore delle cose di Fiandra, diede querela d'essere stato per alcune cose poco grate, ch'egli hauua scritte del Duca mal trattato da lui, attendeua molto però a purgarsi di cosi fatta imputatione, percioche vie in Parnaso un editto d'Apollo, rigorosamente osservato, nel quale si dichiara caduto nella pena della vergogna quel Prencipe, e quel priuato, che contro un'Historico, o altro scrittore ardisse di fare risentimento di cose scritte poco honorate, ma però vere: ma cosi potenti furono gli amici, c'hebbe il Duca, che il Guicciar-

dino si contentò di riuocar la querela, ond'egli con tutte le maggiori solennità fu poi messo in Parnaso, Et hebbe luogo nella compagnia de gli huomini d'arme di S. Maestà, sotto il comando di quel famoso Quinto Fabio Massimo, che per l'eccellenza della sua molta accortezza è cognominato il Contatore. Et occorse che trà gli altri Principi, e gran Capitani, ch'esso Duca visitò, vno fu l'Eccellentissimo S. Prospero Colonna, dal quale furiceunto con ogni sorte di honore, et tanto maggiormente, ch'erali peruenuto a notizia, che il Duca facea publica professione d'essere discepolo, seguace, et imitatore del tardo, ma però sicuro modo di guereggiare d'esso Signor Prospero. Ma strano accidente, & caso nel vero molto fastidioso occorse in essa visita, perciocche nel primo congresso, hauendo il Duca dato al Signor Prospero titolo di vostra mercè, tanto se n'accese di sdegno, che recandosi a grande ingiuria titolo così vile con alterata voce disse. Duca, io mi credeno, che tu fussi venuto in casa mia, per

honorar vno, che è maggiore di te, non per vilipenderlo, ma, per cioche gli huomini di casa Colonna alle ingiurie delle parole rispondono con i fatti esci di questa casa, che in strada con l'armi nelle mani ti prouerò, che tutti quei, che con li mici pari procedono con termini tanto villani, non meritano d'esser ammessi nel commercio de gli huomini honorati? Rimase attonito il Duca al risentimento tanto risoluto, che vide far a quel gran capitano, et resistendo alla forza, che il Signor Prospero faceua, per spingerlo fuori della camera venne alle mani con esso lui.

Et per cioche li Spagnuoli ch'erano in compagnia del Duca vedendo, ch'egli rissaua con il colonna entrarono dentro per aiutarlo, gl'Italiani seruitori del Signor Prospero ancor essi fecere il medesimo, onde in vn luogo molto angusto trouandosi gran quantità d'huomini vi seguì vna rissa, & vna questione crudelissima, il rumor della quale essendo udito in strada fu cagione, che la nuoua di così pericoloso accidente subito fu por-

tata ad Apollo, il quale in molta fretta vi
 spedì il regente della Vicaria con la guardia
 delli arcieri, i quali dalle mani del Signor
 Prospero leuarono il Duca, et quietato il
 rumore, comandarono a i Spagnuoli di già
 molto mal trattati, che se ne ritornassero a le
 case loro, all'hora il Signor Prospero, prima
 che alcuno desse contro lui sinistra informa-
 tione si presentò auanti Apollo alquale è fa-
 ma, che con alteration grande d'animo di-
 cesse queste parole. Sire è noto ad ogn'uno, che
 gli huomini della famiglia colonnese della
 qualità, che son'io, sempre hanno goduto
 il titolo d'Eccellenza, antequam Abraham
 fieret. Et gli Spagnuoli fussero in rerū natu-
 ra. Hora, che questa natione pretēda di strap-
 pazzare un mio pari, come pur hora ha hauu-
 to ardire di fase in casa mia il Duca d'Alua,
 m'è cosa insopportabilissima, percioche, se la
 uiltà di chi offende in infinito aggraua l'ingiur-
 ria appresso l'offeso, come è possibile, che un
 Barone Italiano delle qualità, che son'io, si
 contenga dentro i termini della modestia,

vedendosi tanto vilipender da quella nazione Spagnuola, le miserie della quale, quattro giorni sono, di modo compatiua il mondo tutto, che anco per le Chiese erano raccomandati alla carità de i fedeli Christiani, da quali si raccoglieuano le elemosine, per liberarli dalla misera seruitù, nella quale tanto infellicemente si trouauano oppressi da i Mori di Granata. Godono i Spagnuoli il Dominio della maggior parte d'Italia, doue da i mici pari, con tutto, che ogni giorno ne minaccino una crudel, & vniuersale seruitù, sono amati, honorati, et fino seruiti. Et essi con la loro portentosa auaricia n'hanno priuati delle nostre facoltadi, & nel sacco lacrimuole di Roma con la loro inesplicabile libidine ne hanno leuato l'honore delle nostre pudicissime matrone. Hora che in contracambio di così proietta pazienza ne vogliano torre anco queste poco honor di fumo ch'è ne rimane, & questi miserabili titoli, infelici auanzi, & deplorande reliquie della riputatione Italiana. E cosa tanto dura a digerirsi, che da ogni honorato

norato Baron Italiano si deue vendicare, non con le querimonie delle parole, come faccio io, ma con la punta de i pugnali.

Riferiscono quei che si trouarono presenti a quest'atto, che à punto dal ragionar del Signor Prospero, Apollo fece volto di ridere, & che quanto piu l'escandescenza del Colonna cresceua, tanto maggiormente apparìua in Sua Maestà per l'allegria della sua diuina, et risplendente faccia in tanto, che hauendo il Signor Prospero prorotto in quelle troppe ardite parole, che gli strapaZZi, che i Spagnuoli fanno degli Italiani, si deuono vendicare con la punta de i pugnali proruppe in un'apertissimo riso, e disse. Prospero, sei stato, e sempre sarei collerico troppo. E son sforzato dirti, che in infinito rimango scandalizzato, che un tuo pari, che sempre ha fatto particolar professione di prudenza si marauigli, che gli schiaui, che per vinti anni in Galera sono stati pasciuti di vero, et ferente biscotto, quando s'abbatono,

in vn forno di pan buffetto a crepa pancia
 si sogliono riempire. Anzi quella loro tan-
 to arrabbiata fame, et ogni dishonesto at-
 to, che si veggono usare, per sfamare, a i ga-
 lant'huomini, che lo veggono, in tanto non
 è odioso, che più tosto moue loro pietà. Però
 permettete ancora uci Italiani, che gli Spa-
 gnuoli huomini tanto noui in questo mondo,
 Et poco fa usciti dalla seruitù de i Mori di
 Granata, si sfamino del cibo tanto delica-
 to al gusto loro, e gli honorati titoli, c'han-
 no ritrouati in Italia, che v'assicuro, che sa-
 tollati, che si saranno di queste vanitadi, an-
 cor essi, come sono i Francesi, diueniranno co-
 si galant'huomini, che sino a i loro mozz
 di stalla, non che a tuoi pari volontieri da-
 ranno il titolo di Eccellenza. E ti faccio sape-
 re, che se in te si trouasse quella prudenza,
 et quella perfetta cognitione delle cose del
 mondo, che io vorrei, benissimo conosceresti,
 che queste essorbitanze, Et questo tanto
 odioso modo di procedere che i Spagnuoli u-
 sano in Italia, del quale tutato ti raimarichi,

e tanto zuccaro dolcissimo per voi Italiani, et tanto amarissimo veleno per la nazione Spagnuola, la quale, se al suo valore, alla sua accortezza, et alla inesplicabile ambizione, che ha di dominare, hauesse congiunti costumi amabili, con l'ultimo estermínio di quel rimanente di libertà, che non è andata in bocca all'orco, in breue tempo si renderebbe assoluta padrona dell'universo, tutte insolenze, che con la punta del pugnale, non da voi Italiani, ma dalla stessa Monarchia di Spagna, con ogni sorte di crudeltà douerebbono esser vendicate ne suoi ministri Spagnuoli, quali con la vanità loro disgustano i buoni seruitori di così gran Reina, & poco grata rendono la sua Signoria a tutti i suoi sudditi; disordini, che grandemente difficolando la sostanza di quella Monarchia universale, alla quale non essendo possibile, che giunga con l'odio publico di tutta Italia, ha somma necessità di rimedio.

Et con tal risposta rimandò Apollo a casa il Signor Prospera sodisfattissimo, do-

po il quale comparue auanti Sua Maestà il Duca d'Alua con tutta la sua famiglia tanto malinconica, che il molto vnguento bianco, che haueuano nel volto impediua, che quei Spagnuoli non pareuano tanto neri, come sogliono essere per l'ordinario quei Mori dalla Granata venuti. All'hora Apollo interrompendo al Duca le querele, che egli voleua far contra il Colonna, disse. Duca mi dispiace il disordine, che ho inteso esser seguito, & tanto maggiormente, quanto la cagione di tanto rumore è poco giusta; Et non meno poco honoreuole dal tuo lato. Et con questa occasione mi piace di ricordar a voi altri Spagnali, che l'essere non solo auari, come sete conosciuti da ogn'uno; ma il non usare prodigalità nel dare altrui quei titoli, che si desiderano; è chiaro inditio di malignità, poiche l'ingenua nobiltà d'un Barone si conosce dal mostrar poca auidità de i Titoli nel riceuerli, Et molta liberalità nel darli, percioche anche con li souerchi, non che con li debiti honori, maggior riputatione aggiunge a se stesso chi li dà, che chi li

riceue. Et voi altri Spagnuoli, che usate tanta austerità in voler per voi soli i titoli grandi, intanto non ne crescete di riputatione, che più tosto sete diuenuti tanto odiosi, & ridico li appresso tutti le genti, che gli Italiani nati, per beffeggiar ogn'uno, meritamente nelle comedie loro in luogo del Napolitano hanno introdotto il personaggio Spagnuolo, per rappresentare al Mondo la perfettissima milaneria, cosa della quale douresti voi altri Spagnuoli arrossirui, che non sò, come non v'accorgiate, che il voler arriuare a dominar il Mondo, co'l mezzo dello strapazzarogn' uno, è vn far il camino del Gambaro. Gli animi de gli huomini Duca, si prendono con l'esca dell'humanità, con il fischio della gratitudine, delle cortesie, dell'esser manicrosi, che molto ignorante si mostra quell'uccellatore, che come scioccamente veggo, che fate voi Spagnuoli, con il tamburo vā nella Colōbara per pigliar i piccioni. Et vi dico di più, che se mai natione alcuna esser dourebbe prodiga delle dignitadi, per adescar gli Italiani, Et

*Farlicalar sotto le reti del vostro dominio,
 et a ire nelle panic della vostra seruitù sete
 voi Spagnuoli per li fini, che hauete sopra la
 Italia, e pur doureste considerare, che con gli
 stati, che voi possedete, di Napoli, et di Mi-
 lano vi state come attaccati con la cera, per-
 cioche tanto tempo signoreggiarete quei due
 membri, che vi hauete, quanto gli Italiani si
 risolueranno a cacciaruene, quali se dopo la
 vostra rouina potessero assicurarsi di non
 cader sotto i Francesi, voi molto ben sape-
 te, che solo con vn poco di disturbo, che vi
 dessero nel porto di Genoua, vi porrebbero
 in mille inestricabili difficoltà; tutte cose,
 che v'ammoniscono a dar sodisfattione al-
 meno di parole a quelli, a quali per lo domi-
 nio c'hauete in Italia, sarete sforzati dar
 tanti amari disgusti con i fatti. Quanto poi
 all'ingiuria, che dite d'hauer riceuuta dal
 Signor Prospero liberamente vi dico, che di
 qual si voglia smacco, che vi sarà fatto per
 somigliante cagione titolare, non solo non
 ne farò mai risentimento alcuno, ma stimerò,*

che ve lo siate comprato a danari contanti. All' hora il Duca voleua scusarsi con dire, che dal suo Rè haueua l' instructione del mondo, che doueua tenere con i Baroni Italiani nel particolar de Titoli, quando Apollo le disse, che lo strappazzo Spagnuolo sopra gl' Italiani non s' estende a eccetto, che ne' Napolitani, e ne' Milanesi, e soggiunse Sua Maestà, che se alli Spagnuoli la molta passione non gli accortasse la vista, benissimo conoscerebbono, che i loro Grandi, quali la stessa Spagna non può capire, e che in Italia vogliono far il Gigante, paragonati poi con i Baroni Romani anco di mediocre statura riusciano Nani. All' hora una bianca nube, come neue a poco a poco cominciando a ricoprire la persona di Apollo, i Sacerdoti, che gli erano intorno s' auidero che Sua Maestà voleua vaticinare, di modo che tutti essendosi prostrati in terra, anco il Duca con gl' altri, che haueua seco, fece il medesimo. All' hora da quella caua nube si vidde vscir la diuina voce di Sua Maestà, che con suono

soauissimo così disse. Vi pronostico Spagnuo-
 li, che con il vostro erto, *Et* odioso modo di
 procedere un giorno violenterete la nobiltà
 Italiana Maestra de i crudeli Vespri Sici-
 liani a machinarui contro qualche sanguino-
 lente compieta Napolitana, essendo propriis-
 simo costume degli Italiani c. ♣ maggior rab-
 bia vendicar i strapazzi delle parole, che le
 offese delle pugnate, come quelli, c'hauendo
 corta pazienza, *Et* lunghe mani, non solo so-
 no nati con un cuore inchinatissimo alle riso-
 lutioni grandi; ma con ogni parte di crudeltà
 non prima sogliono vendicar le ingiurie, che
 quei, che l'anno fate loro, in tutto se ne siano
 scordati. Et voi con una rouina grandissima
 all'hora li prouarete esser con l'armi nelle
 mani Orlandi Paladini, quando voi vi sa-
 rete dati a credere, ch'eglino siano diuenuti
 tanti asini da bastone.

Il Boccaccio viene assassinato dal
Saluiati.

Leonardo Saluiati huomo per quanto comportano i tempi presenti, *Et* la qualità de i moderni Toscani, assai insigne nelle buone lettere, due giorni sono, fece un'attione, la quale da tutti i virtuosi infinitamente è stata biasimata, percioche alle due hore di notte a capo di Foro Massimo hauendo affronto l'Eccellen. Sig. Giouanni Boccaccio Profatore maggiore di sua Maestà: gli diede molte ferite, con lequali lo detarpò, *et* lacerò talmente, che i suoi più domestici amoreuoli, che dopo tanta calamità l'hanno veduto, affermano non esser possibile riconoscerlo per quel Boccaccio tanto leggiadro, che era prima, *et* quello, che in infinito ha aggrauato tanto eccesso, è stato, che il Saluiati, non per disgusto particolare, che habbia riceuuto dal Boccaccio, ha commesso così bruto mancamento, ma ad instanza de i Giunti Stampa-

tori di Fiorenza per auaritia di vinticinque Scudi, che gli hanno donati per premio di così gran sceleratezza, di maniera tale, che questa mattina il Cavalier Leonardo Saluiati huomo nato di così insigne famiglia nella pubblica ringhiera de i Rostrì è stato dichiarato publico, & notorio assassino.

Ambasciatori Siciliani non possono ha-
uer audienza da Apollo: ma sono
bruttamente da Sua Maestà
scacciati.

NEl porto di Pindo, due giorni sono, giunse una Naue, la quale sbarcò alcuni Ambasciatori Siciliani, che da i popoli di quell' Isola erano mandati ad Apollo, per esporli negotij di grandissima importanza, i quali hauendo fatto sapere a Sua Maestà l'arriuo loro, dimandarono d'essere ascoltati. Non così tosto Apollo udì nominar Siciliani, che contro essi mostrò aperti signi di grandissimo sdegno, et à Luigi Pulci Barigel-

lo di Campagna comandò, che facesse saper loro, ch'eglino pur volea vederli, nō che udirli, che però tornassero subito ad imbarcarsi, poiche era gran tempo, che per l'insopportabile ingiuria, ch'egli haueua riceuuta da Siciliani, haueua fatto fermo proposito di mai più voler hauer comercio con quella natione.

Gli Ambasciatori ritornando alla Naua, obedirono al comandamento di Sua Maestà alla quale inuiarono vn'humilissima supplica, nella quale esponeuano, ch'erano mandati a sua Maestà, per narrar gli strapazzi nuoui, le oppressioni inaudite, le angherie miserabili, che soffriuano da gli Spagnuoli. Et che le afflittioni, nelle quali i miseri Siciliani si trouauano inuolti, erano tanto calamitose, che non solo dalle benigne orecchie di Sua Maestà meritauano di esser ascoltate, ma ch'erano degne d'esser compatite, et piante da i più barbari Scithi, che siano sotto la cappa del sole.

La supplica fu presentata ad Apollo dal Reuerendo padre Tomaso Fazzello sapor-

tissimo scrittore delle cose Siciliane, il quale fece fede a Sua Maestà, che in questi tempi lo stato miserabile de i Siciliani trapassaua il segno di tutte le humane afflittioni. Al FaZZello rispose Apollo, che tali erano i demeriti Siciliani, che si rendeuano dignissimi de i mali trattamenti, de i quali tanto si doleuano, che però quanto prima facesse sapere a quelli Ambasciatori, che senel termine di due hore non partiuano dal porto di Pindo, egli risolutamente hauerebbe fatto gettar a fondo la naue con il Cannone, per che era risolutissimo di non voler veder in faccia huomo alcuno di quella natione Siciliana imprudentissima, che era stata prima autrice di quei grandissimi scandali, che a lei, et a gli altri popoli d'Europa haueuano apportate somme miserie, percioche prima affatto incognita all'Italia, et alle altre Prouincie d'Europa, quando con rissolutione funestissima si sottoposero alli Re Aragonesi, haueuano anco dato principio a quella funesta, et crudele Tragedia, della quale se i Prencipi Italiani

sapeſſero qual ſine ſia per hauer l'ultima Scena dell' Atto Quinto, perpetuamente digiunerebbono, & con le ginocchie ignude ſtarebbono in continue orationi, a ſine d'impetrar l'aiuto diuino, per liberar loro ſteſſi da quei mali, che chiaramente ſi conoſce, che con vnguenti humani più non poſſeno eſſer medicati.

Replìcò all'hora il Fazzello, che con i Siciliani non doueua Sua Maestà adirarſi, ma che la Regina Giouanna Seconda, con la ſempre deplorada addottione di Pietro d'Aragon, haueua cagionato li preſenti mali del Dominio Spagnuolo in Italia. Et che contra quella imprudente, & impudica donna con molta ragione poteua Sua Maestà ſfogar gli odij ſuoi. A queſto riſpoſe Apollo, che quei, che de gli occulti penſieri de i cuori de Principi non haueuano l'eſſata cognitione, c'haueua egli della preſente ſeruitù d'Italia incolpauano quella Reina; ma che la verità ſtana altramente, perche chiara coſa era, ch'ella non mai, per diffenderſi da i Rè Franceſi ſarebbe caduta nel fallo di addottarſi in Re un Spa-

gnuolo, se prima non lo hauesse veduto potente per lo dominio del Regno di Sicilia, et che li Re Aragonesi non cosi tosto furono chiamati alla signoria di quell' Isola, che sopra l'Italia fecero tutti quei disegni, che per grandissimo flagello de gl' Italiani pur troppo felicemente sono loro riusciti, & che tutti erano cosi sicuri de meriti de i siciliani, che il cercar di minuir le calamitadi, nelle quali purgauano i peccati dell'imprudenza loro, cosi era specie grandissima d'impietà, come atto di somma carità perpetuamēte essacerbarle, affīne, che seruissero per essemplio chiarissimo a tutte le nationi, quali a mari frutti con il tempo produca la pianta della scelerata, et crudel rissolutione, che fanno i popoli, quando per rabbia di vera desperatione capirano nel baratro di sottoporsi al dominio di gente straniera.

Replicò all' hora il FaZZello, che il tutto sarebbe stato vero, quando i siciliani hauessero mutato il dominio d'un Re Italiano, per

farsi serui d'huomini barbari; ma che con il Vespro loro, hauendo cambiati gli indiscreti, & impetuosi Francesi ne i considerati, & maturi spagnuoli pareua, che l'intentione de i siciliani, essendo stata buona non meritasse l'odio tanto graue di sua Maestà.

Anco contra il FaZZello s'essacerbò all' hora grauemente Apollo, & tutto sdegno- so dunque pare a te gli disse, che quella de i siciliani non sia stata vitiosissima ignoranza di passare dalla insolenza, dalla prodigalità, & dalla trascuratezza Francese alla crudeltade, alla auaritia, & allo insopportabile accuratezza della signoria spagnuola. E solo li siciliani non hāno saputo quello, che è noto ad ogni vno, che il dominio despagnuoli sopra le nationi è eterno et però sicuramente mortale, oue la signoria de Francesi similissima ad una febre maligna, ancor che sia molto pericolosa, pur dà altrui qual che speranza di vita, & con molti medicamenti si può curare, come ben con il vostro vespro siciliano la curaste voi. Vespro per certo

gloriosi, se con quella medicina in infinito non haueste peggiorato lo stato della vostra salute, perche, FaZZello, da i popoli saggi l'armi delle ribellione solo si pigliano, quando sono sicuri di fare grandissimo guadagno, et di cangiar la seruitù nella libertà, Et non per mutare un prencipe straniero in un Signor Barbaro; perche il pesce, che vede di non poter far passaggio dall'olio bollente all'acqua fredda, stima suo minor male starsi nella padella, che fuggir et saltar nel fuoco, che arde.

Battori

Sigismondo Battori tardi ha imparato la lingua Latina.

Hieri alle vinti hore giunse a questa Corte l'ordinario Corriero di Germania, il quale rallegrò ogn'uno con la gratissima noua, che portò, che il Serenissimo Sigismondo Battori già prencipe di Transilvania, di modo s'era innamorato della leggiadrissima lingua Latina, che con grandissima sua gloria

gloria parlaua, e scriueua con purità, et candidezza di stile Cesarino, onde in quella occasione li Virtuosi tutti instantemente chiesero ad Apollo, che per così lieta nuoua si facesse in Parnaso tutte quelle dimostrazioni di allegrezza, che per inanimire gli huomini grandi ad amar le buone lettere, erano solite farsi, quando Prencipe alcuno era diuenuto letterato: ma perche Sua Maestà vede l'intimo di tutto le cose, negò a quei suoi virtuosi la domanda che fecero, e disse loro, che Parnaso solo all'hora festeggiaua, che per libera electione di animo nobile, et per mera elettione de gli studij, non costretti da necessità alcuna li Prencipi apprendeuano le buone lettere, & che facea bisogno, che sapessero tutti, ch'il Prencipe Battori hauea fatto acquisto della elegantissima lingua Latina, non per ambitione dimostrarsi letterato, nè per virtuosa curiosità di saper cose assai, ma per la necessità ch'hauea di correggere per sua riputatione la sciocca sconcordanza puerile che fece in genere, numero, e caso, all'hora, che nella guerra

d'Ungaria fece la funesta rissoluzione d'armarsi contro il Turco, per adherir all'imperator di Germania, che hauendo cossi gagliarde, e viue pretensioni sopra il principato di Transiluania, douea egli hauer in maggior horrore, che settanta Imperatori Ottomani.

Li Francesi vengono liberati dall'hospedale de pazzi, da i Spagnuoli.

F*Inalmente, due giorni sono, Apollo fece liberar dall'hospitale de pazzi gran numero d'huomini della nation Francese, quali vi erano stati molti anni, nel qual tempo contro essi stessi, Et contro gli amici nel maggior furor loro haneuano commesso eccessi lagrimeuoli, & per molti anni haneuano dato materia di piangere a tutta Europa.*

Hora poi, che la fede, che in autentica forma prodotta fu in giudicio delli serenif-

simi Medici di Fiorenza, quali del continuo sono stati assistenti alla cura della pericolosa, infirmità di quella natione, pienamēte ha constato, della pristina sanità ri hauuta, sono stati licentiati, ma auanti il partir loro di Parnaso, Sua Maestà li fece chiamar a se, *Et* disse loro, che per lo tempo auenire sapessero goder si così florido, *et* potente Regno con maggior prudenza di quello c'hauuano fatto per lo passato; *Et* che sopra tutte le cose si ricordassero, che l'obbligo della sanità ri hauuta, tutto doueuanò hauerlo a i Spagnuoli, qual solo con l'esser si lasciati veder nel Regno di Francia; *et* particolarmente in Parigi armati, haueuano rimesso il ceruello nelle teste bucce di quei Francesi, che prima in Francia haueuano tanto freneticato: sommamente ringraziarono all'hora quei Francesi Sua Maestà, *et* dissero, che in tanto si sarebbero ricordati de i saluberrimi consigli, che daua loro, che nel misurar le distanze de i luoghi, per l'auenire voleuano seruirsi dell'uso delle miglia Italiane, per fuggire il nome lugubre di leghe;

ma che quanto al ceruello rihauuto l'obligho tutto l'haueuano al generosissimo, *Et* mai sempre vittorioso Rè loro Henrico Quarto, il quale con la luce del suo valore haueua aperti gli occhi a i Francesi, dall'Hippocrisia Spagnuola bruttamente acciecati, oltre che i Spagnuoli, ch'erano stati primi auttori della lagrimuole Tragedia Francese con le loro lucenti, *Et* desideratissime doble d'oro con tanta maestria haueuano saputo auanzarsi in Francia, che bruttamente v'haueuano fatto impazzir i gli huomini saggi, *Et* i mentecati.

Alcuni per essemplio de gli altri sono mostrati al popolo.

COn particolar suo disgusto Apollo è venuto in cognitione, che la maggior parte de i Principi moderni, per debellar gl'inimici loro, non come fù costume già delli antichi Heroi, con la forza aperta de gl'eserciti, ma tal volta si seruono della fraude, nell'e.

sercizio della quale tanto vagliono, che con il solo potète mezzo di lei hanno saputo condur a fine imprese importantissime, ond'è, che la prima arma, che questi sfoderano contro gl'inimici loro, è quella tanto vergognosa di corromper la fedeltà de gli animi de i sudditi alterati, & di solleuar la Nobiltà alle ribellioni. Per rimediar dunque a disordini tanto graui, sono già passati trenta anni, che Sua Maestà comandò, che alcuni Prencipi che di questo sceleratissimo mezzo sieron seruiti, in una cariola da Ciattoni, da Gio. Francesco Lottini Registrator secreto de i precetti Morali in questa Corte, fusser o condotti sotto il portico del tempio Delfico: Onde quei gran Signori con le loro mani, che hanno senza ditta, et tutte così bruttamente lacerate, che paiono sbranate da cani, dal Lottini sono mostrati al popolo ch'entra et esce dal tempio, al quale ad alta voce così disse. Fedeli Virtuosi, deuoti delle buone lettere, & de santi precetti morali, dalla tanto calamità miserabile di questi sfortunati Prencipi, priui

della sanità delle loro mani, le quali Iddio le
 conserui a voi, pigliate effempio, *Et* imparate
 a conoscere quello, che importi il lasciarsi con-
 durre alla semplicità di cauar li granci dalla
 buca con le mani proprie per beneficio d'al-
 tri.

Mostra, che i Ministri Spagnuoli sono
 sono interessati nelli suoi
 vtili.

TRe giorni sono alle otto hore di notte,
 nel Real Palazzo della Monarchia
 di Spagna furono veduti entrar quaranta
 carri di fieno, *Et* percioche l'hora diede gra-
 ue sospeto a i Francesi, a i Venetiani, *Et* ad
 altri Potentati, che vivono in perpetua ge-
 losia della grandezza di così formidabile
 Prencipessa, con essata diligenza fu fatta in-
 quisitione di chiarirsi, se sotto coperta di fieno
 quei carri haueuano portate cose pregiudi-
 ciali, *et* riferirono le spie, che soto il fieno
 erano ascosse casse piene di Zappe, badili, *Et*

vanghe. Et percioche questi sono instrumenti
da guastatori, i Francesi fecero rissolutione
d'armarsi, & Venetiani voleuano gettar
le Galere del loro Arsenale in acqua, quan-
do fu rissoluto, che prima di scoprirsi, era-
beno chiarirsi se gli Spagnuoli nella casa lo-
ro haueuano introdotto altra quantità de li
medesimi instrumenti, ò se n'aspettauano da
altra parte. E furono accertati, che ne per
lo passato n'haueuano riceuuti, Et che per
l'auuenire non ve ne aspettauano, anzi sog-
giunsero le spie, che subito; che furono scaricate
quelle casse, non furono portate nell'Arma-
ria reale, ma che tutti li Grandi di Spagna,
et gli officiali principali di cosi potente Mo-
narchia, subito fra di loro si diuisero quelle
zappe, quelle vanghe, & quei badili, co i-
quali la mattina seguente molto per tempo in
Carriera si posero a cauar fossi, a tirar con-
dotti, a far arZini, et a caricar la terra con
mille acquedoti, con tanta fatica & diligen-
za tirando ogni uno l'acqua al suo molino,
che haueuano ridotte le cose publiche a tanta

calamità, che i Molini della comunità di Spagna per mancargli l'acqua non macinavano più.

Massimiliano Imperatore viene auisato delli romori nati fra i figliuoli.

TRe Corrieri la notte passata giunsero alla Maestà dell'Imperatore Massimiliano Secondo, e subito si seppe, che li portarono noua, che l'*Arciduca Matthias* haueua pigliate le armi contro l'*Imperator Rodolfo* suo fratello, con le quali seditiosamente chiedea li Regni d'*Ungaria*, di *Boemia*, d'*Austria*, et l'assoluto Dominio delle altre Prouincie. Questi pessimi auisi trafissero in infinito l'animo dell'Imperatore, perche benissimo conobbe, che la discordia nata fra suoi figliuoli a gli nemici della casa d'*Austria* arrecaua quel contento, che tanto haueuano bramato di vedere. Onde quel Principe hieri mattina molto per tempo si presentò auanti *Apollo*, al quale con sfargimento di molte

lagrime chiese, quando i mali della Casa
 d'Austria gran tempo prima cominciati con
 la congiura crudelissima orditale contro da
 tutta la Germania doueuano hauer fine, et
 per qual demerito alla sua casa erano man-
 datosi crudelli flagelli. A questa dimanda
 rispose Apollo in questa guisa. Cesseranno le
 persecutioni, et i trauagli tutti della vostra
 famiglia, o Grande Imperatore, quando ella
 affatto abbandonnerà quei pensieri ambiziosi
 di voler dominar l'Ungaria, & la Transil-
 uania, i quali alla Germania hanno date ge-
 losie tali, che per assicurar l'antica sua libertà
 dalla potenza della vostra casa, non altro
 con ogni auidita brama che la depressione di
 lei; perche temendo Germani molto maggiori
 mali dalli acquisti vostri, che dalle vittorie
 del Turco. sono risolutissimi di voler più tosto
 perder Vienna, che acquistar Buda, et al-
 l'hora si discioglierà la potente congiura, che
 vi è stata ordita; La Germania tutta susce-
 ratissima amerà li vostri Arciduchi, quando
 deposta la presente ambitione, faranno conof-

cere a tutti, che vogliono esser uguali, non superiori a gli altri Principi suoi Signori.

Li Cani delle Indie sono diuenuti Lupi.

LA notte delli dodici del corrente alle otto hore giunse ad Apollo vn Corriero in gran diligenza spedito da Lisbona: & gli disse, che dalle Indie Occidentali haueua portate noue importantissime.

La mattina molto per tempo ogni sorte di letterato corse al Palazzo Reale, per intendere qualche cosa di nuouo. Et i Spagnuoli furono i primi, che con molta ansietà domandorno, se nell' Indie s'era scoperto qualche altro Monte di Potossi, ò nuouo Dio del Platta, che voleuano andar a seminarui la santa parola di Dio. Li Francesi faceuano istanza di sapere s'era stato trouato qualche Mondo nuouo, per fornir con far tanto potente gli Spagnuoli, di mandar in ruina il vecchio: ma per bruttissimo augurio fu te-

nuto essersi veduto, che *Apollo* lette che hebbe le lettere, grandemente contristarsi, et sintosa di una foltissima nube con una pioggia di abbondantissime lagrime amaramente piangere, per la qual nouità ogn'uno stimò, che il Corriere hauesse portate noue felicissime. Mentre dunque il foro tutto era pieno di letterati, et d'ogni sorte di virtuosi, che molto afflitti aspettauano d'intendere la cagione di così manifesta mestitia di Sua Maestà; dopo molti tuoni, & infiniti lampi, che si viddero, Et udirono, fu sentita una spauenteuole voce, che disse. Digiunate, macerateui, vestiteui di cilicio, aspergeteui di cenere, mangiate il pane con lagrime, o voi, che habitate la terra, et con le orationi placate l'ira di Dio, con il cuor contrito, & con l'animo puro supplicatelo, che si degni per sua infinita misericordia liberar il genere humano, che habita il Mondo vecchio, dalle partentose nouità, che s'è hauuto auiso certo esser succedute nel nouo. A così spauenteuole auiso per la molta afflittione,

che nell'intimo del cuor loro ne sentirono, caderò i Virtuosi tramortiti, e credendo che le Indie Occidentali fossero state consumate dal fuoco, ò sommerse dalle acque, fortemente temevano i medesimi mali, per le quali afflittion il popolo tutto di Parnaso, che si ritroua in sommo spauento, con abbondantissimi pianti, & singulti, & urli non più uditi ad alta voce gridaua misericordia, et con humilissimi prieghi faceua istanza a Sua Maestà, che si degnasse di propalar a suoi deuoti sudditi, quali fossero quei mali, da quali doueuan supplicare l'immortal iddio d'essere liberati. All' hora dalla medesima Real casa d' Apollo fù udita uscire la seconda voce, la quale fece sapere ad ogn' uno, che i Cani, che per guardar gli armenti da i Lupi li Spagnuoli haueuano traghettati nelle Indie, erano diuenuti Lupi tanto rapaci, che in deuorar le pecore, auanzauano la voracità, & la crudeltà delle istesse Tigri. Dopo auiso tanto infelice fù udito vn publico pianto di tutti i letterati, amaramente dolendosi ogn' uno, che

i cani posti alla cura delle pecore diueniuano
 Lupi tanto rapaci, che diuorauano gli ar-
 menti.

A quali guardiani per lo auuenire doue-
 uano i Pastori dar le pecore loro in custodia,
 et gli armenti rimanendo senza la sicura
 guardia de cani tanto fedeli a i Pastori loro?
 come era possibile, che nel mondo non fusse
 venuta a meno la spetie delle pecore infelici-
 sime sopra tutti gl'altri animali, poiche doue-
 uano essere preda de i lupi nimici, & de i cani
 amici, mentre le nationi tutte di Parnaso per
 lo spauento grande c'haueano, cadeano quasi
 morti in terra. Solo i Fiamenghi, et gl'altri
 popoli de i Paesi Bassi furono veduti intrepidi
 correr per Parnaso, animando ogn'uno
 a pigliar cuore, et a non perdersi d'animo, di-
 cendo, che non si trouaua sorte alcuna di ca-
 lamità minacciata altrui, che con le rissolu-
 tion grandi, fatte da gli animi intrepidi feli-
 cemente, non si potesse schiuare. Onde i Fia-
 menghi, ad alta voce faceuano saper ad ogn'
 uno, che anco nelle patrie loro i cani, che i

Pastori di Spagna haueuano mandati in guardia della gregge Fiamengha erano diuenuti lupi tanto rapaci, che con immanità ferina diuorauano le pecore, & che hauerebbero consumato tutto l'armento Fiamengo, se con il risentimento di quella coraggiosa deliberatione, ch'era nota a tutto il mondo, non vi haueessero proueduto: che però, quando nel mondo vecchio fossero succeduti quei mali, che a punto auisaua essere succeduti nel nouo, sapesse ogn'uno, che il vero rimedio da castigar li cani, che haueuano il brutto vitio di mangiar le pecore, era dar loro della noce vomita Fiamenga, & farli crepare, come meritauano.

Monarchia Spagnuola v' à ritrouar la Serenissima Reina d'Italia. Et passano insieme grati complimenti.

*C**osì grande fù lo spauento, che la Serenissima Reina d'Italia hebbe all'hora, che vide li potentissimi Rè di Francia, fatti*

Signori del Regno di Napoli, pretendere il Dominio del Ducato di Milano, et ancor che nell'apparenza mostrassero di continuare nell'antica confidenza, crudelissimamente nondimeno l'insidiarono la vita, & la ripputatione, et il tutto con tanta acerbezza d'animi infeloniti, che con le machinationi del denaro, con le insidie della penna per molti anni nella pace si fecero una crudelissima guerra. Hor mentre li sdegni, & li sospetti trà queste due potentissime Reine erano più arrabbiati; & gli animi si vedevano auenelati di più mortifero sdegno; la Monarchia di Spagna fuor dell'espettatione d'ogn'uno con una comitiua degna della sua grandezza fù a ritrouar la Serenissima Reina d'Italia, dalla quale fù riceuuta con tante dimostrazioni di honore, & di suscerate affettioni, che i letterati tutti, che nella faccia dell'una, & dell'altra Prencipeffa più offeruauono i moti, et gli effetti dell'animo, che i belli complimenti di parole, chiaramente conobbero fra esse esser seguita per-

fetta, et real riconciliatione, anzi alla me-
 moria de gli huomini già mai in Parnaso è
 seguita altra pace, et concordia, che a quei
 virtuosi habbia dato stupore maggiore, e mos-
 sa più ardente curiosità di saper la vera ca-
 gione di tanta nouità. Et perciò che i Filosofi,
 i Poeti, & gli altri letterati in qual si voglia
 scienza, nell'arte di saper penetrar i veri fini
 delle accorte rissolutioni, che fanno i Princi-
 pi grandi, caminano al buio, ricorsero all'uni-
 uersità de i Politici, propria professione de i
 quali è con il lume dell'essata cognitione, c'hã-
 no de gli interessi di tutti i potentati saper pe-
 netrar abditos Principum recessus, &
 quidquid occultius habent. Da quali
 hebbero questa risposta, che la Reina d'Ita-
 lia, per assicurar la sua libertà dall'armi di
 così potente natione, fù sforzata congiungerse
 con la Monarchia Spagnuola, ma che auedu-
 rassi, poi che anch'essa dopò gl'acquisti, che fece
 del Regno di Napoli et del Ducato di Mi-
 lano, con ambitione più intensa, con artificij
 più cupi, et con machinationi più fraudo-
 lenti

lenti de gli stessi Francesi ambina il dominio di tutta Italia. Et che per giunger a questo fine nella minorità, de figliuoli del Rè Henrico II. si pose a trauagliar la Francia, et che per ruffiani di tanta ambitione, et per ministri della publica seruitù d'Italia si seruina d'alcuni principali, ma poco accorti Principi Italiani, così crudelmente cominciò ad odiarla, che con ogni sorte di machinatione l'una cercò il precipitio dell'altra; ma che poi per l'infelice fine, che ultimamente ha hauuto il negotio della permutatione di Sabioneda, la Monarchia Spagnuola essendosi chiarita, che l'acquisto di tutta Italia è desiderio impossibile, et negotio a fatto disperato, haueua dato bando a quell'ambitione di dominarla tutta, alla quale prima tanto s'era data in preda, Et che accortasi, che la maggior parte de suoi trauagli in Fiandra, et altroue erano nati da questi pensieri tanto ambiciosi, che per assicurar le cose proprie a fatto s'era chiarita non altra strada trouarsi migliore, che quella di dar pace a gli altri. Et perche haueua toccato

con mano, che senZa l'amicitia il fauore, & aiuto de Prencipi Italiani non gli era possibile quietamente possedere il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano, con quella visita haueua voluto rasserenar l'animo di quella Reina tanto perturbato; consiglio, che i Politici chiamarono saluberrimo, percioche quali huomini si suscitarebbono nel mondo, se Spagnuoli solo mostrassero di voler si mouer armati contra Brescia, Bergamo, Turino, & Genoua, se per lo picciolo acquisto, che voleuano fare della picciola terraZZuola di Sabinona, da chi meno lo si aspettauano, si siano veduti ordire contro machinationi tali, che la quaglia era stata colta sotto lo strascino, & non poteua fuggire d'andar in bocca al braco, se non facea l'ardita rissolutione di forrar la rete, et saluar la vita per una maglia rotta.

La Monarchia di Spagna fa gettar dalle finestre il suo Medico.

Questa mattina la Monarchia di Spagna hauendo fatto chiamar a se il suo Medico ordinario, poco appresso ella stessa con le sue mani lo gettò dalle finestre del suo Real Palazzo, onde l'infelice tutto essendosi fracassato, morì incontanente. Caso, che tanto più è paruto strano, quanto il Medico da tutta quella Corte era tenuto huomo d'isquisitissima bontà, & nell'essercitio della sua professione mirabile. Varij sono i discorsi, che sono stati fatti per tanto segnalata nouità. Ma Apollo dalla stessa Monarchia Spagnuola hauendo voluto sapere la vera cagione di così gran risentimento, quella potentissima Reina gli ha detto, che di già erano passati quarant'anni, che per alcuni accidenti, che le veniuano, e per altri segni, che si scopriuano per la vita, alla Real generosa famiglia di Borbone temea in progresso di tēpo,

che le fosse attaccato qualche pericoloso male
 Franzoso, et chs per proueder al danno, che
 preuedeuà, domandò consiglio al suo Medi-
 co, dal quale gli fu ordinata una lunga, fasti-
 diosa, Et dispendiosa purga di olij diuersi di
 Leghe sante, di solleuationi di popoli, di ribel-
 lioni di Baroni, di Cauterij, Et d'altri me-
 dicamenti molto amari, ne i quali haueua
 consumato lo stomaco, indebolita la virtù, &
 affatto perduto l'appetito, Et che l'infinita
 quantità de siroppi, & le molte medicine pi-
 gliate con tanta angonia altro non haueuano
 operato, che l'acceleratione di quel male, che
 senza quell'infelice, Et intempestiua purga
 forse non le sarebbe venuto mai, oltre che le
 spesse, et molto voraci sanguisughe, che in
 più parti del corpo l'erano state attaccate,
 talmente l'haueano succhiato il miglior san-
 gue vitale dell'oro di Spagna, che per la debo-
 lezza della complessione, non era stata ba-
 stante, di euacuare quei mali humori di Fian-
 dra, che tanto l'hanno tenuta; et engono op-
 pressa. Per i quali disordini, tutti cagionati

dal pessimo consiglio di quel Medico imprudente, ella di modo era esacerbata contro di lui, che solennemente le giurò di buttarlo dalle finestre, se per liberarla dalle infirmità future, mai più l'hauesse ordinato purga alcuna, et che essendosi aueduta, che le doglie, ch'ella di presente ha nelle spalle di Olanda, sono una scoperta lue gallica, al medesimo medico haueua dimandato consiglio per liberarsene, ilquale scordatosi de suoi primi errori, scioccamente le hauea ordinata la seconda purga in tutto, et per tutto similissima alla prima, & che per cio vinta dal dolore, gettandolo dalle finestre, nel secondo suo fallo haueua voluto punirlo del primo grauissimo errore, che egli commesse, et che le pareua, che quel medico haueua meritato l'infortunio di quel risentimento: poiche dal caso seguito con tanta infelicità de suoi Spagnuoli non haueua imparato a conoscere, che le purghe fatte innanzi tempo per i mali, che si temono, non operauano quelli buoni effetti, che crede il Medico, & che desidera l'amalato.

La summa dell' Illustrissimo Cardinal di
Toledo non viene ammessa
nella Biblioteca di
Parnaso.

L' Illustrissimo, et Reuerēdissimo Fran-
cesco Cordouese Cardinal di Toledo,
personaggio di essemplar vita, & d'isquisi-
tissime lettere sacre, & sommo Filosofo, quel-
lo che all'eta sua piu di qual si voglia altro
concionatore con la vna voce ne' pulpiti fe-
ce sommo honore alla parola di Dio, alcu-
ni giorni sono comparue in Parnaso, fino alli
confini di questo stato incontrato d'Alessan-
dro d'Ales, et da Monsig. Cornelio Musso
Vescouo di Bitonto. Et per tutto riceuuto a
spese di S. Maestà. Questo honorato lettera-
to presentò i suoi scritti al venerando Colleg-
gio de i virtuosi, & quelli di Filosofia furono
ammirati, non che lodati, cosi anco i Com-
mentarij da lui composti sopra le cose diuine
da tutti i sacri scrittori con applauso extraor-

< dinario furono riceuuti, et poco appresso in
 una pretiosa urna sotto al baldachino furo-
 no portati nella Biblioteca Delfica, & il
 nome di anto Autore consacrato all'eterni-
 tà. Solo la sua Summa, ancor che dottissima,
 non fur riceuuta da quei virtuosi, liquali libe-
 ramente dissero, che di cosi fatte Summe nella
 Biblioteca di Sua Maestà n'era copia tanto
 grande; che haueuano trattate le materie ap-
 partenenti alla conscienza de gli huomini
 priuati, che haueuano posta in compromesso
 la salute delle anime altrui per lo solo interes-
 se di tre quattrini, e che il mondo grandemen-
 te desideraua veder una compita Summa,
 composta sopra la conscienza de prencipi
 grandi, materia per la quiete dell'uniuerso ne-
 cessarijssima, & a fatto ommessa dalli Theo-
 logi, nella quale essatamente si discorresse so-
 pra quelle attioni de prencipi, con le quali cosi
 spesso pongono in confusione il mondo, empie-
 dolo di latrocinij, d'assassinamenti, & di tan-
 ti homicidij, che molti a'essi accecati dall'am-
 bitione di regnare sopra la terra, & haueuano

fatto correr fiumi di sangue, humano. Et vedè
 dò il sapientissimo Collegio, de letterati questi
 particolari disse, che sommamente desideraua,
 che si disputassero, Et si risolueſſero le presenti
 questioni. Cioè, se la pietà Christiana ammet-
 te l'hipporeca speciale, che la violenza della
 spada s'hà usurpata sopra gli stati altrui. Se
 vn Principato con l'armi, et con le frodi ru-
 bato ad vn'altro Principe, si possa tenere da
 vno, c'habbia il vero timor di Dio. Et se il
 termine di dominar vn Regno, che si conqui-
 sta con il solo fine d'impouerirlo, et distrugger-
 lo, per sinoreggiarlo senza gelosia possa esser
 praticato, da chi è nato nella Fede Christia-
 na. Et se l'hauer tanto essaltata la ragione
 di stato, ch'ella al presente calpesti le leggi
 humane, et diuine sia più detestabile, et
 effecranda Idolatria, che adorar la statua di
 Nabucodonosor, Et il Vitello d'oro. Et per
 ultimo, disse il Collegio, che all'hora afatto si
 sarebbono compiti i desiderij loro, quando si
 fusse trouato vn Theologo tanto timorato
 d'Iddio, che con i scritti suoi così dal mal'ope-

rare hauesse spauentati i Principi, come certo
 con grandissime fatiche molti haueuano at-
 riti gli huomini priuati, percioche cosa troppo
 strana parca loro, che infiniti dotti Theologi
 tanto si fussero affaticati a ragionar del mi-
 nuto conto che i Bottegari anco delle parole
 otiose doueuano render ralla maestà di Dio,
 et hauessero poi ommesso il far mentione di
 quelli errori grandissimi, che commettono i
 prencipi grandi, quando con gli esserciti ar-
 mati rubandosi gli stati, mandano in ultima
 perditione le cose sacre, & le profane, et che
 con maggior beneficio del genere humano, &
 con premij eterni i suoi ministri haueriano
 discorso sopra le attioni di Lodouico Duode-
 cimo et di Francesco Primo, amendue Rè
 di Francia, di Ferdinando Rè d'Aragona,
 et di Carlo Quinto Imperatore, le anime
 de quali s'erano partite da questo mondo con
 la graue somma di mezo milione d'homici-
 dij, tutti commessi per ambitione di regnare,
 de quali doueuano rendere molto minuto con-
 to alla Maestà di Dio, che empir i volumi

de i peccati veniali delle persone priuate, tutte cose, che erano grandemente necessarie, affine, che il genere humano tanto afflitto dall'ambitione de Prencipi, vn giorno riceuesse la consolatione, che con tanta ansietà desiderava, che quei, che regnano fussero spauentati dal mal'operare; e venissero in cognitione, che la casa del Diuolo era fatta per i grandi, et per i piccioli.

Almansore, che fu Re de Mori, incontrandosi con il Regno di Napoli
lagrimano, & si raccontano
le loro miserie, per la
oppressione de'
Spagnuoli.

IL famosissimo Rè de Mori Almansore, quello che in Spagna molti anni signoreggiò il nobilissimo Regno di Granata, hieri s'incontrò nel Regno di Napoli, et passeggiando, si posé a ragionare con esso lui, Et poiche per buono spatio di tempo ben hebbe

rimirata la catena, ch'esso Regno di Napoli
 legata portaua al piede, gli disse, che la mani-
 fatura di lei essendo Moresca, gli pareua più
 volte hauerla veduta, et maneggiata, et
 poco appresso con atti di grandissima mara-
 uiglia affermò, che la riconosceua benissimo,
 et ch'era quella medesima, con la quale egli,
 et i Re Mori suoi antecessori per lo spatio di
 settecento anni haueuano tenuto in seruitù
 molti Regni di Spagna, et che però stretti amē-
 te lo pregaua, che gli facesse palese, come da
 chi, et quādo egli fu incatenato. Buon'occhio,
 et molto eccellente memoria hai tu Alman-
 sore (rispose all'hora il Regno di Napoli) poi
 che quest'infelice catena, che mi vedi al piede,
 da Consaluo Corduba detto il gran Capita-
 no fu portata di Spagna, et però molto mi si
 fa verisimile, che ella sia quella medesima,
 che tu dici. Et di già sono passati cent'an-
 ni, ch'io mi trouo nella misera seruitù, che
 vedi, dalla quale non sò se mai potrò liberar-
 mi, percioche per la somma potenza, alla
 quale veggio esser salite le forze de i Spagnuoli

hauendo affatto perduto ogni speranza d'aiuto, che posso aspettar da gli huomini, conosco, che la mia antica libertà tutta stà posta nella potente mano di Dio, il quale fa bisogno, che in me rinoui i miracoli del mar Rosso, se deue seguir la mia liberatione. Gli anni (riplìcò all' hora *Almansore*) si confrontano benissimo, perche di poco passa il tempo della tua seruitù, che i Spagnuoli si sciolsero dal piede del Regno di Granata questa mia catena, con la quale hanno poi legato te.

Ma non ti sia discaro o Regno Napolitano di raccontarmi, come sia potuto accadere, che i Spagnuoli si siano resi padroni di un tuo pari, Regno tanto potente, Et tanto lontano dalle forze loro. Con la fraude *Almansore* (disse il Regno di Napoli) gli Spagnuoli si sono introdotti in Italia, che con la forza aperta giamai non erano bastanti di fare acquisti tanto segnalati. Et come tu molto ben dici, tanto sproportionati alle forze loro, poste tanto lontano. Ma odi e stupirai della molto grossa conscienza, che nelle cose di Stato heb-

be un Rè di Spagna, ancorche vfasse sommi artificij, per parere a gli huomini sciocchi un S. Macario di pinto al muro, percioche ver-
rai in cognitione d'una Tragedia, secondo le
regole della mia Religione Christiana, crude-
le, & scelerata, ma secondo i termini della
moderna Politica, la più sagace, che da qual
si voglia natione giamai sia stata rappresen-
tata nella Scena del Mondo. Alfonso mio
Rè per vltima sua & mia principalissima
ruina diede Isabella sua nipote (che da queste
nozze infelicissima hebbe principio la mia
spiantatione) per moglie a Gio. Galeazzo
Duca di Milano.

La fanciulezza prima, poi l'indicibile
stupidezza d'ingegno di Principe tanto sfor-
tunato diedero animo a Lodouico Sforza
d'occupar lo stato al nipote; Alfonso il quale,
come le si conueniua, cercò d'impedir quella
tirannide, del qual pensiero accortosi Lodoui-
co, et conoscendo, che senza la ruina de miei
Rè non gli era possibile di arriuar al fine del
suo ingiustissimo desiderio, precipitò in quella

rissoluzione, che poi a lui, a me *Et* a tutti i Prencipi Italiani fu tanto funesta, di chiamar i Francesi in Italia all'acquisto di me. Li miei Rè per difendersi da tanto potenti nemici, in aiuto loro chiamaròno quella santa anima di Ferdinando Re d'Aragona loro Cugino, ilquale se le mostrò parente tanto amoreuole, *et* amico tãto fedele, che in vece di scacciar i Francesi nemici, si diuise me con essi, *et* per far che la Boemia hauesse tutte le sue piu compite perfettioni, poco dopo quella infelice diuisione, fece guerra a i Francesi, quali hauendo superati, pieni di vergogna, *et* colmi di danno li sforzò ritornare in Francia, onde il buono Re Ferdinando senza scropolo alcuno di cōscienza diuenne mio assoluto Signore, *Et* all'hora fu, che mi pose al piede la catena, che tu hai riconosciuta per manifattura, *Et* per opera della tua natione.

Et non sò se nelle Ctoniche de i Saracini, de i Mori, de i Turchi, che tu pur deui hauer letto, si ritroui registrato assassinamento piu scelerato, fatto da vn Re, che affettando

d'esser tenuto huomo di santissima coscienza, et d'ottima volontà, & che poco prima dalla Sede Apostolica haueua riceuuto il glorioso titolo di Catolico. Certamente (replicò Almanfore) nelle Croniche c'hai nominate della mia natione si leggono attioni molto sporche fatte da varij Prencipi per ambitione di regnare, ma questa c'hai raccontata di Ferdinando è antesignata.

Ma se tu (disse il Regno di Napoli) ò Almanfore con la tua natione per tanti centinaia d'anni hai tenuto incatenato il Regno di Granata, quale strada tennero i Spagnuoli, per liberarlo? quella tanto salubre unione, che con le nozze di Ferdinando, & d'Isabella (replicò Almanfore) seguì de i Regni di Castiglia con quei d'Aragona cagionò la libertà del Regno di Granata, unione infelicissima, la quale non menò di quello ch'ò fatto, & faccio io hanno pianta, piangono; & perpetuamente con vere lagrime piangeranno i maggiori potentati d'Europa, come quella, ch'è stata la vera, et sola radice, dalla

quale sono nate tutte quelle grandissime s-
 uersioni de' stati, che sino al giorno d' hogghi si
 veggono in molte parti d' Europa, ma piu se-
 gnalatamente in Italia. E credimi Regno
 Napolitano, che sino a questo giorno presen-
 te felicemente regnarei in Spagna, se cosi pe-
 stifera vnione non precipitaua la grandezza
 mia, percioche la grandissima gelosia, che re-
 gnaua tra i Castigliani, et Aragonesi erano le
 mie inespugnabili Cittadelle, che in eterno mi
 hauerebbono fatto regnare in Spagna. Ma
 credimi, che gli aiuti, che i Papi diedero a
 Ferdinando, et alla Reina Isabella grande-
 mente accelerarono la mia depressione. Taci
 (disse all' hora il Regno di Napoli) o Al-
 mamfore, et taci, che dopo la tua cacciata di
 Spagna dalla ambitiosa natione Spagnuola
 patirono i Papi miserie tanto grandi, che con
 molta verità si può dire, che a danari con-
 tanti si comprassero quelle calamità di gran-
 dissime, nelle quali inciamparono poi, percio-
 che, se bene la Sede Apostolica sentì sommo
 contento di vedere i Re Mori cacciati di
 Spagna,

Spagna, nondimeno tanta dolcezza grandemente s'inamarì loro per la seruitù mia, che segui poco dopo, non altra cosa giamai hauendo i Papi hauuto in spauento maggiore, che io capitassi in mano di prencipe potente, che hauesse potuto farli viuere in quelle perpetue gelosie, nelle quali trouandosi hora immersi fino a gli occhi molti d'essi, e quelli particolarmente c'hanno cognitione maggiore delle cose del Mondo, non dormono riposatamente tutti i sonni loro.

Chiario testimonio della verità, che io ti dico, fu il sacco lagrimeuole, et sceleratissimo, che poco dopo la seruitù mia i Spagnuoli diedero a Roma, con la qual ingratiudine pagarono alla Sede Apostolica tutto quello, di che le andauano debitori, per la remissione del Censo di Napoli, et gli altri soccorsi, che riceuerono nella guerra di Granata. Calamità c'hauendo passati i termini delle più funeste miserie, anco a gli huomini d'ingegno più addormentati di modo apri gli occhi, che ogn'uno venne in chiara cognitione di quello, che

*importi scatenar i Leoni per zelo di pietà per-
 cioche i Spagnuoli non così tosto si videro li-
 berati dall'impedimento de i Mori di Gra-
 nata, che per l'ambitione, che apertamente
 mostrarono di voler dominar l'Uniuerso,
 non solo in Italia, ma in Europa tutta si sco-
 prirono gelosie importantissime di stato, in-
 teressi grauiissimi di Religione, in tanto, che da
 huomini intendentissimi de gli affari del mon-
 do più volte hò udito discorrere, che forse
 men dannoso partito per molti Prencipi
 d'Europa era, che tu hauessi regnato in Gra-
 nata, che i Spagnuoli fussero passati in
 Italia ad acquistarci li stati di tant' impor-
 tanza, che hora vi posseggono.*

*Il qual disordine anco nelle cose della Re-
 ligione ha cagionato tanta alteratione, che
 quei, che fanno ragionare della vera cagione
 dell'importante rissolutione fatta da Prenci-
 pi, non temono di dire, che la paura, che hebbe
 la Germania della mostruosa potenza di
 Carlo Quinto Imperatore habbia cagionato,
 che i Mori, che si trouauano in Granata, si*

fiano cangiati ne i molti Heretici, che l'età nostra vede in Germania, et altroue.

Razza d'huomini così effecranda, che con la nefanda impietà loro hanno deturpata gran parte dell' Europa. Al disordine gravissimo delle cose sacre, s'aggiungono i pregiudici publici, et priuati, che la mia rovina hà apportato, et che continuamente apporta a i Principi Italiani, et a i Papi più particolarmente, percioche i Rè di Spagna non così tosto m'ebbero posta questa catena al piede, che cominciarono ad aspirare al Dominio di tutta Italia, Et per giungerui presto molto eccellentemente seppero interessarsi nelle differenze, che all'hora vertuano tra Principi Italiani, & Francesi, sopra il possesso del Ducato di Milano, nelle quali quel cima d'huomo di Carlo Quinto si portò talmente, che si fece conoscere degno Nipote del suo grand'Auo materno, percioche con le forze de Principi Italiani hauendo cacciati i Francesi d'Italia, in vece di rimettere gli Sforzi nello stato, come trà lui, Et gli altri

Principi collegati s'hauera appuntato, con la fraude di mille vanie Turchesche, che sepe inuentare contro li Duchi Sforzi, si fece assoluto padrone di quel Ducato tanto importante. Fermati, Et fa qui punto. O Regno Napolitano (dise all'hora Almanfore.) Et se anco è seguito il disordine, che il nobilissimo stato di Milano sia capitato in mano de i Spagnuoli, qual cosa gl'impedisce, che precipitosamente non corrino all'acquisto di tutta Italia, Et se la tua seruitù manifestò al Mōdo, che gli aiuti, et i soccorsi de Principi più seruono per beneficio, di chi gli dà, che per utile di chi gli riceue, per qual cagione i Principi Italiani non comportarono, che Milano non fusse più tosto dominato da Francesi, che con riceuer aiuto da Spagnuoli correr pericolo, che quel Ducato membro tanto importante d'Italia cadesse, come hai detto, che pur caddè in poter del Rè di Spagna.

La potenza de i Rè di Francia (rispose il Regno Napolitano) vi pose il Regno di Napoli, diffendendo dall'ambitione Spagnuola

quel rimanente di liberta, ch'è auanzata in Italia, pereioche quei gloriosi Regi per interesse della grandezza loro non voglion comportare, che il Dominio di tutta Italia capiti in potere dell'ambitiosa natione Spagnuola, che non ha potuto estinguer l'ardente sete, c'ha di dominare con l'acquisto di tutto il Mondo nuouo scoperto da lei, & con tanta gran parte, che possiede nel vecchio.

Oltre che i Prencipi Italiani, che conoscono il pericolo grauissimo, nel qual si trouano d'una pericolosa, & miserissima seruitù, di modo si sono uniti insieme, che ancor che siano molti di numero, fanno però un solo corpo, et i Spagnuoli, c'hanno usato, et usano ogni possibile artificio, per disunirne alcuno, si sono chiariti, che pestano l'acqua nel mortaio.

Ma circa lo stato di Milano deni sapere, che fù giudicata cosa più sicura per la publica libertà d'Italia, che quel Ducato cadesse in potere de i Spagnuoli, che fusse rimaso in mano de i Francesi, li quali, per essere congiunti

all'Italia, quando ne possedessero pure una minima parte, si correrebbe manifestissimo pericolo, che si facessero assoluti Signori di tutta: ma ne gli Spagnuoli accade tutto il contrario, perciocche le forze loro, ancorche molto grandi, sono però tanto lontane, che per così lungo tratto di mare con molta difficoltà dalla Spagna possono essere traggiate in Italia forze per mantenergli acquisti fatti, non che possino essere sufficienti, per soggiugarla tutta.

Dici il vero (disse all'hora Almanfore), ma segui di raccontarmi i pregiudicij che ha portato a i Papi l'essere tu capitato in mano di Spagnuoli. Sappi (soggiunse il Regno di Napoli) che doue prima i Papi erano lo spauento de i miei Rè, hora accade tutto il contrario, perche viuono con grandissima angonia, che sia per seguir un giorno l'unione di Napoli con Milano, al qual fine s'accorgono, che i Spagnuoli hanno drizzato lo scopo di tutti i loro pensieri, onde i Spagnuoli, propria natura de i quali è cauar som-

mo frutto dal timore nel quale s'auengono
 hauer posti li *Prencipi* loro vicini, tant' aut-
 torità si sono arrogati nella Corte Romana,
 che si milantano d'esser veri arbitri di tutte
 le cose più importanti, che vi si trattano. A
 quello che t'hò detto, (soggiunse) quando i *Rè*
 di Napoli non erano *Rè* di Spagna, i *Papi*
 con ogni debil minaccia di negare l'investitu-
 ra otteneuano da i miei *Rè*, *Principati*, *Du-*
cati, *Marchesati*, et altri stati grandi in do-
 no, oltre che comperauano l'amicitia loro con
Parentadi, e con ogni altra sorte di liberali-
 tà, ma hora essendo cessata la paura se i *Papi*
 con i titoli di stati importanti vogliono ag-
 grandir i parenti loro, fa bisogno, che li com-
 prino a danari contanti. Et i sagaci *Rè* di
 Spagna, oltre l'oro pretioso delle preghiere, che
 vogliono, che in ogni modo precedi per primo
 pagamento, li vendono poi molto salati.
 Importanti interessi, et graui disordini sono
 questi, che mi hai racontati (disse *Alman-*
fore) ma tu Regno di Napoli, che sei il maga-
 Zeno della seta, il granaro d'Italia, come vai

così stracciato? *Et* sei tanto magro? Mentre gli Spagnuoli, che nudi vengono di Spagna, (rispose il Regno di Napoli) dopò quattro giorni, che sono arriuati in casa mia, vogliono coprirsi tutti d'oro, fa bisogno, che spogli me, per vestir tanti calzì, oltre che se vedeste la rapacità delli Vicè Rè, che per rifarsi sono mandati in casa mia, *Et* se ti fussero note le rapine de i secretarij, di mille Officiali, *et* altri cortegiani, ch'egli conduce seco, tutti siti-bondi del sangue mio, fortemente rimaresti marauigliato, come sia possibile, ch'io possa satiare l'arrabbiata, *Et* canina voragine di tanti affamati. Quanto alla poca carne, che mi vedi a dosso, dicono i Spagnuoli, che in certo libro d'un Fiorentino, che hà dato le regole della crudele, *et* disperata Politica moderna, trouano scritto, che essendo io Regno di conquista, a guisa di quei caualli barbari, che solo sono adoptrati per uso di correr i Palij, deuo esser mantenuto asciutto di carne.

Li Milanesi (soggiunse all'hora Almanfore) come sono trattati? Ancor essi (replico,

il Regno di Napoli sono bagnati dall'acqua, della quale tu vedime tanto molle; solo questa differenza è tra di noi, che in Milano gocciola, e a casa mia diluuia. Le vere cagioni della diuersità di questi trattamenti sono le qualità degli ingegni Lombardi dissimilissimi da i miei Napolitani; perciocche la nobiltà dello stato di Milano per sua natura, è bizzara, libera, risoluta, & lontaniissima dal vizio propriissimo delli miei Napolitani dell'adulatione, et affettatione, ma c' si è pronta di mano, & d'ingegno a penello, che ardiscono dire, che vn sol ceruello Cremonese, che si fusse trouato tra i miei baroni Napolitani, sarebbe stato bastante, per impedire quel forzato donatiuo, che mi ha condotto a mangiar pane, & cipolle; il quale, ancorche con brusce parole più volte da Spagnuoli sia stato domandato in Milano, risolutamente è stato risposto loro, che attendino a viuere; oltre che i confini de i Grisoni, del Duca di Sauoia, et de i Signori Venetiani fanno, che i Rè di Spagna in Milano vadino con maggior dis-

cretione; Quando i Papi maneggiavano le armi, anch'io per cagion loro grandemente ero rispettato: ma ritirati, ò *Almansore*, che veggio venir di quà quel mio capitalissimo nemico *D. Pietro di Toledo*, ilquale in modo alcuno non voglio, che si auegga, che io qui teco pianga le mie disgratie, che certo anco per questo infelicissima può chiamarsi la seruitù mia, che questo stato miserabile, il quale tu vedi, che m'hà condotto al verde, son forZato chiamar il felicissimo secolo d'oro.

Il Signor Conte di Fuentes viene ammesso in Parnaso.

IL S. D. *Didio Ensi* quel *Gusmano* Conte di Fuentes nell'ultimo concistoro, ma con seuerissima censura e stato ammesso in Parnaso, merce che *Apollo* molto essatamente ha voluto chiarirsi, se nel tempo, nel quale per più anni egli hauea gouernato il Ducato di Milano, haueua dato disgusto alcuno a quei virtuosi Italiani, quali per la

mirabile fecondità delli ingegni loro nati at-
 l'inuentione di cose eleganti, da Sua Maestà
 meritamente vengono chiamati **PRIMO-
 GENITI DELLE LETTERE**,
 Et con tutto che trà le altre oppositioni, che
 furono fatte a quell'huomo veramente infi-
 gne grandissimo pregiudicio gli arrecasse l'ac-
 cusa d'hauer in Milano più, che al gouerno
 de popoli atteso alla dannosa agricoltura di
 seminar gelosie, e piantar zizanie, con le qua-
 li al suo Rè hauea renduti quei Potentati I-
 taliani diffidenti, l'amicitia de quali con ogni
 sorte di artificio, **et** fino con l'indignità do-
 ueua procacciarli; scusò nondimeno le diffi-
 coltadi delle accuse più graui la concludentis-
 sima proua, che fù prodotta di essere stato
 in Italia vn portento di natura, vn mostro
 non giamai più veduto, ufficiale Spagnuolo,
 nemico del denaro; Per le quali cose il Fuentes
 dignissimo fù dichiarito della stanza di Par-
 naso; **et** percioche egli era in concetto d'A-
 pollo esser sommo amator della Giustitia,
Et capital nemico delli Sgherri, della qual-

immondicia sapeua, che egli haueua purgato
 lo stato di Milano, et che d'essa haueua ca-
 ricato le Galere di Spagna, gli diede la so-
 pra intendenza delli Poeti Satirici con am-
 pia auttorità di punire alcuni Poeti, che fa-
 cendo in Parnaso il taglia cantone con ter-
 zetti Distici infamatorij fregiauano l'hono-
 re, & stropiauano la reputatione delle perso-
 ne qualificate. Et al Conte dal gran Cancel-
 liere del Foro in vn ricchissimo bacile d'oro
 fù mandata la patente dell'amissione con tut-
 te le gratie, e prerogatiue, honori, salarij con-
 sucti, con vna restrettiua però di mano d'A-
 pollo, nella quale Sua Maestà rigorosamente
 gli comandaua, che nel mese di Marzo in
 modo alcuno ardisse uscìr di casa. Amara-
 mente con Apollo si dolse il Fuentes di questa
 nouità della ristrettiua non usata nelle lette-
 re patenti di Bartolomeo d'Aluiano, di Pie-
 tro Nauara, d'Antonio da Leua, del Mar-
 chese di Pescara, & de gli altri Capitani
 della sua Camerata. Et con ogni artificio di
 parole supplico, che gli fosse leuata: ma il tutto

fù in danno; perche Apollo gli disse libera-
 mente, che si quietasse, poiche quando egli dal-
 l'importante rispetto di non lasciar il mondo
 senza luce egli stesso in quel mese non fusse
 stato ritenuto, haurebbe pretermesso, per non
 affliger il genere humano, di far il suo solito
 camino con la mala qualità, ch'egli hà, di
 commouere ne gli huomini humori perniciosis-
 simi, senza poter risoluerli, che però non vole-
 ua, che in quel tempo fusse veduto in Parnaso
 un sogetto, che lo stesso difetto haueua molto
 più di lui; con tutto ciò la natione Spagnuola
 larga nel far ostentatione delle cose sue pro-
 spere, artificiosissima nell'occultar le infelici
 per l'amissione del Conte in Parnaso con fue-
 chi artificiati, con Girandole, con molti tiri
 di Bombarde fece segni di estraordinarie alle-
 grezze, nelle quali accade, che essendo passa-
 ta mezz hora di notte, mentre la piazza, doue
 stà il palazzo Reale della Serenissima Mo-
 narchia di Spagna, tutta era piena de Pren-
 cipi, che sentendo gusto di veder quelle nouita-
 di, andauano di portandosi.

Tutti gli Stati del Mondo sono censurati in Parnaso de i suoi errori.

NOn altro negotio hauendo Apollo, che maggiormente gli esserciti l'animo, che i Prencipi dell'Uniuerſo con il retto gouerno delli ſtati loro diano a popoli quella ſodisfattione, che deuono, molti centinaia d'anni ſono, ch'è introdotto in Parnaso l'uſo mirabile, che da vn'urna ogni anno in picciole cedule foſſero ſcritti li nomi de i più principali potentati dell'Uniuerſo, & ſi cauauero i Prencipi ad uno ad uno, a quali alla preſenza di tutto il ſacro Collegio de letterati il publico Cenſor delle coſe Politiche doueſſe ricordar i diſordini, che haueſſe notati nel gouerno dello ſtato loro, con obbligo ad eſſi Principi, che con rileuantiragioni incontanente doueſſero diffendere le coſe oppoſte loro, ò in termine d'un meſe correggerle. Inſtituto per certo nobiliſſimo, & ſantiffimo; poiche ha operato, che nel progreſſo

di tanti secoli, ch'egli è stato posto in uso, i
 Prencipi hanno corretto infiniti errori loro;
 olire che, sapendo essi di dover esser chiamati
 a cosirigoroso esame, studiano di viuere così
 virtuosamente, che alla presenza di tanti
 Prencipi non vengano fatti arrossire. Il gior-
 no dunque determinato i Potentati tutti del-
 l'uniuerso comparuero auanti Apollo. Et il
 Conte Baldassar Castiglione Censor Politi-
 co, a Monsignor Reuerendissimo Giouanni
 della Casa Nuntio per la Sede Apostolica in
 questo stato, & che primo fu estratto dall'vr-
 na, disse parergli cosa molto scandalosa, & a
 fatto indegna della grandezza, et Maestà
 de i Papi, che in Roma si vedessero alcune
 famiglie potenti, alle quali seruisse in luogo
 di ricco patrimonio il farsi conoscere a i Pren-
 cipi Stranieri poco ben' affetti verso la gran-
 dezza della Sede Apostolica, che in ogni oc-
 casione con le forze della fattione loro sono
 atti a porre i Papi in gran trauagli, et che
 con molta verità potea dire in tutta l'età sua,
 non altra più obscena, et effecranda attione
 hauer

hauer veduta di quella, che fece l'Imperator
 Carlo Quinto all'hora, che con il nobilissimo
 carico del Regno di Napoli premiò le crude-
 li seditioni, *Et* le vergognose fellonie, che il
 Cardinale Pompeo Colonna usò verso il
 sommo Pontefice Clemente VII. Interrogò
 all'hora Monsignor Giouanni il Conte, quan-
 to tempo era, ch'egli non haueua praticato
 la Corte Romana, *et* rispondendo egli ch'e-
 rano passati più di settanta anni, replicò il
 Nuntio, che vi ritornasse hora, che trouareb-
 be, che per la gran copia dell'agresta, che man-
 giarono i Pompei, i Fabritij, i Prosperi, e gli
 Ascanij della famiglia Colonna, i Virgi-
 nij, *Et* gl'altri Baroni più principali della
 casa Orsina, tanto si erano stupefatti i denti
 de i nipoti, *et* pronepoti loro, che ne meno
 poteuano masticare il brodo, mercè, che i Pa-
 pi, che al dito si legarono quelle essorbitanze,
 così eccellentemente hauevano saputo prati-
 car il precetto Tarquiniano, che haueuano ri-
 dotti i papaueri alti già come cipressi all'hu-
 mil bassezza delle ridicole nane. *A questa*

risposta si quietò il Conte, il quale riuoltatosi verso l'Imperio Romano, che secondo fù estratto d'all'urna, gli disse, che i presenti disordini, che non solo nel grandissimo patrimonio della casa d'Austria, ma in tutta la Germania si vedeuano, erano causati dalla negligenza del modernò Imperator Ridolfo, Et sommanente desideraua, che quella Maesta com' maggior cura abbracciasse il gouerno di tanti suoi stati, ricordandosi, che i Prencipi Rettori del genrre humano portano sopra le spalle il più graue peso, & hanno per le mani il più laborioso negocio, che possa essercitare qual si voglia più stentato Zappaterra. Di questo auiso dall'Imperio Romono fù molto ringratiato il Censore, al quale con grauità grande rispose, ch'era disgratia commune a tutti i Prencipi essere accusati di negligenza, quando ne gli stati loro nasceuano scandoli, ancorche notoriamente constasse, che per esser stati cagionati dalle machinationi de nemici troppo potenti, d'accorto Prencipe non poteuano esser schinati, che però ponea in consideratione ad

ogn'uno, che le felicità di mostruose hanute dalla potētissima casa d' Austria nell' hereditar con parētadi li stati di Fiādra, i Regni di Spagna, di Napoli, di Sicilia, di Boemia, di Ongaria, di Portogallo, & l'acquisto del nobilissimo Ducato di Milano, a i Principi tutti di Germania, d' Italia, & d' Europa haueuano date gelosie tanto diaboliche, che haueuauo cagionate le passate, et le presenti ruine, che si veggono nell' antico patrimonio di lei, alle quali ne meno gl' Imperatori, che furono dopò il famosissimo Massimiliano I. anchora fussero in concetto di valerosissimi, et prudentissimi Principi, seppero giamai applicar medicamento alcuno, che in infinito non inasprisse la piaga de i disordini di Germania, alla quale erano concorsi humori in tanta copia, & così maligni, che con molta verità poteua dirsi, ch' ella era immedicabile, & che oltre ciò ad ogn'uno ricordaua la poca auttorità, che i moderni Imperatori hanno nella Germania, et che nō solo discortesia, ma aperta ingiustitia era, voler che

uno che strettamente haueua legate le mani suonasse, & facesse proue di Orlando. Che di più ponea in consideratione ad ogn'uno la qualità dell'Imperio, il quale essendo elettiuo, in esso maggior autorità haueuano quei, che seruiuano, che quelli, che comandauano, oltre di ciò ricordaua la presente debolezza della casa d'Austria in Germania, alla quale con la seditione dell'heresia gli huomini empij, hauendo rubati li cuori de suoi sudditi, furto tanto importante, che come perduti si possono abbandonare quei stati, ne quali cosi diabolica semente vien gettata, l'Imperator moderno si uedeua spogliato della obediienza della maggior parte de suoi sudditi, et che però pregaua ogn'uno a far riflessione sopra la qualità de cugini, che la Casa d'Austria di Germania ha in Spagna, che trouarebbono, che i popoli dell'Alemagna nati alla libertà, per assicurarsi dalla mostruosa potenza di tanta famiglia, fanno empie vendette transfuersali anco contro quei, che non sarebbero sicuri dalla seruitù de Spagnuoli, quando essi

per li peccati de gli huomini giungessero mai
a quel segno di dominar l'Uniuerso, dal qua-
le per mera benignità, & misericordia di Dio
tanto più si dilungano, quanto più con li loro
artificij si sforzano di auicinarsi, et che ri-
duca alla memoria d'ogn'uno, che i primi, che
in Italia, e fuori con ogni sorte d'irriuereza,
& poco rispetto dishereditauano la Maestà
dell'Imperio, erano i medesimi suoi cugini di
Spagna, il che chiaramente per l'usurpatione
del Finale, & per gl'altri feudi Imperiali oc-
cupati da essi, uedeua ogn'uno. Tutte cose, che
commouendo humori pericolosissimi senza ri-
soluerli poi, operauano, che la casa d'Austria
di Germania crudelmente da potentissimi ne-
mici era battuta, mentre con le sole minaccie
gli Spagnuoli attendeuan a mettere in sof-
petto, & a disgustare il mondo tutto. Che per
ultimo faceua instanza, che tutto il sacro
Collegio considerasse bene, come alla misera-
bile sterilità de i figliuoli, che si uede nel mo-
derno Imperatore, s'aggiungeua una lugubre
secondità di fratelli, uno de quali cacciato

dallo stimolo violentissimo dell'ambitione, nō haueua ultimamente dubitato di dar la spēta alla sua casa, che precipitaua; tutti accidēti tanto infelici, che haurebbono fatto parer al mōdo vn'huomo stolido lo stesso Rē Salomone. A queste repliche, le quali ad ogn'uno paruero grauissime, s'acquietò il Censore, il quale riuoltatosi verso la bellicosa Monarchia Francese; le disse, che i virtuosi tutti di Parnaso ansiosamente desiderauano da lei, che regolasse i ceruelli furiosi, inquieti, capricciosi, *Et* souerchiamente impetuosi de suoi Francesi, riducendoli a quei termini di prudēza, d'accortezza, *et* quietezza d'animo, nel quale si veggono le nobilissime nationi Italiana, e Spagnuola; *et* che molto le scemaua la riputatione, che il Regno di Francia, che tiene il primo luogo tra le più principali Monarchie dell'uniuerso, fusse habitato da huomini in infinito precipitosi. A questo auertimento replicò la Monarchia Francese, che il Censore non bene informato de gli interessi del suo Regno per

diffetti haueua censurate le principalissime
virtudi, che ella amaua ne suoi Francesi. La
pazzia, la leggierezza, l'inauertenza, et
la precipitosa natura, quali l'haueano fat-
ta così tremenda, & formidabile Reina,
poiche li suoi Francesi con indicibile allegrez-
za, et prontezza d'animo ad ogni suo mi-
nimo cenno s'esponteano a quei pericoli, ne
quali vedeuà, che altri Principi con il ca-
pestro, con il bastone, et con tutte le più cru-
deli sorte di patiboli non poteuano spingere
li saggi, gli accorti, & i circonspecti popo-
li loro, & che nelle molte guerre, ch'ella
con diuerse valorosissime nationi haueua
haute per le mani, haueua imparato a co-
noscere, che gli esserciti formati di solda-
ti di poco ceruello, & di molto ardire,
pur che fossero guidati da vn Generale di
valore, riportauano vittorie contro quei po-
poli, che più faceuano professione di essere cir-
conspecti, & grande mente saggi. Tanto più
uiuamente dal Castiglione fù lodata la ri-
sposta della Monarchia di Fràcia, quãto alla

qualità del Regno potentissimo di lei chiara-
 mente conosceua, che Francesi possedeuano
 tutte quelle doti, et quelle virtù d'animo, che
 in una natione erano necessarie, per fondare,
 ampliare, & mantenere un Imperio grande.
 Appresso essendosi poi il Censore voltato
 verso la potentissima Monarchia di Spagna,
 le disse, che ad ogn'uno era noto niun'altra co-
 sa a i popoli tutti, ma più particolarmente a
 quei, ch'erano soggetti alle nationi straniere,
 areccar sodisfattion maggiore, che l'humani-
 tà. Et le cortesì maniere di quelli, da quali
 veniuano gouernati, et che a carichi de i go-
 uerni di Nāpoli, di Milano, di Sicilia, man-
 dando ella solo i suoi Baroni Spagnuoli, que-
 sti con la loro ordinaria stiratura Castiglia-
 na, et con la insopportabile boria Spagnuo-
 la senza comparatione alcuna molto mag-
 giore di quella, che li stessi Rè di Spagna ha-
 ueessero potuto, ò saputo usare in quei stati, sto-
 macauano anco i buoni, e fedeli suoi sudditi,
 che in infinito rendeuano altrui odioso il do-
 minio Spagnuolo, Et che di più ne' negotij

grāui, *Et* leggieri desideraua in lei più celere
 speditione, poiche per la souerchia lunghe-
 za. *et* perplessione sua nella deliberatione di
 cose importanti, haueua perdute occasioni
 bellissime, che se gl'erano presentate, da in-
 grandire il suo Imperio. Sommamente la
 Monarchia di Spagna ringratiò il Censore
 delli auertimenti, che le haueua dati, *Et* in
 sua escolpatione disse, che quel gentil'huomo
 honorato, c'haueua moglie giouane, a mara-
 uiglia bella, ma di genio inclinata alle lasci-
 uie, molto accorto si mostraua, se amaua, che
 vn suo molto leggiadro seruitore, c'haueua in
 casa più tosto souerchiamente fusse odiato, che
 molto amato dalla sua moglie, *et* che alla
 molta lunghezza delle resolutioni ne suoi ne-
 gotij, la quale ella conosciua vitiosa, *Et* dan-
 nosa, non era in poter suo il rimediare, perche
 il grande Iddio non senza importanti cagio-
 ni hauendo creati i suoi Spagnuoli in tutto,
Et per tutto diuersi di genio a quello de Fran-
 cesi, mentre questi nelle deliberationi de i ne-
 gotij più tosto erano precipitosi, che esscutiti.

ella con l'essere *souerchiamente tarda*, *et* *ir-*
resoluta, *obediua* alla *volontà* di *Dio*, che
 cosi *hauena* voluto. Appresso poi *fù* *cauata*
 dall'*urna* la *Serenissima* *Monarchia* di
Polonia, alla quale il *Conte Baldrssare*,
 disse che li *Principi* tutti d'*Europa* *haueuanó*
desiderato, che il *presente Rè Sigismondo*
 contro quei *seditiosi nobili*, che *ultimamente*
se gl'erano ribellati contro, *hauesse usata*
qualche seuerità degna d'un *fallo* tanto *gra-*
ue, solo *afine* di *spauentar* con lei gli *altri no-*
bili dal *commetter* cose tali. A queste co-
 se *rispose* la *Monarchia Polacca*, che nel suo
Regno elettiuo sempre erano *riusciti danno-*
si que' *castighi* dati alla *Nobità*, che in *uno*
stato hereditario erano *utili*; *et* che
 quel *Regno*, che *altri riceuea* in *dono* da *una*
Nobiltà c'*haueua* in *poter* suo la *elettione*
 del *Rè*, *senza* *correr* *euidente* *pericolo* di
precipitar dalla *sua grandezza*, non si *potena*
gouernar con quel *rigore*, che ne gli *altri sta-*
ti hereditarij era *necessario*; perche quel *Se-*
nato, che per *elettione* d'*amore* donaua altrui

un Regno, s'egliera stimolato dalla potentissima passione dell'odio, sapeua ancor ritorlo, mercè, che gli accorti Senatori soleuano riserbar a loro stessi gl'instrumenti necessarj, per poter in ogni occasione di mala sodisfattione pentirsi della liberalità usata; Et che il presente Rè Sigismondo essendo il primo del suo sangue, che regnasse in Polonia, nõ ad altro scopo più doueua driZZar la mira di tutti li pensieri suoi, che con una souerchia indulgenza farsi beneuole la Nobiltà del suo stato, a fine di perpetuare la successione di tanto Regno nel suo sangue con la sua grata memoria. Auertenza tanto più necessaria al suo Rè Sigismondo, quanto li Pollacchi, se bene haueuano il Rè loro elettivo, nõ però defraudauano mai il sangue Reale della succeſsione, se chi regnaua, con l'humanità sapeua acquistarsi l'uniuersal beneuolenza della nobiltà; perche la Polonia essendo natione, che non sapeua viuere in una assoluta libertà, haueua talmente in horrore tutta la seruitù, che quel Rè appresso loro

(cosa che è commune a tutti i Principati elet-
 tiui) era oculatissimo, et vigilantissimo nelle
 cose del suo stato, che più finge a di non vede-
 re, et più mostraua di non voler sapere tutte
 le cose. Non solo il Censore, ma il sacro Colle-
 gio tutto de virtuosi per eccellente ammisero
 la giustificatione della Monarchia Polacca.
 Et perche dall'urna fù cauata la famosissi-
 ma Monarchia Inglese, il Censore, se ben con
 vorto alquanto alterato, con humanissime
 parole nondimeno le disse, che se ad alcuna
 persona era necessario la sapienza humana,
 necessariissima era a Principi per l'import-
 tantissimo negotio, che haueuano per le mani
 del gouerno del genere humano, & che la pri-
 ma et più vera sapienza de gli huomini: es-
 sendo il timore di Dio, poco prudente gouerno
 si potena aspettar da colui, che haueua com-
 messa l'empia, & scelerata pazzia di voltar
 le spalle a sua Diuina Maestà, che però la ri-
 cercaua, che facesse sapere al presente Rè Gia-
 como Sesto, che il Precetto Politico, che l'In-
 ghilterra, & la Scotia sfacciatamente haue-

na posto in atto pratico d'accommodar la
 Religione all'ambitione del regnare, et ser-
 uirsi di lei per instrumenti d'aggrar i popoli,
 era una certa regione disfata, che ò non fù
 conosciuta da gli antichi, ò che non hebbero
 cuore d'usarla, per non offender tanto la
 Maestà di Dio, che ferò gli ricordasse de sem-
 pre hauer dipinto auanti gl'occhi le deplo-
 rande calamità di dell'Imperio Grego, il qua-
 le ancorche d'ampiezza di stato, di moltitu-
 dine di sudditi, et ricchezze di Tesoro di
 gran lunga auanzasse il Regno d'Inghilter-
 ra, nondimeno, perche egli per fuggire la diui-
 na superiorità del sommo Pontefice Roma-
 no, si disuni dalla Religione Catolica, tanto
 meritò l'ira Diuina, che il Mondo il uedeua
 schiauo, della più vile, et barbara natio-
 ne, che giamai alla memoria de gli huomini
 habbi hauuto dominio sopra la terra; che pe-
 rò notificasse al moderno Re Giacomo, ch'egli
 tanto maggiormente doueua riconciliarsi con
 la Maestà di Dio, quanto essendo egli Signo-
 re de diue Regni tra di loro tanto nemici sen-

za spelialissimo aiuto non gli era possibile stabilire l'unione di quelle due gran corone; che però egli sapeffe, che ogni giorno più se lo irritaua contro, quando la maggior parte del giorno spendendo nel diffendere i manifestissimi errori della sua setta non in altro più si occupaua, che nelle dispute della Religione. A quella seuera, & giusta censura fatta dal Castiglione la Monarchia Inglese fu veduta a piangere.

Et dopo questo riuoltatosi il Conte verso il vasto Imperio Ottomano gli disse, che l'incrudelire, ch'egli faceua tanto per sospetti leggieri contro i suoi più principali ministri, da tutto il Mondo era giudicata azione fiera, parendo ad ogn'uno, che gl'huomini di valore straordinario, et di meriti grandi solo douessero esser manomessi per delitti graui et prouati, et che quando anco giustificamente i Principi Ottomani a Ministri loro leuassero la vita, il costume di tor loro subito le facoltà, & farle portar nel suo Real Tesoro, ò Casuà, et così priuarne

i figliuoli afatto , scoloraua ogni buona Giustitia , mercè ch'ogn vno stimaua , che non quel crudele rigore più tosto fussero state precipitate le facoltadi , che li demeriti altrui.

Con mirabile grauità a questa tanto aperta correttione rispose l'Imperio Ottomano , ch'egli era cresciuto a quella grandezza , nella quale lo vedeuà ogn'vno con i soli due potentissimi mezzi del premio senza misura , & della pena senza meta ; Et che l'unico fondamento della quiete d ogni stato essendo posto mella fedeltà de ministri più importanti , non altra cosa doueuano i Prencipi con maggior cura cercare , che con i premij immensi alletarli alla fedeltà , et con i castighi senza fine spauentarli dalle follonie , & che quei ministri , che haueuano in poter loro l'arme , & gl' Imperatori , et il gouerno degli stati , non potendo errare , eccetto in cose importantissime , et era consiglio da Prẽcipe sciocco ne i sospetti di sommo rilieuo formar processi dar dissese , & udire giustifi-

cationi del reo, douendo in questo caso il Principe, che non vuol pericolare, sforzarsi di coglier il suo Ministro alla sprouista, et assicurar le cose sue con far, che l'esssecution della pena preceda anco la stessa accusa, et che molte volte era accaduto, ch'egli con un precipitoso castigo haueua preuenuta la consumatione di brutissimi tradimenti; la qual resolutione ancorche confessasse grandemente essere seuera, sapeua però, che haueua operato, che nel suo stato non s'erano veduti i Principi d'Oranges, i Gaspari Coligni, et altri bruttissimi mostri d'infedeltà, che con vergognà di quei Principi, che con i lacci, con i pugnali, et con le manare non seppero preuenir delitti tanto dannosi s'erano veduti altroue; essendo nelle cose di stato regola cosi trita, come sicura, che quel Ministro che della sua fedeltà dà pur picciola ombra di sospetto al suo Principe, incorre nella pena capitale; poiche quei Capitani, che in poter loro hāno la cura de gli esserciti non altrimenti, che le mogli de gli huomini hono-

rati sono obligati viuere con tanta candidezza d'animo, che manchino di ogni leggiero sospetto d'animo impudico, non che di colpa; che quanto al leuar a suoi Bassà dopò la morte loro le facoltadi con molta verità gli pareua di poter dire, che li salarij, i doni, *Et* le ricchezze, con lequali gl' altri Principi premiano i Ministri loro in comparatione di quelle ricchezze inesauite, lequali egli dona alli suoi benemeriti officiali, erano viltà, *et* miserie, come piena, *Et* ampia fede ne faceuano i Tesorireali, che doppo la morte loro lasciarono Rusten, Mehemet, Ibrahim, *et* altri infiniti; *Et* che la maggior auertenza, che nel premiare i suoi Ministri doueua hauer vn Principe, tutta stando riposta nel proueder, che quelle ricchezze immense, con lequali egli da essi comperaua fedeltà infinita, giamai non fusse possibile, che altri potessero adoperarla in danno di chi usa la liberalità. Da i disordini grauissimi succeduti ne gli stati d' altri Potētati haueua conosciuto esser cosa perniciosissima a i

Prencipi, che le straordinarie ricchezze lasciate ad un Ministro merituolemente passassero a suoi figliuoli, senza ch'essi con la virtù, con il valore, et con l'istessa fedeltà Paterna le si haueſſero prima dal Prencipe meritate; et ch'egli non per auaritia, come malamente giudicauano molti, cōfiscaua le heredità grandi de i suoi Bassa, ma per non render con la comodità d'essere otiosi, et per conseguenza vitiosi quei soggetti, che per esser nati di padre d'ensigne valore, dauano sicura speranza al Prencipe di douer imitar nella virtù i loro progenitori; Et ch'egli perpetuamente a gli heredi de suoi Ministri teneua aperta la porta del suo Tesoro, per duplicate restituir loro le heredità paterne, quando essi con la fedeltà, et valore l'haueſſero meritate: et che quanto le molte ricchezze possedute da huomo vitioso, Et da soggetto ambizioso fussero atte a distubar la pace di qual si voglia Regno grande per gli essempli freschissimi, che haueua veduto il mondo nella Francia, et nella Fiandra, era cosa nota ad ogn'uno.

Mentre l'Imperio Ottomano diceua que-
 ste cose, egli notò, che la Serenis. Monarchia
 Francese con lo scuoter il capo pareva, che di-
 mostrasse, ch'ella in modo alcunno non ap-
 prouaua quelle ragioni; onde alquanto ri-
 sentitamente così disse. Serenis. Reina, l'uso
 mio di togliere l'heredità a miei Bassà è uti-
 le alla grandeZZa, *Et* alla quiete del mio
 Stato, *Et* per l'amicitia ch'è tra di noi, pia-
 cesse a Dio, che simile costume si fusse offerua-
 to nella vostra Francia, che molto ben sape-
 te in qual uso⁺. adoperasse ulti-
 mamente le immense ricchezze, con lequali
 il liberalissimi vostri Regi premiaro no
 i meriti del Duca suo Padre; che guai a
 quel Prencipe, che per non saper esser seutro
 contro altri, è crudele verso se stesso, *et* che
 bruttamēte si alleua la serpe sino. Voi, io,
et anco tutti quelli, che dominano; sappia-
 mo; che'l più dolce mele, che possino assaggiare
 gli huomini è il regnarè, *Et* nō ritrouan l'osi
 huomo alcuno, che per gustarne vn tātino, nō

senta sommo diletto d'espore anco la vita
 à manifesto pericolo di perdela, i Principi de-
 uono esse vigilantissimi in tenere ad ogn'uno
 chiusi passi del regnare, & con somma seueri-
 tà lontani dall'ambitione, anzi deuono ac-
 commodar le cose loro in tal maniera, che
 qual si voglia huomo priuato disperi di poter
 giamai gustar di così dolce liquore. Et libe-
 ramente io uido, che se il vostro *Rea. di.*
Guia. nel mio Stato solamente hauesse pen-
 sato quello che con tanto scandalo publico li-
 beramente pose in effecutione nel vostro Re-
 gno di Fran. l'istesso primo giorno gli haue-
 rei fatto quel tiro, alquale il vostro Rè Hen.
 III. ancor che vi fusse stimolato dalla magg.
 parte de' Principi d'Italia, nõ seppe risoluer-
 mai, eccetto l'ult. gior. de' suoi più brutti guai;
 Et all'hora apunto, che la piaga delle solleua-
 tionì Fran. era diuenuta un canchero im-
 medicabile, perche oue regna l'ambitione tra
 nobili, gli Principi sono sforzati dimostrar-
 tutti seuerità, perpetuamente tenendo i pati-
 boli in pronto, et apparecchiati per punire

i seditiosi, et ribelli, et il tesoro aperto, per premiar li quieti, et fedeli, quel principe essendo indegno di comandare, che non ha genio di farsi anco obedire, nè altra cosa più scandalosa può trouarsi, ò veder si in uno stato, che il prencipe uia in gelosia di quello ufficiale, che douerebbe tremar di lui. Ma è proprio di voi altri Prencipi d'Europa, che facendo professione di lettere, & di uiuere cō regole di gran Politica, chiamate me Barbaro, & il mio sicuro modo di procedere Tirannico, di lasciarui dalle vostre virtuti Heroiche della Clemenza, & della mansuetudine ridurre al vergognoso termine di soffrire cose indignissime.

Non è possibile dir, quanto col suo ragionamento l'Imperio Ottomano offendesse tutti i Virtuosi del sacro Collegio, quali leuatisi in piedi con sdegno grande gli dissero, che con le ragione in mano gli haurebbono pro- uato, che tutte le cose, ch'egli haueua detto, erano concetti sceleratissimi indegni d'esser anco uditi da huomini, che facessero profes-

sione di honore.

All' hora sorridendo, disse l' Imperio Otomano, che ne i Politici concetti, con i quali altri go uernauano i Regni si haueua riguardo all' utilità de i morali, che seruiuano, per ben regolati costumi alla bontà.

Et che la quiete, & la pace degli stati doueuano esser preposte a tutti gli altri humani interessi. All' hora il Censore, per tröcar una disputa tanto odiosa, vultatosi verso il gran Ducato di Mosconia gli disse, che tra le grandezze d'un Prencipe si nominaua seconda la nobilissima prerogatiua di dominar Popoli amatori delle buone lettere, et grandemente Virtuosi, & che a lui il poner cotanto studio, che i suoi sudditi s' alleuassero in una crassa ignoranza, arrecaua molto biasmo, non che poca riputatione, poiche da ogn' uno veniua schernito, che dal suo stato hauendo estermiato le Serenissime Arti liberali hauesse solamente concesso a suoi popoli l' apprendere il beneficio del leggere, & dello scriuere.

A questa censura rispose il Ducato di Moscouia, che il fuoco spauenteuole, ch'egli haueua notato, che le lettere sempre haueuano acceso in quei stati doue erano state ammesse, lo haueua fatto risolvere a non voler in modo alcuno, che zizania tanto scandalosa fusse seminata nel suo Ducato, percioche così essendo gli huomini, gli armenti de i Principi, comi le pecore le greggi delle priuate persone, somma pazzia era con la malitia, che le lettere inferiscono nel ceruello di quelli, che le apprendono, armar quelle pecore humane de i sudditi, che per la molta semplicità, con che il sommo Dio le ha create, anco in vn numero molto grande da un sol Principe pastore commodamente vengono rette, & gouernate, et che cotanto propria qualità del fuoco era il calore, quanto de i libri il trasformar le semplici pecore in vitiosissime volpi, et ch'egli stimaua cosa verissima che se i Germani, gli Olandesi da i Paenciipi loro fossero stati mantnuti nella semplicità dell'ignoranza, et

c'haueſſero inſieme vietato, che gli animi puri di quelle nationi non fuſſero contaminati dalla peſte delle lettere Latine, & Greche, che certamente giamai con tanta rouina dell'antica religione, et eſterminio di molti Prencipi, che prima ſignoreggiavano quelle prouincie, non hauerebbono hauuto giudicio di ſaper nelle patrie loro fondar quelle perſettiffime forme di Republiche, alle quali giamai non arriuò l'ingegno di Solone, la ſapienza di Platone, et inſieme tutta la ſiſloſofia d'Ariſtotele.

Queſta riſpoſta perturbò talmente gl'animi del Cenſore, & di tutto il ſacro Collegio de letterati, che con i volti minacciuoli diſſero, che le ragioni addotte dal gran Duca di Moſcouia erano apertiffime beſtemmie; anzi pareua, che i letterati haueſſero animo di fare riſentimento con li fatti; ne ſi perderono d'animo, quando videro la maggior parte delle Monarchie più potenti porre la mano nelle armi, per diſſendere il Moſcouito il quale per l'aiuto pronto, che

scorgeua hauer di tanti Potentati fatto anco più ardito, liberamente disse, che se alcuno si ritrouaua, c'hauesse negato, che le lettere in infinito non difficultauano il quieto, & buon gouerno de i stati; & che il Prencipe con maggior facilità comandaua ad vn milione d'ignoranti, che a cento letterati nati al mondo per comandare, non per obedire, mentiuua per la gola.

Tutto fuoco diuennero i virtuosi per quella generosa disfida, & animosamente dissero, che il Moscouita haueua parlato con insolenza degna d'un'ignorante, & che gli ha-hauerebbero prquato ancora, che gli huomini senza lettere erano Asini, & Bui da due gambe.

Di già si vedeuua attaccata la zuffa, quando il Censore fermateui gridò, portate il debito rispetto a questo luogo, doue si siamo tutti radunati, per emendare i disordini, et non per commettere gli scandeli, & tale fu la veneratione, che ogn'uno hebbe alla Maestà del Censore, che gli animi de Prencipi,

*et i cuori de letterati, ancorche molto fusse-
ro arrabbiati per ira, & infelloniti di sdegno
diuennero in vn subito placidissimi.*

*Non si deue lasciar dire in questo luogo ,
che il Serenissimo Duca d'Urbino, il qua-
le prima sedea nella classe de' Principi, come
prima vide la questione attaccata passò in
favore de' virtuosi, & postosi nella prima fi-
là, dimostrò animo risoluto di perdere lo
stato, pur che diffendesse l'arti liberali. Quie-
tati adunque tutti i rumori il Censore disse
alla Serenissima libertà Venetiana, che poi
fu cauaa dall'urna, che l'osso più duro,
che già mai non poterono rodere l'Aristo-
cratie, come ella ben sapeua, era il tener a fre-
no la giouentù Nobile, la quale, quando con
la souerchia licenza haueua disgustati i Cit-
tadini migliori, molte volte haueua cogiona-
to la rouina delle più famose Repubbliche ;
& che egli con suo dispiacere grandissimo u-
diua, che la giouentù Nobile Venetiana con
l'orgoglioso suo modo di procedere angustia-
ua molti honorati Cittadini dello stato di*

quella libertà, quali fortemente si doleuano, che mentre l'insolenza della Nobiltà cresceua, li castighi scemauiano. che però egli li ricordaua essere cosa pericolosa nelle Aristocratie, che quelli, che si doueuanogloriare d'esser lontani da quei pericoli, a i quali tanto è sottoposto, chi obedisce al capriccio d'un Prencipe, fussero vditì dolersi d'essere strappazzati da molti tiranni.

A queste cose rispose la Serenissima libertà Venetiana, che il disordine raccontato dal Censore era vero, & insieme pericoloso; ma che l'autorità del comandare, così era annessa alla superbia, & l'insolenza, che ambedue pareuano nate ad un parto, et che la souerchia licenza, che la nobiltà di tutte le Aristocratie hauea sopra li cittadini da tutti gli huomini grandi, che haueuano ragionato delle Republiche era stata riputata cura disperata, perche, se bene era cosa necessaria con le pene seuerè raffrenar l'insolenze; che dal altro lato, quanto più era possibile doueuanò l'Aristocratie astenersi da i

publici castighi degli huomini Nobili, ancor che seditiosi, tutto ciò a fine di non disheredar con i vergognosi patiboli appresso i popoli quella stessa Nobiltà, che nelle mani hauendo il gouerno dello stato per l'interesse grandissimo della publica conseruatione della libertà deue esser tenuta in somma riputatione, *et* che, se ben nella sua Vinegia così spesso non si vedeuano, come pareua, che desiderassero molti, nella piazza di San Marco tra le due Colonne puniti i Nobili più discoli, *et* insolenti, che però dal gran Consiglio, dal Pregadi, dal Collegio, *Et* dagli altri Magistrati più supremi, che dispensano i carichi publici con i supplitij delle vergognose repulse si facea crudelissimo macello di quei Nobili seditiosi, che nella Patria libera erano discoperti di hauer animo tiranico, *Et* che molti soggetti di case nobilissime si vedeuano in Vinegia, a quali per i demeriti loro con li Archibugi carichi di balles distracci era stata stroppiata l'antica riputatione, *et* che per così fatte percolse essendo

tall' hora caduti in terra, mai più erano potuti risorgere alli honori, & alle dignità di.

Cose nelle quali stà riposta la vita degli huomini nobili delle Aristocratie, Et che, per dilaniare un corpo, non altro più tormentoso patibolo, anco dall' isteso Pericolo, si potea escogitare di quello, che prouaua tall' hora un Nobile Venetiano, quando nella concorrenza de i carichi più honorati, & ambiti si vedeà passar auanti un soggetto più giouane di lui, solo perche dal Senato era stato conosciuto per meriteuole.

Non solo ammirossi il Castiglione della giustificatione della Serenissima libertà Venetiana: che infinitamente lodò insieme la circospezzione, et la seuerità, ch' ella usaua in punire, et in castigare la sua Nobilità in caso d'alcuno demerito, ò vero difetto.

Appresso poi disse il Censore al Duca di Sauoia, che il suo stato essendo posto ne i confini della Francia, & dell' Italia, egli

con grandissima diligenza era necessitato col-
tiuar la neutralità frà quei Principi, con i
quali egli confinaua, ma che in questi ultimi
rumori di Francia essendosi apertamente di-
scoperto tutto Spagnuolo, non solamente il
suo, ma in graue trauaglio ancora hauea po-
sto li stati dei Principi tutti Italiani, Et
che, mentre egli con il mantice delle sue for-
ze haueua soffiato nel fuoco delle solleuatio-
ni Francesi acceso dall'ambitione Spagnuo-
la doueua credere, che quella fiamma prima
era per abbruggiar gli amici, Et i parenti,
che gli altri Potentati nemici.

Al Censore prontamente rispose il Du-
cato di Sauoia, che l'aderenza, che l'ulti-
mo sua Duca haueua hauuta con i Spagnuo-
li era vera, ma l'occasione bellissima, ch'egli
hebbe di tre 7. in mano l'haueua anco vio-
lento a far del resto, sperando d'accozzar
la più famosa Primiera che già mai nel giu-
co delle carte facesse qual si voglia altro Pre-
cipe; al qual rischio egli tanto più volentieri
s'era posto, quanto pareva destino, che nel

medesimo giuoco si perdessero quei danari, che nel giuoco erano stati guadagnati.

Che poi, se per sua mala fortuna nella quarta carta, che gli fu data, li era sopraggiunta una figuraccia d'affronto, con laquale egli haueua fatto il più doloroso punto, che si ritrouasse in tutto il mazzo delle carte, che sapeua nondimento, che i gaianthuomini hauerebbono confessato, che se bene la resolutione fu molto pericolosa, che ne meuo essi, per non far torto alle carte, hauerebbono giuocato altramente. Intese il Censore la metafora, Et grademente lodò la magnanima resolutione di quel Duca, il quale, perche da una picciola febre hauerebbe potuto riceuere in dono l'Imperio della maggior parte del mōdo, non solamente senza nota alcuna d'imprudenza, ma con sua gloria infinita all'hora ch'egli tanto risolutamente nel Tauioliero della sorte gettò il dado di tutta la gradezza, della sua fortuna, potè dire quelle famose parole di nuouo, ò Cesare, ò nulla. Poi il Censore si riuoltò verso il nobilissi-

mo gran Ducato di Toscana; et acramente riprendendolo, che con quelle sue Galere andaua stuzicando il Vespaoio, gli ricordò le calamitadi, et i stratij, che patironò i Canali di San Giouanni in Rodi, in Tripoli, et il pericolo grande, che ultimamente corsero in Malta, solo perche imprudente mente haucano voluto attacar le Zaganelle al Toro, & ch'ogni saggio Principe Cristiano più tostò doueua fauorir la presente dapocaggine de Turchi; che con ingiurie di poco vtile, anzi che possanao apportar altrui molto danno, et nocumento suegliarli, et necessitarli ad applicar di nouo l'animo loro alle cose marittime, in questi tempi gia abbandonate da essi. Gli ridusse ancora a memoria, le molte querelè d'infiniti popoli, che grandemente ogn' hora si dolgono, che per lo comertio, ch'egli impediua all'Italia delle merci del Leuante tutte le droghe, che veniuano d'oltra mare, grandemente erano incarite.

A questa correctione rispose il gran Ducato di Toscana, che non poteua chiamarse,
 perfetta

perfetta la potenza d'un Prencipe, che con
 un numero di legni armati non haueua qual
 che dominio nel Mare; Et che le sue Galere
 non solamente alla grandezza Toscana, ma
 ancora alla sicurezza della libertà di tutta
 Italia sommamente erano necessarie, come
 quelle, che seruiano per scuola di Marinari,
 per seminario de Capitani, et di soldati di
 Mare; che confessaua vero il danno, che elle
 faceuano al commercio della mercantia, ma
 che insieme ricordaua ad ogn'uno, che il me-
 stiero della guerra, Et per terra, Et per
 Mare non si poteua imparar certo dalli sol-
 dati, nè essercitarsi da i Prencipi senza ap-
 portar altrui danno; Et che nella Toscana
 generandosi molta immonditia di ceruelacci
 inquieti, et d'humori strauaganti, egli anco
 hauea sōma necessità di quelle Galere, ch'era-
 no come il porta immodezze fuori del suo sta-
 to, con il quale egli lo māteneua netto, seruen-
 dosi per huomini sforzati di quelli, che già
 haueuano operato male, per soldati di quelli
 ingegni, et herochiti, che per l'inquieta

natura loro si tenea, che fussero per far peggio.

Edal Censore, et da tutto il sacro Collegio con un applauso mirabile fu approuata l'escolpatione del gran Ducato di Toscana; Onde il Conte alla Serenissima libertà di Genoua, che per vltima fù estratta d'all'urna, disse, che l'uso souerchio de i cambij, ch'ella permetteua alla sua nobiltà, cagionaua il grandissimo disordine d'arricchire il priuato, et insieme d'imponuerire il publico, li prouenti del quale hauerebbero reso somma grande d'oro, quando le reali ricchezze de suoi nobili fussero state impiegate ne i giusti traffichi della mercantia.

Et che con la prohibitione de i cambij li suoi nodili haue rebbono anco lasciata quella mala prattica de Spagnuoli, che tanto le scemaua la riputatione.

Con prontezza, che diede un particolar gusto a tutti i letterati, rispose la libertà Genouese esser vero, che i cambij faceuano questo effetto, che haueua ricordato il Censore,

Et che però erano perniciosissimi in qual si voglia Monarchia, ma che senza danno de gli interessi publici si poteuano enco permettere in una ben ordinata Republica; per cioche i più sicuri Tesori d'uno stato libero erano le ricchezze della nobiltà, *et* insieme di tutta la cittadinanza; cosa, che non accadeua nelle Monarchie; doue tra l'hauer del Prencipe, *et* le facultadi de gli huomini priuati era tra mezo un muro lungo di otto teste fabricato del Mio, *et* Tuo; Mercè, che nelle Monarchie la mutatione dello stato per l'ordinario segue con poco interesse de i popoli, solamente cangiandosi il nome di Matteo in quello di Martino; ma che nelle souersioni delle Republiche, doue la libertà sic ambiaua nella seruitù, il tesoro publico era le sostanze proprie de i priuati, quali profusamente spendeuano all'hora tutto l'hauer loro, per diffender sino all'ultimo spirito la propria libertà.

Che poi quanto alla mala pratica, che la sua Nobiltà teneua con i Spagnuoli, pregaua

ogn'uno a considerar bene, se la pratica de
suoi Genouesi era dannosa a Spagnuoli, oue-
ro la domestichezza de Spagnuoli a Geno-
si, che ritrouerebbono certo, che la padella po-
ca paura haueua d'esser tinta dal caldaro.

La Monarchia Spagnuola inuita per
Secretario di stato il Cardinal di To-
ledo, il qual rifiuta, & perche.

SI è sparsa voce per questa corte, che la
potentissima Monarchia di Spagna per
il suo primo secretario di stato habbia inui-
tato l'Istrustissimo Signor Cardinale di To-
ledo con grossa prouisione ad assistere per suo
Theologo nel Consiglio Reale di stato, accio-
che non vi si deliberi cosa alcuna, che sia
contra la sua sua conscienza, gran marau-
iglia a tutta questa Corte ha dato somigli an-
te nouità; sapendo ogn'uno, quanto quel Pre-
lato nella ribeneditione del Christianissimo
Rè di Francia Henrico I V. fauorisse li
necocij del suo Rè; per le quali cose niuno sa-

peua imaginarsi la cagione, perche così sagace Prencipessa in negocio di sommo rilieuo uolesse seruirsi d'un soggetto tanto diffidente.

Quelli, che più professano hauer cognitione del modo di procedere dell'accorta natione Spagnuola, anco in questa rissolutione hanno riconosciuta la inuecchiata prudenza de i Rè di Spagna, proprio costume de quali è di non acquietarsi mai fin tanto, che con pensioni, con carichi honorati, et cō tutti gli humani artificij d'amoreiu oli dimostratione non hanno fatti loro partiali tutti quel li soggetti grandi, che veggono alienati dallo interesse loro, & da qua li conoscono poter alla giornata riceuer anco seruitij. Li più confidenti di così gran Cardinale riferiscono, che sua Signoria Illustriissima con animo gioconditissimo accettò il nobile carico, propostogli, ma con questa conditione però, la quale de Spagnuoli subito fù ributtata, perche disse, che quando egli con l'auttorità della Sacra Scrit iura, con la dottrina de i Santi Padri, con le ordinationi de i Canon hauesse



fatto capace il Real Consignio , che le rissoluzioni, che si faceuano in esse, fnssero state discordanti dalla legge di Dio, & de gli huomini, egli solo voleua all'hora potere impedir le effecutioni loro, tutto a fine, che il Mondo conoscesse, che il Theologo Regio in quel Consignio era solamente per aiutar la conscienza del suo Rè con il voler del Signor Dio, non per maschera da stabilir gli il Dominio de i Regni sopra gli huomini, poiche attione troppo vergognosa gli pareua che fusse, che vn suo pari fusse adoperato per autenticare la diabolica impietà della moderna ragione distato, Et per far parer alle semplici persone muschio di Leuante la puzZolentissima Assa fetida.

Apollo detesta la prouisione , che gli viene raccordata per ritrouar danari.

STraordinaria è la penuria del denaro, che hoggi di si ritroua in questo stato di Paraso; poiche nō solamēte la camera maggiore dei Prencipi de questa Corte; ma ancora la Reale di sua Maestà, et Tesori di tutti li

coragrandissimamente ne patiscono i Nobili, i mercanti, & gli artigiani, di maniera, che dalli Procuratori del Patrimonio Reale d'Apollo, & da altri deputati di Sua Maestà sopra di questo negotio (più giorni sono) lungo tempo fu discorso, & consultato sopra il modo, che si doueua tenere, per rimediare, a tanto disordine.

E unitamente furissoluto esser bene, che anco inparnaso fusse introdotto l'uso mirabile offeruato a molti Prencipi in Italia, di vendere i publici prouenti agli huomini priuati, pagando quelli, che li comprano, l'honestà rendita di sei per cento, & che a gli huomini priuati fusse anco lecito di dar denari, a chi n'hauuea bisogno con la riposta di otto per cento, sotto nome di censo.

Questo partito, che da quelli Signori per ottimo fu approuato, come prima fu proposto ad Apollo, come perniciosissimo al publico, & al priuato fu subito ribbuttato, & disse sua Maestà all'hora, che con obligar altrui le publiche rendite del suo stato in modo al-

cuno; non voleua a gli altri Prencipi dar il brutto effempio d'impegnar nella vita loro quelli prouenti, che liberi, come gli haueuano essi riceuuti, deueuano anco trasmettere a i successori suoi, poiche con simili inuentioni non solamente si apriua la porta alla rouina de gli stati, ma si spinianaua la strada all'auaritia, et alla malignità di quei Prencipi, che, per regnar in stati elettiui, o per non hauer hauer ne gli hereditarij successori del sangue loro, haurebbono dismembrate quelle publiche rendite, che sono li veri Arsenali, & i sicuri magaZeni dell'armi, che conseruano, et ingrandiscono li Regni.

Discordine, che con souerchia malignità da molti Prencipi essendo stato introdotto ne gli stati loro, sommamente gli haueuano indeboliti.

Et in questo medesimo proposito disse ancora sua Maestà, che le angarie, et li datij in molti stati grandemente si vedeuano ne i tempi presenti essere accresciuti, per hauer i Prencipi nuoui ritrouate le publiche rendite

da i loro predecessori impegnate.

E ch'essi, per prouedere alle urgenti necessità dello stato loro, & alli priuati bisogni della casa loro, erano stati sforzati inuentar nuoui datij, anco contra la loro voglia con odiose impositioni aggrauar li sudditi, & li afflicti, e stanchi popoli, i quali errori tanto maggiormente doueua altri temere, che fussero un giorno per apportar ruine grandissime a gli stati, quanto i Principi, senza correr manifesto pericolo di accender ne gli Imperij loro incendij grandissimi di solleuationi, & di più non potendo caricar popoli di nuoue angarie; alla fine sarrebbono stati sforzati tirarsi la beretta sopra gl'occhi, & dar di mano alle rendite impegnate, colorendo la rapacità con il pretesto, che da gli antecessori loro in pregiudicio dello stato, & di chi doueua succedere in essi, con prodigalità, & malignità tanto dannosa non poteuano esser impegnate.

Et che gli stati essendo sottoposti al giudicio della spada, & al Tribunal della via-

lenza, se accadeua, che un Regno, doue si
 fusse ritrouato il disordine delle publiche ren-
 dite impegnate da alcuno potentato fusse sta-
 to usurpato, & tolto, il nuouo Prencipe co'l
 far cessar li pagamenti ordinarij, se non giu-
 sta, almeno colorata ragione haueua di com-
 metter il crudele eccesso di rouinar il patrimo-
 nio d'infiniti pupilli, di vedoue, & altre
 persone miserabili, che nella compra de i
 publici prouenti hauessero poste le sostanze
 loro. Et ch'egli sapeua, che l'abuso di alienar
 le publiche rendite era trascorso tant'oltre,
 che molti Prencipi con una auaritia, et
 una rapacità inaudita, haueuano spogliati,
 o dilapidati gli stati loro, interpretando tan-
 ta crudeltà, prudenza politic, per indeboli-
 re ne gli stati elettiui il successore odioso, e ne
 gli hereditarij lo straniero. Et in ultimo dis-
 se Apollo esser pessima rissolutione, che gli
 huomini priuati con la compra delle pu-
 bliche rendite, & con introductione pestifera
 delli Censi dal semplice, et nudo danaro ha-
 uessero cauato utile senza trafficarlo nelle

mercantie, essendo cosa abomineuolissima,
 che gli huomini nati, per viuere con l'indu-
 stria de i sudori loro, et per coltiuar la terra;
 perche attendessero alla multiplicatione de
 gli armenti, si sostentassero di quelle vsure,
 che da una massa de dinari morta si cauano,
 bruttezza, che non ad altro serue, che per fa-
 re smagrir gli huomini industriosi, et per
 far ingrassar gli vsurari.

N U O V A
A G G I V N T A A L L A
Pietra Del parangone.

Decisione fatta in Parnaso sopra la precedenza di Roma, e di Napoli.

Ragguaglio primo.

SCrivono di Libretto per lettere di 17. del corrente, che sotto il portico delle Serenissime Muse da alcuni Poeti ragionandosi della grandezza di Roma in comparatione di Napoli, Luigi Tassillo si lasciò uscir di bocca, ch'erano maggiori i Borghi di Napoli, che Roma tutta; Alla qual petulante bugia, contradicendo il Caro diede al Tassillo una mentita Poetica: et che per così fatta ingiuria grandemente essendosi alterati i Virtuosi della nobilissima Partenope fecero impeto contro il Caro, il quale subito da tutti

*i Poeti Marchigiani della sua natione fù
 soccorso, che dall'una, e l'altra parte fino si
 era posto mano alle Rime prohibite, Et ai
 taglienti Sonetti con la coda, con i quali era-
 no per fare un sanguinoso fatto d'arme: quan-
 do Apollo, che haueua udito il rumore, vi
 spedì subito il Mutio Giustinopolitano, il
 quale fece quietare il rumore, et da ambe-
 due le parti pigliò parola di non offenderli;
 et perchioche i letterati altre volte per simi-
 gliante cagione haueuano pigliare l'armi, &
 con esse fatti brutti rumori affine, che per l'a-
 uenire ogn'uno sapesse come doueua credere,
 & parlare di queste due nobilissime Città,
 comandò olla Rota di Parnaso, che quanto
 prima nouesse disputar questa materia; et
 formauì sopra la Decisione, onde più volte
 hauendo le parti informata essa Rota final-
 mete fu publicata la seguente Decisione.*

Coram Reuer. Patre Domino Cino.

Die 10. Maij. 1611.

Domini unanimis tenuerunt,) che Napoli per Maestà di Città eternam òte debba ceder a Roma, & Roma a Napoli per delitia di sito; che Roma debba cōfessare che in Napoli sono più genti, & che Napoli fermamente debba credere che Roma è habitata da maggior quantità d'huomini; che gl'inzegni, & i vini Napolitani hanno necessità di esser nauigati à Roma per acquistar prrfettione in quella Corte, & per esser più grati a lgusto de' galant' huomini, oue solo i Romani erano perfetti, come quelli, che senza mai far viaggi con molta verità poteano dir di hauer peragrato l'uniuerso; che Napoli teneua il primato tra tutte le Città del mondo nella scienza di domare i poledri; & Roma nella pratica di scozzonar gli huomini; che in Napoli si trouauano più caualicri, in Roma più comende: che tra i Romani solo quei gen-

til'huomini meritauano il titolo di caualiere, che portauano la Croce nella cappa, ma che indifferentement tutti Signori di seggio di Napoli, senza che haueſſero altra Croce alla cappa doueuanò eſſer chiamati caualieri, aſſai redendoli degni di coſi honorato titolo la gran Croce, che li Spagnuoli fanno portar loro a carne nuda, &c.

Discorſo fatto all'Italia da vn Gentil'huomo Italiano, intorno le
attioni, & diſſegni del Cato-
lico Rè di Spagna.

SEL'Italia voleſſe, come può conſiderare diligentemente, quale ſia quella pace di che ella forſe ſi vanta ſon certiffimo, che conoſcerebbe facilmente ch'ella deue altrettanto dolerſi di queſto ocioſo veleno, che la conſuma, quanto perauentura nella ſouerſione, et nella fiamma aperta delle guerre altrui, vâ commiſcendo i dânni delli amici, et formando eſſempi, et argomenti a ſe ſteſſa ne i tâtî pericoli, che la minaciano.

Uede ella *viuer incontaminata la Sacro-*
santa Religione Catolica nei suoi popoli, ve-
de i Principi, & i figliuoli suoi goder in paci-
fico possesso gli stati loro con timorata obedien-
za de sudditi, & con abbondante felicità di
ricchezze, & di prole, et senza dubbio
questa apparenza, questa superficie di verità
è specie di grandissima consolatione in lei.
Ma perche quasi robusto, et ben compless-
ionato corpo, che più facilmente resiste à gli
effetti dell'intrinfca corruttione, questa vi-
gorosa Prouincia non sente, ò forse sentendo
non cura l'infettione delle tante insidie, & de
gli artificij detestabili, che si usano per con-
durlo alla ruina, et alla soggettione. Quin-
di nasce, che con tutta lo pace della religione,
& de gli stati suoi, è perauentura così pe-
ricolosa, così miserabile la sua conditione co-
me quella di qual si voglia altro Stato, ò Re-
gno, ch'affliga hoggidi ò la impietà delle he-
resie, ò la crudeltà della guerra.

Io son Catolico (Dio gratia) & Italia-
 no, & non posso auertito in me medesimo per
 qualche

qualche esperienza dell'infelice disordine, nel quale si trouiamo, non isfogare questa mia passione con gli amici Fratelli miei, da i quali desidero solamente, & non altro ricerco, che una attenta, & risoluta patiēza di leggere questo mio breue Discorso; perche non dubito punto di conseguirne poi quel frutto, et quel vniuersal beneficio, che mi sono veramente, et sinceramente proposto.

Dallo stato presente della Francia, si può commodamente senza cercar altroue cauare quel auuertimento che desidero, che serua alla nostra Italia. E quel Regno diuiso in parti, come ogn'uno sa, con una guērra ciuile la più horribile, che si sia perauentura sentito ancora, et fomentatore dell'una delle parti sotto apparente titolo di Religione, si è finalmente scoperto il Rè di Spagna, in modo, che si come molti anni sono; con danari, & con officij secreti ha procurata, et mantenuta la discordia fauorendo i Prencipi, et le Città ribelle di quel Regno, così

adesso con gli esserciti formati, et con ogni apparecchio militare, non solo tenta scopertamente di cacciare il Rè legittimo, et di privarne tutta la casa sua; ma sotto titoli mendicati, et con suscitar ragioni, & pretese lontane per se, et per i parenti suoi di usurparne gran parte, & finalmente ingannando i raccomandati a lui, disperdendo i nemici, assorbirsi quel Regno, et costituirsi solo Rè, et solo Arbitro del Mondo.

Se questo gran Rè adunque doue non possiede altro, che una inueterata, et hereditaria ansa di nimicitia, ha potuto finalmente condurre l'armi, & i consigli suoi desiderati da quei medesimi popoli; & ardìsse di pretendere contra le leggi, le consuetudini, et la verità di quel nobilissimo Regno, di voler dargli il Rè a gusto suo, & di sottoporre in fine all'arbitrio, & all'imperio suo un Rè, un Regno, che tanto giustamente, & per meriti, & per forze proprie ha la precedenza con lui, Et con tutti gli altri Rè Chri-

stiani; Che potrà creder l'Italia di se stessa in questa publica, et notoria auidità di dominare, & di suppeditar la terra tutta? che potrà aspettar da costui, che possede in essa la maggior, & più florida parte di lei? Pensarà ch'egli non pensi di volerla unir tutta sotto di lui; et crederà di non esser compresa nella descrittione della sua Monarchia? Questo presupposito, questo timore, questo pericolo certamente non può non confessarsi. & massimamente, che non è persona hormai, che quasi da grossissima pena non si senta rapire, & precipitarsi nella vastità della tirannide Spagnuola. La commodità, l'utile, & la riputatione sono potentissimi incitamenti ad ogni acquisto: & là doue non siamo chiamati da legitima pretensione, & che con la mira nondimento di qualchuno de questi finitiamo di condursi, è necessario d'incaminarsi con il mezzo, ò della fraude, ò della violenza, & tal'hora con l'una, et con l'altra secondo l'opportunità delle occasioni, et

la sagacità de Ministri.

Il Rè di Spagna appresso quello, chegli possiede in Italia per heredità, non è dubbio, che commodò, utile, *Et* honoreuole gli sarebbe l'impossessarsi del rimanente ancora, ma perche non ha ragione alcuna per ricoprire il desiderio, *et* la brama che ne ha, facendo dell'ambitione necessità a se stesso, confidato nella potenza, *et* nelli inganni, spera, *Et* crede falsamente, *Et* forse stà in procinto di soggiogarci tutti, *et* di formar trofei alla sua gloria della stolidà prudenza, *Et* de la sciocca irresolutione de nostri Principi.

Due potenze sono hoggidi in Italia, la Spirituale, *Et* la temporale, contra lequali, perche parauentura conosce egli, ch'una scoperta violenza sarebbe altrettanto vana, quanto irragioneuole, s'è seruito, *Et* si serue marauigliosamente della fraude, *Et* delle insidie, non solo per abatterle, ma per insignorirsene affatto. Nella Spirituale non è

hormai persona, che non discorra, et che
 non confessa, che'l Rè di Spagna s'ha di ma-
 niera auantaggiato, che egli possa hormai
 farei Papi, et che perciò la Corte di Roma
 dipēda par la maggior parte della sua auttori-
 tà. A così fatto acquisto egli s'è condotto (nō
 è dubbio alcuno) doppo non molto tempo
 sotto titolo di Principe Catholico, et di
 Protettore, et difensore della Chiesa, & di
 Christo, donando a questo, a quell'altro Pre-
 lato con simulata carità, diuerse sorte d'en-
 trate, tenendo mano nella elettione de Ve-
 scouì, & de Cardinali, & obligandosi in
 fine i Parenti de Papi, & ogni altro dipen-
 dente di quella Republica, con l'allettamen-
 to dell'auaritia, & dell'ambitione, trahen-
 done da questo non solo vn'applauso vniuer-
 sale di riputatione, con laquale egli special-
 mente ha voluto, & procura di conseruarsi
 onnipotente nella opinione de gli huomini,
 ma vnseguito simoniaco, & ostinato di
 gente interessata dellaquale può prometterfi

in qual si voglia occasione ogni sorte di effe-
 cutione , et di seruitio. Et perciò vediamo
 una mano di Religiosi Claustrali, che hog-
 gi di si vantano di esser slati suscitati da Dio,
 per opporsi alle heresie di nostri tempi, seruen-
 do agli humori, & a i pensieri mascherati di
 religione di questo Catholico *Nemrot*. — Si
 sono primieramente arricchiti, & fattisi Pa-
 droni di molte nobilissime entrate, con lequa-
 li erigendo Tempij, & Monasterij pomposis-
 simi, & conuocando a se con mille loro in-
 uentioni in apparenza sante i poveri popoli,
 si sono fatti Tiranni spirituali delle anime,
 de i corpi, & della robba loro. Questi in Po-
 lonia, in Germania, in Inghilterra, in Por-
 togallo, in Francia, introdottisi per seruir a
 Dio hanno in vn tempo stesso, & molto
 meglio seruito al Rè di Spagna, trattando
 successione di Regni, & d'Imperij, Paci,
 Guerre, Leghe, Ribellioni, Tradimenti, Ma-
 trimonij, & altri cosi fatti maneggi tem-
 porali, cauando prima dalle confessioni, &

certa loro domestica conuersatione con i Figliuoli, & le Femine i segreti tutti delle Città, & delli Paesi, & intromettendoui quello che han giudicato bene per seruitio delle cose de Spagnuoli: I quali cosi con questi tali, & molti altri loro seguaci in Roma; per tutta Italia, & douunque la Republica Christiana estende l'auttorità sua, si sono fatti; & temere, et stimare. Et se bene nel Regno di Napoli feudo della Sede Apostolica, si veggono particolarmente i Ministri Regij metter mano scandalosamente nella iurisdictione Ecclesiastica, et vsar mille insolenze a Sacerdoti, et a Prelati. E che, non habbiamo sentito ultimamente in Roma gli Ambasciatori Spagnuoli minacciare alla Santa memoria di Papa Sisto. Quinto, di leuargli l'obediienza, mentre che la Sua Santità cominciau a discoprir gl'inganni ne i quali l'haueuano sì longamente trattenuta ne i negotij di Francia; si tace nondimeno, et non solo si comporta loro questa petulante impietà,

che in altri è dannata tanto da loro medesimi, & publicata per meriteuolè di seuerissimo castigo? ma si troua chi li escusa, & chi li diffende, & più tosto che accusar il Rè di Spagna per Hippocrito, & per usurpatore dell'auttorità Apostolica si publica quel buon Pontefice per heretico, & per indemoniato.

Nel Temporale poi, chi non vede, chi non conosce quello che hanno fatto, & che fanno tuttauia queste volpi Spagnuole, & Catholice? Ecco con vn fastoso matrimonio imbrogliato vn Principe d'Italia in una guerra importantissima, dallaquale il meglio che possa sperare, sarà il consignar finalmente se stesso, & lo Stato suo al Rè di Spagna per congiungerlo con lo Stato di Milano, & allargar così il Dominio suo in Italia, desiderato tanto dall'Imperatore suo Padre, & bramato così auidamente da lui. Ecco stipendij, & provisioni ad altri, con titoli, & speranze vanissime. Ecco discordie studio-

samente disseminate, *Et* nodrite tra Principi, *Et* Vassalli, tra Nobili, *Et* plebei & fauorirsi principalmente il Plebeo contra il Nobile, per hauerne il seguito, *Et* l'aura popolare. Ecco il donare a certi Nobili, Tosoni, Titoli, *Et* Carichi speciosi, per adescarli con queste apparenze nella seruitù, & consumarli nelle spese. Ecco vn fauorir ribelli, *Et* fuorusciti, & pigliarsi sfacciatamente la Tutela de pupilli, & de gli Stati loro. Ecco vn prometter grossissime utilità a Mercanti per impresti de dinari, & cauarne così somme indicibili d'oro, *Et* poi a suo piacere sotto pretesto di santimonia negar gli vsufrutti, & valersi del capitale, conuertendo in uso proprio, per adempimento de suoi vastissimi cōcetti, le sostanze, *Et* il sangue in particolare d'Italia. Ma quel che più importa, ecco con le guerre di Fiandra, di Portogallo, d'Inghilterra, *Et* hoggi della misera Francia sneruare questa, & quell'altra Prouincia delle genti sue, per mandarle a morir infelice-

mente senza frutto alcuno, ne di vittoria, ne di riputatione. Laqual cosa sola douerebbe pur commouerci tutti a pensar attentamente a noi stessi, et oltre al danno miserabile che ne sentimo perdendo ogni tratto, chi il Fratello, chi il Padre, et chi il figliuolo lacerati crudelissimamente, et dal ferro, et dalle infirmità, considerar che molto maggior nemico è questo per chi combattiamo, che quello contra de chi s'armiamo. Perche quello finalmente di là da i monti combatte, et cerca di ricuperar il suo senza offender noi; ma questo non contento di tanto Mondo che possiede, insidiando a questa quiete, a questa libertà nostra, con laquale io seruiamo tanto Volontieri, vuole annichilarci per ogni via, et condurci finalmente in Trionfo prima, che chiuda quegli occhi portentosi, et incontentabili.

Tù Stato di Milano, Tù Regno di Napoli, Tù Sicilia, Tù Stato Ecclesiastico, come vi trouate? Essamine una volta voi

stessi et considerate la vostra distruttione;
 auertite come vi si leua continuamente i vo-
 stri figliuoli, et le vostre sostanze, et cosi va-
 notrendo col vostro sangue guerre ingiustissi-
 me, et con i vostri Tesori pascendo queste hor-
 ribili Harpie, delle quali vedete hormai ri-
 piene le piazze, et le case vostre, Et vi
 bisogna tollerarle, Et accarrezzarle alle
 proprie mēse; Et ne i proprij letti. Et cosi ar-
 gumenti ogn'uno, Et veda hormai la fraudo-
 lente violēza, con la qual procede questo grā
 Rè, questo Prencipe tanto pio, che entrato ar-
 mato nel Tempio di Dio, ha messo mano al
 Santuario, disperso il Tesoro, usurpatosi la
 elettione, Et l'auttorità del Sommo Sacerdo-
 te, Et fattosi finalmente tremendo al cōspet-
 to d'ogn'uno, abbracciando con l'ambitione
 la Monarchia dell'uniuerso, vuol sigillar le
 impresse sue con l'acquisto di questa poca
 Italia, si per esser ella la residenza del Vi-
 cario di Christo, ch'egli, vuole subordinato a
 lui, come per esser una potēza, che nel poco cir

cuito suo vale per opporsi alle monstrose machine della sua vanagloria.

E però dopò hauer acquistato tanto quanto vediamo nel Spirituale; v'è preparando-
 si anco all'usurpatione del Temporale, cauando quanto più può de i Tesori nostri col mezo della nation Genouese, & spogliando le Prouincie, et le Città così suddite a lui, come ad altri Soldati, & de Capitani, accioche, ouero viuendo egli anco qualche anno gli sia più facile il farsene Patrone con la commodità de gli altri Stati suoi, ò morendo, non passano i Popoli Italiani soccorendosi l'un l'altro scuotersi dal giogo così insopportabile, et così barbaro.

Adunque Italia mia, per quel sangue innocente, che pur hora versano i tuoi figliuoli in Prouenza, in Sauoia, in Fiandra, in Francia: per quelle lachrime reiterate, con le quali tante misere madri riceuono dolorosi auisi della stragge de suoi figliuoli; per quella cara libertà, che tante volte hai compra

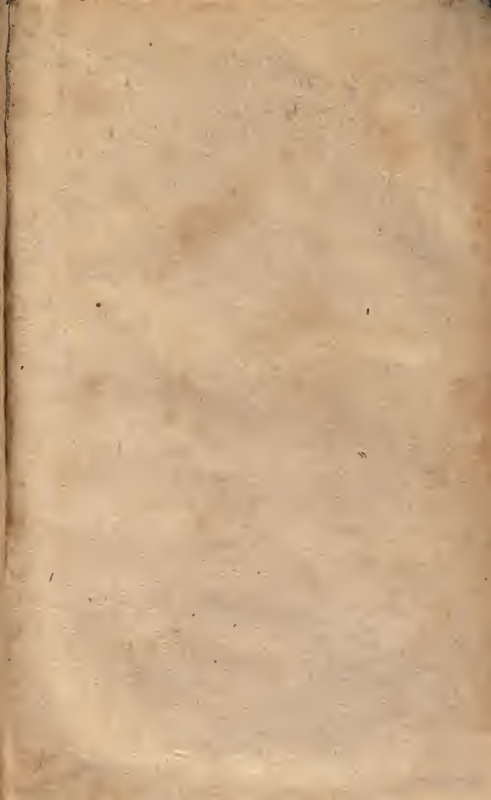
con preZZo così abbondante di sangue da
 Barbari crudelissimi, habbi, cura a te stessa.
 Queste ricchezze, questi Popoli, questi Pren-
 cipi, che Dio ti ha dati naturali, Et legi-
 timi, conseruali, amali, Et non ti com-
 metter hormai più all'imprudente barbarie
 di questi Pseudocatholici, che ti honorano per
 vituperarti, Et ti premiano per comprarti
 vilissima schiava alla libidine, Et alla su-
 perbia loro.



787024

in

in



collazionat

